

12/18 ottobre 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1277 • anno 25

Slavoj Žižek
Dobbiamo riprendere
il controllo della rete

internazionale.it

Germania
Massa
reazionaria

4,00 €

Visti dagli altri
Il percorso a ostacoli
per avere l'acqua pubblica

Internazionale

Come cambiare la storia dell'umanità

La disuguaglianza è considerata una conseguenza inevitabile della civiltà. Ma molti studi smentiscono questa tesi e suggeriscono che un'alternativa è possibile, scrivono David Graeber e David Wengrow

81.277
9 771122 283008
SETTIMANALE - P1 SEED IN ADP L353/03
AR - 100% FSC - 100% riciclato
D950-E - UK890 £ - CH820 CHF - CH CT
770 CHF - PTE CONT 700 € - E 7.00 €





DSQUARED2



DSQUARED2

HERNO





TAGLIATORE



Sommario

"Fate largo, mucche, è arrivato
un nuovo tipo di latte"

CHELSEA WHYTE A PAGINA 105



La settimana

Sproposito

Giovanni De Mauro

"Non sono d'accordo con l'idea che l'immigrazione sia qualcosa di naturale e auspicabile". "L'arrivo di stranieri ha cambiato il paese, e non in meglio. Non è promuovendo l'immigrazione che rendiamo il mondo un posto più giusto". "La nostra economia e la nostra coesione sono minacciate dai rifugiati". Queste dichiarazioni sono di leader politici europei. Quello che sorprende è che a pronunciarle sono stati dirigenti di partiti di sinistra. Nell'ordine: Jean-Luc Mélenchon, fondatore del partito francese di sinistra La France insoumise; Sahra Wagenknecht, parlamentare del partito tedesco di sinistra Die Linke; Mattias Tesfaye, portavoce dei socialdemocratici danesi, che ha anche rimproverato il governo di centrodestra di essere "troppo morbido" contro l'immigrazione. L'argomento della sinistra xenofoba è che la presenza di immigrati contribuirebbe alla riduzione dei salari, impoverendo le fasce più deboli della società e favorendo i padroni. In realtà tutti gli studi più approfonditi, in Europa e negli Stati Uniti, dimostrano il contrario. Dal punto di vista economico l'immigrazione ha solo effetti positivi: aumenta il reddito pro capite, riduce la disoccupazione, migliora l'equilibrio delle finanze pubbliche. Per giustificarsi, i leader della sinistra xenofoba citano la metafora dell'esercito industriale di riserva usata da Karl Marx per spiegare come la disoccupazione sia funzionale al capitalismo (Marx scriveva che se ci sono molti disoccupati, la concorrenza tra operai aumenta e questo aiuta i padroni a tenere bassi i salari). Ma su Le Monde lo storico francese Nicolas Delalande risponde che quest'argomento è usato a sproposito e ricorda come invece la solidarietà con i lavoratori stranieri fosse considerata proprio da Marx cruciale per il movimento operaio. Perché se i grandi capitalisti si coordinano a livello internazionale, bisogna che i lavoratori facciano lo stesso. ♦



IN COPERTINA

Come cambiare la storia dell'umanità

La disuguaglianza è considerata una conseguenza inevitabile della civiltà. Ma molti studi smentiscono questa tesi e suggeriscono che un'alternativa è possibile (p. 46). Illustrazione di Angelo Monne

18 ASIA E PACIFICO
La guerra fredda tra Cina e Stati Uniti
The Wall Street Journal

22 BRASILE
Jair Bolsonaro a un passo dalla vittoria
El País

24 AMERICHE
La nuova corte suprema cambierà gli Stati Uniti
The New York Times

26
In Texas è facile perdere il diritto di voto
The Guardian

28 AFRICA E MEDIO ORIENTE
Un Nobel al coraggio delle vittime di violenze sessuali
Le Soir, L'Orient-Le Jour

31 EUROPA
Dopo le elezioni la Bosnia rischia l'instabilità
Birn

35 VISTI DAGLI ALTRI
Il percorso a ostacoli per avere l'acqua pubblica
Mondiaal Nieuws

54 YEMEN
La guerra d'importazione
TomDispatch

62 SCIENZA
Doppia lettura
The Guardian

64 GERMANIA
Massa reazionaria
Der Spiegel

72 PORTFOLIO
Sacro e profano
Zaida González Ríos

78 RITRATTI
Tommie Smith. Pugno chiuso
The Atlantic

82 VIAGGI
L'isola d'Elba di Napoleone
Le Temps

84 GRAPHIC JOURNALISM
Cartoline da Montreuil, Angoulême e Masate
Thomas Gosselin

87 ARTE
Distruggere e creare
The New York Times

POP
100 I crimini dei padri
Nick Hornby

SCIENZA
105 Tutto il latte del mondo
New Scientist

ECONOMIA E LAVORO
110 Nell'Europa dell'est mancano i lavoratori
The Wall Street Journal

Cultura

87
Cinema, libri, musica, arte

Le opinioni

14 Domenico Starnone
29 Amira Hass
42 Anthony Samrani
44 Slavoj Žižek
92 Goffredo Fofi
94 Giuliano Milani
96 Pier Andrea Canei

Le rubriche

14 Posta
17 Editoriali
115 Strisce
117 L'oroscopo
118 L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



Immagini

Arriva l'uragano

Florida, Stati Uniti

9 ottobre 2018

Gli impiegati di un ristorante a Ozello, in Florida, sistemano dei sacchi di sabbia per proteggere l'edificio in vista del passaggio dell'uragano Michael. Le autorità hanno proclamato lo stato d'emergenza e ordinato l'evacuazione di 375mila persone. Gli eventi meteorologici estremi stanno diventando più frequenti in tutto il mondo a causa del cambiamento climatico. L'8 ottobre il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc) ha presentato un rapporto che chiede trasformazioni rapide e senza precedenti per salvare il pianeta. In base alle stime, la temperatura media globale potrebbe aumentare di oltre 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali tra il 2030 e il 2052. *Foto di Chris O'Meara (Ap/Ansa)*







Immagini

Tutti per uno

Riace, Italia

6 ottobre 2018

Almeno cinquemila persone si sono date appuntamento il 6 ottobre 2018 a Riace, in provincia di Reggio Calabria, per manifestare la loro solidarietà a Domenico Lucano, sindaco del paese (ora sospeso dall'incarico), agli arresti domiciliari per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e abuso d'ufficio. Negli anni il paese della Locride è diventato un simbolo dell'accoglienza. Al corteo hanno partecipato sindacati, partiti, immigrati che vivono a Riace e nei paesi vicini, studenti, organizzazioni non governative, ambientalisti, femministe, associazioni antimafia e semplici cittadini. *Foto di Fabio Itri (Ulixes Picture)*





Immagini

Rotta di collisione

Mar Mediterraneo

8 ottobre 2018

Il traghetto tunisino Ulysse dopo aver speronato il cargo cipriota Cls Virginia una trentina di chilometri a nord di capo Corso, in Corsica. Lo scontro ha provocato la fuoriuscita dai serbatoi del Virginia di circa 600 metri cubi di gasolio, che hanno creato una chiazza lunga venti chilometri sulla superficie del mare. Le autorità marittime francesi e italiane stanno cercando di aspirare il carburante per evitare un disastro ecologico nell'area, che fa parte del santuario Pelagos per la protezione dei mammiferi marini. *Foto di Alexandre Groyer (Epa/Ansa)*

Internazionale a Ferrara

◆ Il festival è finito da qualche giorno e, come sempre, mi manca già. Lo seguì dalla prima edizione, l'ho visto crescere, non solo nell'affluenza di pubblico ma nella quantità e varietà dell'offerta e soprattutto nella qualità. Il pubblico ha affrontato con gioia levatice per prendere i tagliandi d'ingresso e code sotto il sole o sotto la pioggia per partecipare agli incontri. L'unico rammarico è sempre la difficoltà della scelta: le proposte sono tante e molto interessanti e ogni giorno bisogna sacrificarne qualcuna. Avremmo dovuto avere il dono dell'ubiquità.

Gabriella Cavalieri

Sondaggi ingannevoli

◆ Riguardo all'articolo di David Randall sui sondaggi (Internazionale 1274), credo che il problema di una percezione distorta della realtà sia importante, perché permette di cavalcare l'onda e indirizzare il

dibattito pubblico su problemi inesistenti o di creare mostri che in realtà non esistono. Non credo che sia una questione di intelligenza o stupidità ma, appunto, di percezione. In un'Italia dilaniata da evasione fiscale, mafia e immobilità del mercato del lavoro, la percezione distorta della presunta invasione di migranti, cavalcata dal nostro ministro dell'interno, ci sta portando nella triste situazione che è sotto gli occhi di tutti.

Silvia Caccavale

Offensiva a tutto campo

◆ In riferimento all'articolo di Osteuropa sull'Ungheria (Internazionale 1275), noto che la maggior parte dei commentatori, anche in Italia, conclude queste sconolate analisi con frasi che fanno pensare a un popolo puro e giusto che si trova a subire governi sbagliati, ingiusti, ignoranti. In questo caso l'articolo finisce con: "Gli ungheresi sono un popolo tenace che è sopravvissuto a invasioni, e non tollereranno questo governo a lungo". E al-

lora chi l'ha votato? Non vedo alcun eroismo in Ungheria, né altrove in Europa. Anche in Italia c'è la tendenza a presentare "il popolo" giusto e puro, sottomesso a governi che vengono definiti vergognosi. Non sono d'accordo: il governo è il paese, escludendo una piccola minoranza di cui io certamente faccio parte. L'Italia - come l'Ungheria - ha scelto, anche se male. Il "popolo" che ha fatto la sua scelta combatte esattamente quelli come me, visti come "l'élite" e "i privilegiati".

Massimo Cipolloni

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1276 a pagina 88 il protagonista del film *Il bene mio* si chiama Elia e non Elio.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturmo 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Parole Domenico Starnone

Dietro la tenda



◆ Un pomeriggio, molto tempo fa, giocavamo a nascondino. Eravamo, noi ragazzini, tutti intorno agli otto anni, tranne un bambino che ne aveva uno e mezzo e ci veniva dietro convinto di giocare con noi. Poiché ci infastidiva, suo fratello a un certo punto lo ha mandato dietro una tenda trasparente, gli ha detto: tu nasconditi lì. Dopodiché è cominciato il gioco vero. Io mi sono trovato un nascondiglio non so più dove, ero bravo a nascondermi. L'unica cosa che ricordo è che dal posto dove mi ero ficcato vedevo la forma scura del bambino. Era prigioniero della tenda, agitava le braccia, stava provando senza successo a trovare una via d'uscita. Mi sono sentito di colpo al suo posto, è la prima memoria certa che ho dei processi di immedesimazione. Ne ho avvertito il terrore, gli ho attribuito difficoltà di respirazione, ma intanto giocare a nascondino mi piaceva, il mio nascondiglio era buono, non volevo farmi trovare. Sono volati gli attimi, il bambino ora piagnucolava. Sicuramente ho pensato: devo tirarlo fuori, gli manca l'aria, morirà di paura. Ma altrettanto sicuramente mi sono detto: sta rovinando il gioco, se esco mi scoprono, peggio per lui, lì dietro ce l'ha messo suo fratello, mica io. Ora non voglio dire come è andata a finire, non mi va. Preferisco fermarmi qui, nel punto in cui sentire nel nostro corpo l'angoscia di un altro minaccia di guastarci la festa.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli Figli a ogni costo



Anche se non guadagniamo molto, abbiamo un lavoro abbastanza sicuro. Ma come facciamo a capire se possiamo permetterci un figlio? -Katia e Giulio

I più recenti calcoli su quanto spendono i neogenitori nel primo anno di vita dei figli parlano di cifre tra settemila e quindicimila euro. L'osservatorio nazionale Federconsumatori ha incluso nella lista passeggiando, pannolini, seggiolone e gli altri beni per la prima infanzia, e la forbice tra il dato minimo e quello massimo dipende da fattori come la marca dei pro-

dotti o la necessità di acquistare latte in polvere. A questa cifra vanno aggiunti circa duemila euro che si spendono durante la gravidanza per visite mediche, corsi parto o abbigliamento premaman. Sul bonus bebè invece non si può fare affidamento perché viene confermato di anno in anno. Per alcuni questi dati sono scoraggianti, eppure risparmiare è possibile. Il primo consiglio è ridurre al minimo le spese prenatali e tutte quelle in previsione di bisogni futuri: con i bambini si compra solo quello che serve, quando serve. Il secondo trucco è

sfuggire al complesso "per mio figlio solo il meglio": il mercato dell'usato online è pieno di prodotti per bambini, e se riuscite a ereditare qualcosa da parenti e amici, meglio ancora. Infine non sottovalutate l'effetto "nonni impazziti", che spesso detrae voci di spesa importanti. Superato il primo anno le spese non spariranno miracolosamente, ma ci penserete dopo: essere genitori significa anche imparare l'arte di andare avanti tappa per tappa senza lasciarsi prendere dal panico.

daddy@internazionale.it

Blauer

USA



THE MICHIGAN ISSUE
A M E R I C A N
Portraits

"Travel with us" visit blauerusa.com

BE THE FIRST ONE

È INIZIATO IL PRE-BOOKING ONLINE.

LA MOBILITÀ ELETTRICA NON SARÀ PIÙ LA STESSA.



Vespa®
Elettrica

I AM THE POWER

prebookingelettrica.vespa.com

Internazionale

"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia"
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boile, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinion*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Caversi (*caposervizio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto
Correzione di bozze Sara Esposito, Lull Bertini
Traduzioni i traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Francesco de Lellis, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Stefano Musilli, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Stefano Viviani
Stogi Disegni Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin*
Progetto grafico Mark Porter
Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Catherine Cornet, Francesco Boile, Sergio Fant, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido Vitiello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulout (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Giancarlo Albete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Pretestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Francisco Vilalta
Amministrazione Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì 10 ottobre 2018
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclata e da fonti controllate
www.pefc.it

Una minaccia per l'umanità

The Guardian, Regno Unito

Il cambiamento climatico è una minaccia alla sopravvivenza della specie umana. Può sembrare un'affermazione assurda o allarmistica, dato che anni di crescita senza precedenti ci hanno portato a convincerci che non ci sono catastrofi insormontabili. Perfino la fantascienza apocalittica parla di bande di sopravvissuti che, per definizione, sono riusciti a sopravvivere. E noi ci immaginiamo sempre tra i sopravvissuti.

Ma la minaccia è reale. L'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc) afferma che abbiamo poco più di una decina di anni per cambiare radicalmente le nostre economie se vogliamo mantenere gli effetti del riscaldamento già in corso entro livelli gestibili. Per raggiungere questo obiettivo tutti i paesi del mondo dovrebbero rispettare gli impegni più ambiziosi dell'accordo di Parigi sul clima, evitando che la temperatura media globale aumenti di più di 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali. Un aumento di appena mezzo grado superiore, fino a due gradi, avrebbe effetti molto peggiori. Questo sembra già lo scenario più probabile. Tutti i coralli spariranno, insieme a molte specie di insetti e piante.

Tra le possibili conseguenze del cambiamento climatico c'è la prospettiva di ondate migratorie senza precedenti, con intere popolazioni costrette a scegliere tra morire e fuggire

La scomparsa delle piante, in particolare la deforestazione delle regioni tropicali, è doppiamente pericolosa, perché trasforma aree che assorbono anidride carbonica in aree che la producono. Ma questo è solo uno dei molti punti critici che potrebbero portare a un'improvvisa e violenta accelerazione del cambiamento climatico dovuta a una serie di processi e reazioni a catena.

Questi elementi rendono molto credibile l'ipotesi che finiremo per avere un riscaldamento di tre o quattro gradi, o anche maggiore. Le conseguenze sarebbero terribili su tutto il pianeta, e nessun luogo sarebbe risparmiato. Centinaia di milioni di persone potrebbero morire a causa della siccità, delle inondazioni, della scomparsa delle specie marine dovuta all'acidificazione degli oceani e probabilmente dello sconvolgimento dei cicli meteorologici a lungo

termine da cui dipende l'agricoltura mondiale.

Queste persone non aspetteranno passivamente il loro destino. Tra i punti critici che non possiamo prevedere in dettaglio c'è la prospettiva di ondate migratorie senza precedenti nella storia, con intere popolazioni costrette a scegliere tra morire e fuggire che andranno in cerca di terre dove vivere. Le ripercussioni politiche e militari non saranno certo trascurabili.

Razionalità perversa

Niente di tutto questo sarà imputabile solo a grandi forze impersonali, non più della crisi in cui ci troviamo oggi. Le nostre azioni sono sempre il risultato di scelte politiche ed economiche. Recentemente uno studio ha identificato novanta organizzazioni, dagli stati alle aziende private, complessivamente responsabili di quasi due terzi delle emissioni di anidride carbonica dal 1864. Si sono tutte comportate come attori razionali motivati dal profitto, e in questo modo ci hanno portato sull'orlo della catastrofe. Questo tipo di razionalità perversa amplifica i pericolosi effetti fisici del cambiamento climatico.

Jair Bolsonaro, che molto probabilmente sarà eletto presidente del Brasile, vuole far uscire il suo paese dall'accordo di Parigi sul clima, seguendo l'esempio del presidente statunitense Donald Trump. Le sue proposte per l'Amazzonia accelererebbero enormemente la deforestazione. In Australia, il governo di Scott Morrison deve affrontare la realtà del cambiamento climatico sotto forma di siccità e incendi, ma continua a negare ogni responsabilità per le sue politiche che contribuiscono a peggiorare la situazione.

Per superare questo miope egoismo non bastano gli appelli all'altruismo e alla solidarietà. Solo l'interesse personale a lungo termine può essere più forte: forse la paura che l'anarchia globale porti a una guerra internazionale in un'era di armi nucleari e batteriologiche.

Non è solo per le conseguenze dirette, ma anche per quelle indirette sulle strutture politiche ed economiche mondiali che il cambiamento climatico è una minaccia alla nostra esistenza. Noi cittadini dei paesi ricchi dovremmo mangiare meno carne e usare meno combustibili fossili. Ma l'azione individuale non sarà mai sufficiente. Dobbiamo anche lavorare per rafforzare le strutture politiche capaci di promuovere – e se necessario imporre – la cooperazione, che è la sola alternativa a una distruttiva anarchia. ♦ *gac*

Asia e Pacifico

Una fabbrica dove si producono bandiere statunitensi a Fuyang, Cina, luglio 2018



AFP/GETTY IMAGES

La guerra fredda tra Cina e Stati Uniti

Gerald F. Seib, The Wall Street Journal, Stati Uniti

Il vicepresidente Mike Pence ha attaccato Pechino, accusandola di interferire nella politica statunitense

Il 4 ottobre, a Washington, mentre i senatori erano impegnati nel dibattito sulla nomina del giudice Brett Kavanaugh alla corte suprema, a pochi isolati dal congresso si verificava un evento altrettanto importante. Il vicepresidente statunitense Mike Pence, ospite all'Hudson Institute, ha pronunciato un'arringa di quaranta minuti contro la Cina. Nulla di ciò che ha detto Pence è stato casuale. È stato piuttosto l'esito di un'intensa attività dietro le quinte e potrebbe segnare un punto di svolta nella complessa traiettoria dei rapporti

tra Washington e Pechino.

Con sorprendente franchezza, Pence ha accusato la Cina di approfittare del suo potere economico, di rubare tecnologia statunitense, di avere un atteggiamento prepotente con le aziende americane che hanno contribuito alla sua crescita, di intimidire i vicini, di militarizzare il mar Cinese meridionale e di perseguitare i credenti. "Avevamo sperato che la liberalizzazione economica avrebbe consolidato la collaborazione della Cina con noi e con il resto del mondo", ha detto Pence. "Pechino ha invece scelto la via dell'aggressione economica, che a sua volta ha consolidato il suo settore militare in espansione".

Pence ha inoltre accusato la Cina di aver interferito nelle elezioni di metà mandato del 2018 e di lavorare sotto traccia per impe-

dire al presidente Donald Trump di essere riletto. Quest'affermazione, secondo cui il presidente statunitense sarebbe a tal punto duro con la Cina che Pechino vorrebbe sbarazzarsi di lui, è abbastanza egocentrica da poter essere respinta senza grossi problemi. Ma l'accusa di interferenze elettorali è stata solo la punta dell'iceberg.

Pence ha detto che i cinesi vogliono "interferire nella politica interna" degli Stati Uniti estendendo la loro influenza "con un sistema di premi e pressioni nei confronti di imprese, case cinematografiche, università, centri studi, accademici, giornalisti e funzionari locali, statali e federali statunitensi". Non si tratta di accuse casuali. Per mesi una squadra di funzionari della sicurezza nazionale ha indagato sui modi in cui la Cina usa denaro, potere e premi per influenzare la percezione che negli Stati Uniti si ha del paese. L'indagine, dice chi ne è al corrente, aveva in parte lo scopo di screditare le istituzioni statunitensi che secondo il governo vengono usate dalla Cina.

In un passaggio chiave, Pence ha dichiarato: "Pechino finanzia università, centri studi e accademici con l'accordo tacito che eviteranno di occuparsi di questioni delica-

te per il Partito comunista cinese. Gli esperti di Cina sanno che le loro richieste di visto potrebbero essere ritardate o respinte se con le loro ricerche dovessero contraddire ciò che sta a cuore a Pechino". Questa descrizione delle tattiche cinesi è importante perché colloca le controversie commerciali tra Washington e Pechino in un contesto molto più ampio e preoccupante. Per l'amministrazione Trump la Cina non cerca solo dei vantaggi economici, ma combatte una battaglia più ampia per conquistare l'egemonia globale muovendo qualsiasi leva a sua disposizione.

Questa descrizione trascura alcuni problemi importanti interni alla Cina. Il suo debito è in aumento e la sua crescita economica potrebbe rallentare. Il mercato azionario e dei titoli di stato è in declino, e lo stesso vale per la valuta. Al tempo stesso, il culto della personalità costruito attorno a Xi Jinping è un segnale del suo potere, ma potrebbe riflettere anche una più profonda insicurezza nei rapporti tra il regime e i cittadini.

È anche possibile che la portata dell'onnipresenza cinese sia ingigantita dagli americani, come già accaduto negli anni ottanta con il Giappone, la cui ascesa era vista come una minaccia economica. Demonizzare la Cina può inoltre diventare una profezia che si autoavvera, spingendo ulteriormente Pechino verso il genere di azioni ostili denunciate dagli Stati Uniti. Tuttavia la tensione espressa dal discorso di Pence è reale e sta avendo riscontri su diversi fronti. Di recente la Cina ha cancellato un colloquio sulla sicurezza con gli Stati Uniti programmato da tempo, e il segretario della difesa Jim Mattis ha cancellato una visita a Pechino. Questo mentre una nave da guerra cinese ne attaccava una della marina militare statunitense che navigava in acque internazionali nel mar Cinese meridionale, vicino alle isole al centro di una disputa territoriale e rivendicate da Pechino.

Nonostante le tensioni, l'8 ottobre il segretario di stato Mike Pompeo era in Cina. A differenza di quanto accadeva durante la guerra fredda, quando i rapporti economici tra Stati Uniti e Unione Sovietica erano ridotti al minimo, Washington e Pechino sono coinvolte in una rete di relazioni economiche che offre a entrambe varie ragioni per cercare un modo di coesistere pacificamente. Pence però ha voluto sottolineare che questa è, e potrebbe continuare a essere, una coesistenza problematica. ♦ *gim*

L'analisi

Le reazioni cinesi

Dingding Chen, The Diplomat, Australia

In Cina si discute su come reagire a un'America sempre più aggressiva, scrive un esperto di relazioni internazionali

Il discorso del vicepresidente statunitense Mike Pence ha suscitato in Cina molto interesse e accesi dibattiti, soprattutto sulla possibilità di considerarlo come il segnale di un fondamentale mutamento di rotta nei rapporti tra Washington e Pechino, o addirittura l'inizio di una nuova guerra fredda. Dai post sui social network cinesi e dai commenti degli esperti, emergono tre posizioni principali.

I pessimisti

Secondo la più pessimistica, il discorso di Pence è un altro indicatore del fatto che gli Stati Uniti hanno finalmente gettato la maschera mostrando le loro vere intenzioni: contenere l'ascesa della Cina, proprio come hanno fatto all'inizio della guerra fredda con l'Unione Sovietica. Molti l'hanno paragonato al famoso discorso sulla cortina di ferro pronunciato nel 1946 da Winston Churchill, che avrebbe dato il via alla guerra fredda. Particolarmente preoccupante è apparsa l'enfasi con cui Pence ha detto che negli Stati Uniti sta crescendo, al di là degli schieramenti politici, una posizione comune sulla Cina favorevole a un atteggiamento più aggressivo nei confronti della potenza asiatica. Questo farebbe pensare che, a prescindere da chi succederà a Donald Trump, l'atteggiamento aggressivo nei confronti della Cina non cambierà. Chi la pensa così è favorevole a provvedimenti per bilanciare possibili azioni aggressive degli Stati Uniti in un eventuale conflitto aperto.

I cauti

C'è poi chi condivide l'opinione pessimistica secondo cui gli Stati Uniti starebbero cercando di creare problemi alla Cina in tutti gli ambiti possibili, ma ritiene che ci sia ancora qualche possibilità che le cose non si mettano troppo male. Per esempio,

con un diverso presidente statunitense, un clima politico interno agli Stati Uniti ancora più polarizzato, un rallentamento dell'economia americana e un maggiore isolamento di Washington sulla scena mondiale. In uno scenario simile, nei prossimi anni i rapporti tra Stati Uniti e Cina potrebbero essere basati sulla competizione più che sulla cooperazione, indipendentemente da chi siede alla Casa Bianca. Tuttavia una nuova amministrazione negli Stati Uniti di sicuro adotterebbe tattiche nuove nella competizione con Pechino, e a volte le nuove tattiche possono determinare grandi cambiamenti nei rapporti tra i due paesi. Inoltre, seppure minoritarie, negli Stati Uniti ci sono ancora voci favorevoli a una maggiore cooperazione con la Cina, che potrebbero diventare più rilevanti in futuro, proprio come i falchi di oggi sono stati per vent'anni una minoranza.

Gli scettici

Un terzo gruppo di esperti pensa che la posizione di Washington rimarrà sostanzialmente la stessa. Le critiche di Pence sarebbero indirizzate agli elettori statunitensi in vista del voto di metà mandato di novembre. Il discorso di Pence, quindi, sarebbe stato solo rumore nei rapporti tra Stati Uniti e Cina, e per questo non dovrebbe essere preso sul serio. Pechino dovrebbe piuttosto concentrarsi sulle aperture e le riforme interne, poiché le principali minacce per il paese vengono da dentro. Una nuova guerra fredda è improbabile, perché le opportunità di cooperazione sono ancora moltissime. Naturalmente solo il tempo saprà dirci quale sarà stato il significato del discorso di Mike Pence. Per il momento però la Cina non ne sembra sconvolta. La gestione della serrata competizione tra i due paesi, tuttavia, rimane una sfida spaventosa. ♦ *gim*

Dingding Chen insegna relazioni internazionali all'università Jinan, nel Guangzhou, in Cina, ed è ricercatore al Global Public Policy Institute di Berlino.

Asia e Pacifico

PENISOLA COREANA

Missione incompiuta

Il 6 ottobre il segretario di stato americano Mike Pompeo ha incontrato a Pyongyang il leader nordcoreano Kim Jong-un (nella foto) per concordare le prossime tappe del processo di denuclearizzazione e preparare un secondo summit tra Kim e il presidente Donald Trump. Tuttavia Pompeo non ha indicato una data né un luogo per il prossimo incontro tra i due leader. Kim ha invitato gli ispettori a visitare il sito per i test nucleari smantellato mesi fa, ma ha anche ribadito che non rinuncerà al nucleare se Washington non offrirà garanzie riguardo alla sicurezza del suo paese, a cominciare dalla firma del trattato di pace tra le due Coree. “Kim è riuscito a portare gli Stati Uniti in un processo negoziale più graduale di quanto Washington avrebbe voluto”, commenta **NKNews**.

Pyongyang, 7 ottobre 2018



KCN/REUTERS/CONTRASTO

NAURU

Msf cacciata dall'isola

Il governo di Nauru ha espulso Medici senza frontiere (Msf) dall'isola, dove l'ong offriva da un anno assistenza psicologica e psichiatrica ai circa 800 profughi confinati lì dal governo australiano. “Le condizioni mentali dei migranti a Nauru sono più che disperate”, denuncia Msf. Sull'isola sono in aumento i casi di autolesionismo e i tentativi di suicidio tra i bambini.

Cina

Scandalo cinese all'Interpol



Meng Hongwei, Leone, maggio 2018

Alla fine di settembre il presidente dell'Interpol Meng Hongwei è scomparso da Leone, dove viveva con la famiglia da quando nel 2016 era stato nominato a capo dell'agenzia sollevando molte polemiche. Meng era infatti il viceministro della pubblica sicurezza cinese e ha svolto un ruolo importante nella repressione del dissenso nello Xinjiang, la regione autonoma abitata dagli uiguri. Pochi giorni dopo la sua scomparsa, denunciata dalla moglie alle autorità francesi, Pechino ha fatto sapere che Meng è detenuto in Cina e indagato per corruzione. “Il caso è molto imbarazzante per la Cina”, scrive **The Diplomat**. “La nomina di Meng dimostrava che un esponente del Partito comunista cinese poteva arrivare ai vertici di un importante organismo internazionale. Era stata un passo avanti nel percorso di Pechino verso lo status di potenza matura. Allora perché la Cina ha agito così? Le autorità vogliono farci credere che per Pechino la lotta alla corruzione viene prima di ogni cosa e che ‘nessuno può sottrarsi alla legge’, come ha scritto il **China Daily**”. La moglie di Meng è stata minacciata e ora è sotto protezione. “La vicenda è un colpo per la famiglia Meng, l'Interpol e la speranza di Pechino di guidare simili organizzazioni in futuro, ma le conseguenze vanno oltre, scrive Adam Minter su **Bloomberg**. “La presenza cinese negli organismi internazionali non è solo una questione di status, ma una necessità: risolvere questioni globali di qualsiasi tipo sarà più difficile se la seconda economia mondiale non parteciperà. Se le istituzioni globali non avranno la certezza che la politica interna cinese non interferirà con il loro lavoro, e non potranno fidarsi a mettere un cinese in ruoli chiave, la loro legittimità ne soffrirà. È un passo indietro per la Cina e una tragedia per le organizzazioni che dipendono dalla cooperazione globale per risolvere questioni che ci riguardano tutti”. ♦

INDIA

Il #MeToo arriva in India

Un anno dopo l'inizio del movimento #MeToo negli Stati Uniti, in India una pioggia di accuse postate sui social network contro attori e registi di Bollywood, giornalisti e scrittori ha innescato un acceso dibattito sui mezzi d'informazione. Il 4 ottobre un tweet di un'attrice comica che accusava un suo collega di mandarle foto del suo pene non richieste ha innescato un effetto a valanga che rischia di travolgere, oltre a vari esponenti di Bollywood, anche il sottosegretario agli esteri MJ Akbar. Akbar, ex direttore di due quotidiani, è accusato di molestie sessuali da alcune giornaliste. Ma le denunce finora hanno riguardato, oltre al mondo del cinema e dello spettacolo, solo i mezzi d'informazione in inglese. “Diverse giornaliste di testate in hindi dicono che l'atmosfera sul posto di lavoro per loro è ancora più tossica e se rimangono in silenzio è perché temono di essere licenziate”, scrive **Scroll.in**.

Xinjiang, febbraio 2018



BEN DOOLEY (AFP/GETTY)

IN BREVE

Cina La regione autonoma dello Xinjiang ha “legalizzato” i campi per la “trasformazione ideologica degli estremisti”. Finora Pechino aveva respinto le accuse di detenere nei campi di rieducazione migliaia di uiguri. La nuova legge punisce anche chi si rifiuta di guardare la tv di stato e ascoltare la radio di stato o impedisce ai figli di ricevere un'istruzione pubblica.



igi&co®

made in Italy 

#ilmiostile

Daniele 31 anni DJ

Rio de Janeiro, 7 ottobre 2018. Il candidato estremista Jair Bolsonaro in un discorso in tv



FERNANDO SOUZA (AFP/GETTY)

Jair Bolsonaro a un passo dalla vittoria

Javier Lafuente e Tom Avendaño, El País, Spagna

Al primo turno delle presidenziali il candidato di estrema destra ha preso più voti del previsto. Il suo avversario, Fernando Haddad, dovrà convincere gli elettori centristi

Jair Messias Bolsonaro è un politico autoritario, razzista, maschilista e omofobo. Ammira la dittatura che ha fatto sprofondata il Brasile in una delle sue epoche più buie per vent'anni, dal 1964 al 1985, e difende quei valori reazionari che si stanno diffondendo a macchia d'olio nel mondo. Ora è a un passo dalla presidenza del paese. Alle elezioni del 7 ottobre il leader di estrema destra del Partito

social-liberale ha ottenuto il 46 per cento dei voti contro il 29,2 per cento di Fernando Haddad, il candidato del Partito dei lavoratori (Pt, sinistra) indicato dall'ex presidente Lula, in carcere per corruzione. Solo un capovolgimento radicale e improbabile potrà evitare che al ballottaggio, previsto il 28 ottobre, l'estrema destra vinca e governi a partire dal 1 gennaio il gigante latinoamericano.

Il Brasile ha davanti a sé tre settimane decisive. In un clima di grande polarizzazione, i candidati dovranno convincere gli elettori a scegliere qualcosa che finora hanno respinto. Nel caso di Bolsonaro, è una domanda da un milione di dollari: perché dovrebbe spostarsi al centro se essere un radicale di estrema destra lo ha portato dove teoricamente non avrebbe dovuto arri-

vare? E vale la pena di farlo quando il 44 per cento dell'elettorato è determinato a schierarsi contro di lui? Per quanto riguarda Haddad, forse userà tutti i mezzi a sua disposizione, tutte le armi della vecchia politica che il Pt sa (o sapeva) usare benissimo. Il partito storico della sinistra brasiliana si scaglierà con ancora più forza contro Bolsonaro, un ex capitano dell'esercito, accusandolo di violare i diritti umani e di voler far tornare il paese indietro di quarant'anni.

Ma dalla sua parte Bolsonaro ha il fatto che queste critiche non sono una novità e finora non l'hanno fermato. Il disinteresse brasiliano per la democrazia, un sentimento che sembrava inesistente fino alla sua entrata in scena, lo protegge da qualsiasi attacco. Inoltre gioca a suo favore l'antipetismo, cioè la rabbia verso il Pt, un sentimento che sembrava diffuso ma nessuno immaginava fino a che punto. Se dieci giorni fa il 59 per cento degli elettori di Bolsonaro era dichiaratamente ostile al Pt, ora l'ex capitano dell'esercito deve sedurre gli elettori di centro che sono rimasti orfani: forse non sarà il candidato ideale, ma secondo molti almeno non è del Pt.

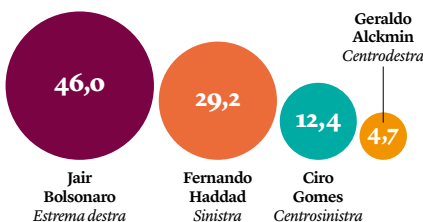
Haddad affronta una sfida molto più

Da sapere

Verso il ballottaggio

Risultato del primo turno delle elezioni presidenziali brasiliane del 7 ottobre, percentuale di voti

Fonte: Folha de S.Paulo



complessa. Deve riconquistare i voti che erano destinati a Lula da Silva e allo stesso tempo allontanarsi dalla lunga ombra del suo mentore per guadagnarsi le simpatie di almeno una parte dei cittadini che ce l'hanno con il Pt. La sua unica speranza di sconfiggere Bolsonaro è unire questi due fronti in conflitto da anni e diventare il candidato del centro, dove l'antipetismo è diffuso e dove maggiore è la tentazione di passare nelle file di Bolsonaro. Haddad può presentarsi come il candidato più democratico. Non è un caso che appena ha saputo di essere arrivato al ballottaggio ha ripetuto che il Brasile deve proseguire sulla strada della democrazia.

Gli sconfitti

Le prossime tre settimane obbligheranno anche gli altri politici e partiti brasiliani a prendere posizione. Il silenzio sarà interpretato come un tacito sostegno al progetto dell'ultraconservatore Bolsonaro. Finora la frattura sociale ha impedito alle posizioni più moderate di trasformarsi in un'opzione di voto. Il candidato di centro-sinistra, arrivato terzo con il 12 per cento dei voti, ha detto di essere contrario a Bolsonaro e di voler sostenere Haddad. Ma non mancano precedenti di sostegno a Bolsonaro in tutti gli ambiti del potere brasiliano. Gli ultimi giorni della campagna elettorale, quando le intenzioni di voto davano Bolsonaro in netta ascesa, la borsa ha cominciato a chiudere al rialzo, gruppi di deputati hanno osato esprimere il loro sostegno al probabile vincitore e gli evangelici lo hanno indicato come il loro favorito.

Il chiaro trionfo di Bolsonaro al primo turno lascia sul campo diversi sconfitti. Il contraccollo subito dal Partito dei lavora-

tori è enorme. L'ombra di Lula, il politico più carismatico della storia del paese e protagonista della caduta in disgrazia più clamorosa della storia recente, è stata tossica. All'inizio di settembre, quando il tribunale superiore elettorale ha stabilito che Lula non poteva candidarsi, i sondaggi indicavano che aveva il 39 per cento dei consensi. Nessun altro candidato lo superava. Poi Lula ha designato l'ex sindaco di São Paulo, Haddad, come suo successore. Ma i brasiliani hanno dimostrato di amare Lula, non un generico rappresentante di un partito segnato dalla corruzione e ormai sgradiato alle classi medie e basse, le stesse che gli avevano dato fiducia per tredici anni.

Anche i sondaggi hanno sbagliato. Nessuno ha colto la crescita esponenziale del leader di estrema destra. Il 6 ottobre Bolsonaro era dato al 40 per cento, sei punti meno di quelli che ha poi ottenuto. La stessa cosa che è successa con la vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti, il trionfo della Brexit nel Regno Unito, il no al processo di pace in Colombia e alle elezioni brasiliane del 2014. In quell'occasione quando tutto lasciava presagire un ballottaggio tra Dilma Rousseff e Marina Silva, il candidato di centrodestra Aécio Neves ha avuto la meglio su Silva. Alla fine Rousseff ha ottenuto 54 milioni di voti e Neves 51. Ora i brasiliani devono evitare che l'autoritarismo in espansione nel mondo metta radici nel loro paese e offrire una lezione su come si difendono i valori democratici. ♦ *fr*

Da sapere

L'ultima occasione del Pt

♦ "Ci sono elezioni che si possono perdere, ma non queste", scrive il sociologo Celso Rocha de Barros. "Il Partito dei lavoratori (Pt, sinistra) deve abbandonare qualsiasi risentimento e desiderio di vendetta alimentati dalla crisi politica innescata nel 2016 dalla messa in stato d'accusa della presidente **Dilma Rousseff**. Se il candidato del Pt, Fernando Haddad, sarà sconfitto dal candidato di estrema destra Jair Bolsonaro, c'è la possibilità concreta che i brasiliani poveri non riusciranno più a farsi sentire nel sistema politico brasiliano, almeno per una generazione. Il Pt non ha il diritto di imporre ai cittadini più disagiati questa tragedia a causa della sua incompetenza o del suo radicalismo. La campagna elettorale per il ballottaggio dev'essere più inclusiva possibile e difendere la democrazia da Bolsonaro".

Folha de S.Paulo

L'opinione

Corruzione sottovalutata

Marcus André Melo, Folha de S.Paulo, Brasile

In Brasile negli ultimi vent'anni il dibattito politico ha riguardato soprattutto l'inclusione sociale, ma l'inchiesta di corruzione *lava jato* (autolavaggio) ha cambiato tutto. Non si discute più su chi promuoverà l'inclusione, ma su chi potrà combattere la corruzione e "la casta".

Il Partito dei lavoratori (Pt, sinistra) e il Partito della socialdemocrazia brasiliana (Psdb, centrodestra) sono stati i grandi sconfitti di questa rivoluzione del gioco politico. All'inizio il Pt ha resistito allo spostamento dell'asse del conflitto, sminuendo l'importanza del caso *lava jato*. Non si è accorto della centralità che stava assumendo il tema della corruzione.

Il Psdb invece ha scommesso sul nuovo tema, ma ha dovuto fare i conti con il coinvolgimento del partito nello scandalo di corruzione *lava jato*. Questo ha permesso a un politico come Jair Bolsonaro di affermarsi come beneficiario indiscusso del cambiamento.

Un nuovo argomento

Approfittando della crisi di sicurezza in tutto il paese, Bolsonaro ha conquistato i settori più conservatori della società. Durante la campagna elettorale il Pt non ha mai parlato dell'ex presidente Dilma Rousseff, destituita nel 2016, e questo ha contribuito a occultare anche il suo successore Michel Temer. Così le elezioni presidenziali di quest'anno si sono trasformate in un plebiscito tra il cambiamento (Bolsonaro) e lo *status quo* (il Pt).

Il Partito dei lavoratori ha reagito introducendo un nuovo argomento nel dibattito politico: la separazione tra democrazia e autoritarismo. Così oggi il "democratico corrotto" si oppone all'"onesto autoritario".

La "minaccia fascista" rende competitiva la candidatura di Fernando Haddad (Pt). Mentre Bolsonaro si giocherà tutto puntando sull'onestà e sul rifiuto della "casta". ♦ *as*



Brett Kavanaugh con Donald Trump a Washington, l'8 ottobre 2018

La nuova corte suprema cambierà gli Stati Uniti

Adam Liptak, The New York Times, Stati Uniti

Con la conferma di Brett Kavanaugh il massimo organo della giustizia americana si sposterà a destra su molti temi delicati, tra cui l'aborto, le armi e il diritto di voto

Per il movimento conservatore statunitense la conferma di Brett Kavanaugh a giudice della corte suprema è il coronamento di un piano pluridecennale, cominciato sotto la presidenza di Ronald Reagan, per ottenere una maggioranza solida all'interno del più importante tribunale del paese. Con Kavanaugh la corte suprema si sposterà a destra come non è mai successo nella storia recente. "Potremmo essere all'inizio dell'era più conservatrice dal 1937", sostiene Lee Epstein, professore di diritto e politologo dell'Università di Washington a St. Louis.

La nuova maggioranza sposterà a destra la giurisprudenza statunitense su una serie di temi delicati, tra cui l'aborto, le misure antidiscriminazione, il diritto di voto e il possesso di armi. Ed è un cambiamento destinato a durare. Il giudice Kavanaugh, in-

fatti, ha 53 anni e potrebbe restare in carica per decenni. Anche gli altri giudici conservatori sono giovani per gli standard della corte suprema, al contrario di quelli progressisti: Ruth Bader Ginsburg ha 85 anni, mentre Stephen G. Breyer ne ha 80.

Nella corte suprema non ci saranno giudici moderati come Anthony M. Kennedy (che ha deciso di ritirarsi a giugno, lasciando un seggio vacante), capaci di schierarsi di volta in volta con i progressisti o con i conservatori. Al contrario, il tribunale sarà composto da due blocchi distinti: cinque conservatori e quattro progressisti. In questo modo la corte rifletterà perfettamente la profonda spaccatura della società e del sistema politico degli Stati Uniti.

Istituzione faziosa

La lotta per portare Kavanaugh alla corte suprema ha acuito queste divisioni. Il processo di conferma è stato una battaglia senza regole ed è stato guidato da precisi interessi politici. Di conseguenza la fiducia dei cittadini nel fatto che il tribunale non sia un'istituzione politica è stata messa alla prova. La testimonianza del giudice Kavanaugh, piena di attacchi feroci contro i democratici, ha peggiorato la situazione. Du-

rante l'udienza dedicata alle accuse di abusi sessuali nei suoi confronti, Kavanaugh si è abbandonato alla rabbia, mostrando scarso rispetto per i senatori che lo interrogavano. Il giudice ha definito le accuse "un'aggressione politica orchestrata", alimentata dal "desiderio di rivalsa per conto dei Clinton e dai milioni di dollari versati da gruppi di opposizione di sinistra".

Inoltre le accuse di violenza sessuale contro il giudice, ripetutamente negate da Kavanaugh ma ritenute credibili da gran parte dell'opinione pubblica, hanno danneggiato l'autorità morale della corte, soprattutto considerando che in passato anche il giudice Clarence Thomas ha dovuto rispondere di accuse simili durante le udienze per la sua conferma. Il fatto che due giudici maschi su sei siano stati accusati di abusi sessuali non aiuta la reputazione della corte suprema.

Infine, il tribunale corre il rischio di essere percepito come un'istituzione non solo politica, ma anche poco neutrale. Il giudice Kavanaugh sarà il quinto esponente di una solida maggioranza conservatrice, formata da cinque giudici nominati da presidenti repubblicani. I quattro componenti dell'ala progressista, invece, sono stati scelti tutti dai democratici. La faziosità è un fenomeno relativamente nuovo, sostiene Lawrence Baum, politologo dell'Ohio state university. "Il fatto che dal 2010 gli orientamenti ideologici della corte si siano allineati a quelli dei partiti ha conferito ai giudici un'immagine più faziosa", precisa Baum.

Il giudice Kennedy era un conservatore moderato che a volte si schierava con l'ala progressista su questioni sociali delicate. Le possibilità che il giudice Kavanaugh possa fare lo stesso sono remote. ♦ as

Da sapere Dopo le accuse

♦ Il 6 ottobre 2018 il senato degli Stati Uniti ha confermato la nomina di **Brett Kavanaugh** a giudice della corte suprema nonostante le accuse di violenze sessuali avanzate da tre donne. È un'importante vittoria politica per il presidente Donald Trump, visto che sancisce l'orientamento conservatore della corte suprema, ma secondo molti commentatori potrebbe allontanare ulteriormente l'elettorato femminile dal Partito repubblicano. **Christine Blasey Ford**, la donna che ha testimoniato contro Kavanaugh al congresso, sostiene di non poter tornare a casa per via delle numerose minacce di morte ricevute. **Cnn**

SIAMO I PRIMI.

APPLE PAY, SAMSUNG PAY E ORA GOOGLE PAY.



ARMANDO TESTA

Massimo Doris
Amministratore Delegato
Banca Mediolanum

Mediolanum è la prima e unica banca
a offrire ai propri clienti **tutti i principali**
sistemi di pagamento in mobilità.

Scopri di più su bancamediolanum.it

mediolanum BANCA
costruita intorno a te

Messaggio pubblicitario. Per le condizioni economiche e contrattuali degli strumenti di pagamento utilizzabili con Google Pay™ oltre che Apple Pay e Samsung Pay, per i limiti, le modalità di utilizzo e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai Fogli Informativi e alle Norme disponibili presso i Family Banker e nella sezione Trasparenza del sito bancamediolanum.it. Cessione delle carte è subordinata alla valutazione della banca. Google Pay è un marchio registrato di Google. Per un elenco completo dei dispositivi compatibili con Google Pay vai su <https://support.google.com/pay/answer/7643995>. Apple, il logo Apple e Apple Pay sono marchi di Apple Inc., registrati negli USA e in altri Paesi. Per un elenco completo dei dispositivi compatibili con Apple Pay, vai su <https://support.apple.com/it-it/10287105>. L'attivazione di Samsung Pay richiede un account Samsung. Il servizio è disponibile solo sui device compatibili commercializzati da Samsung Electronics Italia e per pagamenti effettuati su terminali che non richiedano l'inserimento integrale della carta fisica. Per maggiori informazioni vai su www.samsung.it/pay. Per un elenco completo dei dispositivi compatibili con Samsung Pay e per tutte le funzionalità vai su www.samsung.com/it/services/samsung-pay.



Crystal Mason, 7 agosto 2018

In Texas è facile perdere il diritto di voto

Ed Pilkington, The Guardian, Regno Unito

Una donna dovrà scontare cinque anni di carcere per aver votato pur avendo dei precedenti penali. Un esempio di come molti stati americani limitano l'influenza politica dei neri

Cystal Mason, una donna texana condannata a cinque anni di carcere per frode elettorale e diventata il simbolo della soppressione del diritto di voto negli Stati Uniti, ha cominciato a scontare la sua condanna. Mason, afroamericana di 43 anni, si è consegnata alle autorità il 25 settembre ed è stata trasferita in una prigione federale di Fort Worth, in Texas. Ha lasciato a casa tre figli. Nel suo ultimo post pubblicato su Facebook prima di entrare in cella, Mason ha scritto: "La lotta non è finita, sono felice che Dio mi abbia scelta per questo viaggio. Entro là dentro senza lacrime e a testa alta".

Il reato commesso da Mason è quello di aver votato alle elezioni presidenziali del 2016. Mason era stata convinta dalla madre a compiere il suo dovere di cittadina andando al seggio. Quando si è presentata il suo

nome non era nel registro elettorale, quindi ha espresso un voto provvisorio (consentito in attesa di capire se l'elettore ha diritto di voto). Prima di votare non ha letto il testo in caratteri piccoli dove si spiegava che in Texas chi ha precedenti penali (Mason è stata condannata per evasione fiscale) non può votare.

Procuratore inflessibile

La donna trascorrerà dieci mesi in una prigione federale per un voto che non è mai stato conteggiato. Durante questo periodo è improbabile che il suo ricorso davanti a un tribunale statale arrivi a una sentenza in tempo utile. Quindi alla fine dei dieci mesi potrebbe essere trasferita direttamente in un carcere statale dove trascorrerà altri cinque anni. Alison Grinter, l'avvocata di Mason, ha dichiarato: "Le autorità stanno lanciando un messaggio chiaro alle comunità nere, già vessate dalla polizia e dal sistema giudiziario: voi non siete i benvenuti nei seggi elettorali, e qualunque comportamento inopportuno sarà punito con la pena massima possibile".

Il caso di Mason è uno degli esempi più clamorosi di negazione del diritto di voto in Texas. Qui i repubblicani hanno cominciato

Da sapere

Da uno stato all'altro

◆ Secondo l'organizzazione non profit Sentencing project, negli Stati Uniti almeno 6,1 milioni di persone non possono votare perché sono in carcere o perché hanno precedenti penali. Le leggi in materia variano da uno stato all'altro: in Maine e in Vermont i detenuti possono votare dal carcere, mentre in California e in Colorado, per esempio, il diritto di voto si perde entrando in carcere e si riacquista solo quando si esce. Ma in molti stati, soprattutto nel sud del paese, recuperare il diritto di voto per gli ex detenuti è molto difficile e in alcuni casi impossibile. In Alabama chi è stato condannato per omicidio, incesto o crimini contro minori non lo riacquista mai. In Florida, Iowa e Kentucky gli ex detenuti possono recuperare il diritto al voto solo presentando una petizione al governatore, che decide sulla base di valutazioni arbitrarie. Queste misure riducono l'influenza politica delle comunità afroamericane, visto che negli Stati Uniti i neri hanno cinque volte più possibilità di finire in carcere rispetto ai bianchi. In Alabama i neri formano circa il 26 per cento della popolazione, ma più della metà di quelli che hanno perso il diritto di voto sono afroamericani. **The New York Times**

ad approvare misure per ostacolare il diritto di voto fin dal 2013, quando la corte suprema ha cancellato una parte fondamentale del Voting right act, la legge approvata nel 1965 per impedire agli stati del sud di discriminare le minoranze. Il Texas ha una delle leggi più rigide sull'identificazione degli elettori ai seggi. È necessario presentare un documento d'identità e registrarsi almeno trenta giorni prima di ogni elezione.

A Fort Worth il procuratore distrettuale repubblicano è stato particolarmente inflessibile, non solo nei confronti di Mason ma anche nel procedimento contro Rosa Ortega, una donna di origine ispanica che ha votato per errore pur non essendo cittadina degli Stati Uniti. Ortega, 37 anni, era entrata negli Stati Uniti da bambina e aveva un permesso di soggiorno permanente. È stata condannata a otto anni di prigione dopo i quali sarebbe stata espulsa in Messico. Dopo la condanna la donna è scomparsa e presumibilmente ha lasciato il paese.

Il trattamento riservato agli elettori illegali a Fort Worth è paradossale, considerando che l'affluenza alle urne è tra le più basse degli Stati Uniti. Alle ultime elezioni municipali ha votato solo il 6 per cento degli aventi diritto. ◆ *as*



STATI UNITI Nikki Haley si dimette

Il 9 ottobre si è dimessa a sorpresa Nikki Haley (nella foto), l'ambasciatrice statunitense alle Nazioni Unite. "Non è chiaro il motivo della decisione", scrive il **Washington Post**. "Alcuni credono che Haley abbia intenzione di candidarsi alle elezioni del 2020. In ogni caso, è evidente che esce di scena una delle poche persone che finora avevano cercato di contrastare l'approccio muscolare di Donald Trump alla politica estera". Haley aveva chiarito più volte che secondo lei "prima l'America" non voleva dire "America da sola". Era anche stata più aggressiva di Trump nel condannare la politica estera della Russia.

CANADA Un brutto clima per Trudeau

Justin Trudeau è andato al governo nel 2015 promettendo di mettere al centro del suo programma politico la lotta al cambiamento climatico. Ma tre anni dopo il primo ministro è in difficoltà su questo tema. Da un lato ci sono molte province che si rifiutano di aderire al programma creato dal governo nazionale per il taglio delle emissioni di anidride carbonica, dall'altro ci sono i gruppi ambientalisti che criticano Trudeau per la decisione di continuare a investire nei combustibili fossili, spiega il **Toronto Star**.

Stati Uniti Giochi di spie

Bloomberg Businessweek, Stati Uniti



Per anni le autorità cinesi hanno avuto accesso ai server di almeno trenta aziende statunitensi, comprese Apple e Amazon, e di alcune agenzie governative di Washington. Lo denuncia un'inchiesta di **Bloomberg Businessweek**, secondo cui un'unità dell'esercito cinese avrebbe inserito microchip grandi come la punta di una matita su schede madri prodotte in Cina per conto della Supermicro, una delle principali aziende produttrici di server del mondo. Le fonti governative intervistate dalla rivista hanno definito l'operazione di spionaggio come il più grande attacco alla catena di produzione dei dispositivi tecnologici mai condotto contro aziende statunitensi. L'obiettivo finale dell'attacco sarebbe stato quello di entrare in possesso di informazioni riservate del governo americano. L'inchiesta è stata pubblicata il 4 ottobre, nelle stesse ore in cui il vicepresidente Mike Pence accusava il governo cinese di interferire nella politica statunitense. Finora Apple e Amazon hanno negato in modo categorico che l'attacco sia avvenuto, e lo stesso ha fatto l'agenzia per la sicurezza nazionale statunitense. ♦

VENEZUELA-COLOMBIA

Accampati a Bogotá

"Francely Ramírez e il marito hanno deciso di partire lasciando il figlio di due anni alle cure di amici e si sono messi in viaggio", scrive Jim Wyss in un reportage sul **Miami Herald**. "Dal confine con il Venezuela,

Bogotá, 2 ottobre 2018



per quattro giorni hanno camminato e hanno fatto l'autostop fino a Bogotá. Avevano sentito parlare di El Bosque, un accampamento informale nato spontaneamente vicino alla stazione degli autobus della capitale colombiana per ospitare centinaia di venezuelani in fuga dal loro paese. Quando sono arrivati, però, hanno scoperto che la polizia aveva eretto delle barricate per bloccare l'accesso". I paesi dell'America Latina stanno affrontando un'ondata migratoria interna senza precedenti. Secondo le Nazioni Unite, 2,4 milioni di venezuelani vivono all'estero e più di un milione e mezzo ha lasciato il paese dal 2015. Nell'accampamento di Bogotá vivono quasi quattrocento persone, tra cui donne e bambini.

PERÙ

I Fujimori nei guai

"Il 3 ottobre il giudice della corte suprema Hugo Núñez ha annunciato che revocherà la grazia per motivi umanitari all'ex dittatore peruviano Alberto Fujimori, condannato nel 2009 a 25 anni di carcere per corruzione e violazione dei diritti umani", scrive **El Comercio**. L'ex presidente Pedro Pablo Kuczynski gli aveva concesso la grazia nel dicembre del 2017, ma secondo il giudice il rapporto sullo stato di salute di Fujimori non è completo. L'avvocato di Fujimori ha subito annunciato che presenterà ricorso contro la sentenza. Il 10 ottobre un altro giudice ha ordinato l'arresto di Keiko Fujimori, figlia dell'ex dittatore e leader del partito Fuerza popular, per riciclaggio di denaro durante la campagna elettorale del 2016.

IN BREVE

Canada Il 17 ottobre comincerà la vendita di marijuana a scopo ricreativo.

Guatemala Il 9 ottobre l'ex vicepresidente Roxana Baldetti, che faceva parte del governo di Otto Pérez Molina, è stata condannata a quindici anni e sei mesi di carcere per corruzione e traffico di influenze per un progetto di depurazione di un lago. **Stati Uniti** Il 6 ottobre è stato condannato per omicidio Jason Van Dyke, un poliziotto di Chicago. Nell'ottobre del 2014 Van Dyke uccise Laquan McDonald, un nero di 17 anni, sparandogli sedici volte.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 10 ottobre

Sparatorie	44.796
Stragi*	280
Feriti	22.173
Morti	11.352

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUN VIOLENCE ARCHIVE

Africa e Medio Oriente

Un Nobel al coraggio delle vittime di violenze sessuali

**Colette Braeckman,
Le Soir, Belgio**

Quando riceverà a Oslo il premio Nobel per la pace, il ginecologo congolese Denis Mukwege non sarà solo, ma avrà vicino a sé le decine di migliaia di donne che vivono nelle province del Nord Kivu e del Sud Kivu, nell'est della Repubblica Democratica del Congo (Rdc). Le donne che per tutta la vita lui ha "riparato" dal punto di vista fisico e psicologico, sostenuto dal punto di vista morale e difeso in ogni modo possibile, cercando di dare voce alle loro sofferenze. Queste donne – e con loro tutte le vittime di violenze sessuali – non solo hanno tratto beneficio dall'impegno del dottor Mukwege all'ospedale di Panzi, ma hanno alimentato il suo coraggio e la sua forza.

Anche se è stato minacciato e costretto ad andare in esilio per un certo periodo di tempo, anche se è stato ignorato da un potere che mette in discussione la sua buona fede, il medico ha rifiutato le numerose offerte d'asilo e di incarichi prestigiosi arrivate dall'estero per una semplice ragione: le congolesi avevano bisogno di lui. E lui aveva bisogno di restare vicino ai suoi cari e condividere le lotte del suo popolo.

I congolesi infatti non si sono mai rassegnati alle ingiustizie che hanno subito nel corso degli anni: dall'est del paese sono partiti i movimenti di rivolta contro il dittatore Mobutu Sese Seko, nei due Kivu si è organizzata la resistenza contro l'occupazione straniera e la balcanizzazione del paese. Oggi nei capoluoghi del Nord Kivu e del Sud Kivu, Goma e Bukavu, sono nati movimenti civici come la Lucha e i Chemins de la paix, promossi dallo stesso Mukwege e da altre associazioni.

Il medico di Panzi, che unisce la capacità di testimonianza e l'eloquenza all'azione concreta sul campo, è il frutto di questa società. Il premio Nobel, tra i più importanti riconoscimenti al mondo, rafforza inoltre la lotta per la democrazia che si combatte oggi nella Rdc, dove il 23 dicembre si voterà per le elezioni presidenziali.

La portata del riconoscimento a Denis Mukwege supera i confini dell'Africa centrale: la sua lotta riguarda le donne di tutto il mondo. A un anno dalla nascita del movimento #MeToo, lo stupro non è più un tabù. Si riconosce finalmente il carattere universale di quest'arma usata per la dominazione o la distruzione di massa. La vittoria di Mukwege è la vittoria di tutte le donne che, nel Kivu o altrove, hanno osato alzare la voce, accusare i loro torturatori e i loro molestatori, per rivendicare la loro dignità. ♦ *gim*

**Abdel Hamid Zibari,
L'Orient-Le Jour, Libano**

Su una strada di montagna che porta al tempio di Lalish, in Iraq, alcuni pellegrini yazidi si preparano a celebrare una festività. Il 5 ottobre hanno accolto con gioia l'assegnazione del premio Nobel per la pace a Nadia Murad, una di loro. A piedi nudi, nei loro abiti tradizionali, cucinano per i sette giorni della grande festa di Gama. I loro volti sono illuminati da un grande sorriso.

La voce si è diffusa a macchia d'olio: Nadia Murad, una yazida di 25 anni diventata la portavoce di questa minoranza vittima delle violenze del gruppo Stato islamico (Is), ha vinto il premio Nobel per la pace. Murad avrebbe potuto trascorrere una vita

Nadia Murad



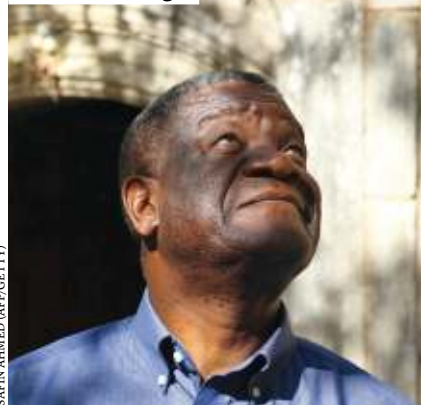
BRENDAN SMIALOWSKI (AFP/GETTY)

tranquilla nel villaggio di Kosho, vicino alla roccaforte yazida di Sinjar, in una zona montuosa al confine tra Iraq e Siria. Ma la rapida avanzata dell'Is nel 2014 ha cambiato per sempre la sua vita. Portata a forza a Mosul, la "capitale" irachena dell'autoproclamato "califfato" (riconquistata nel luglio del 2017), è stata ridotta in schiavitù, violentata e torturata per mesi. I jihadisti hanno rapito più di 6.400 yazidi, che considerano eretici. Circa 3.200 sono stati salvati o sono riusciti a fuggire. Ma la sorte degli altri è ancora sconosciuta.

Gli yazidi sono una minoranza di lingua curda. Seguono una religione monoteista esoterica che non ha un libro sacro e la loro società è organizzata in caste. Essendo iracheni non arabi e non musulmani, gli yazidi sono da tempo una delle minoranze più vulnerabili del paese.

Nadia Murad, dal 2016 ambasciatrice di buona volontà dell'Onu per la dignità dei sopravvissuti alla tratta, ha perso sei fratelli e la madre, uccisi dall'Is. Oggi si batte affinché la persecuzione del suo popolo sia riconosciuta come genocidio e ha parlato delle sofferenze degli yazidi nelle più importanti sedi internazionali, dal parlamento europeo al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Secondo il giornalista e attivista yazida Jaber Jendo, 30 anni, Murad è un "simbolo della resistenza delle donne" e "ha spianato la strada alla campagna per la liberazione degli yazidi ancora prigionieri". ♦ *fal*

Denis Mukwege



SAFIN AHMED (AFP/GETTY)



EGITTO

Operazioni in corso

Un comunicato pubblicato dall'esercito egiziano l'8 ottobre ha confermato l'uccisione di 52 jihadisti del gruppo Stato islamico, scrive **Al Quds al Arabi**. Dal 9 febbraio, quando l'esercito egiziano ha lanciato l'operazione Sinai 2018 per cacciare il gruppo jihadista dalla penisola nel nordest del paese, sono morti più di 350 presunti combattenti e una trentina di soldati. Il 9 ottobre durante un'operazione nella città di Derna, nell'est della Libia, le forze di sicurezza libiche hanno catturato Hisham Ashmawi, il jihadista egiziano più ricercato al mondo, accusato di aver organizzato vari attentati in Egitto.

SIRIA

Il ritiro delle armi

Nella provincia di Idlib, nel nordovest della Siria, tutte le armi pesanti sono state ritirate, in linea con l'accordo voluto da Russia e Turchia per creare una zona demilitarizzata tra le aree controllate dal governo e dai ribelli. La notizia è stata data l'8 ottobre dall'agenzia di stampa turca Anadolu ed è stata confermata dall'Osservatorio siriano per i diritti umani. Il quotidiano **Al Hayat**, finanziato dall'Arabia Saudita, avverte che la tregua potrebbe fallire se non si troverà un accordo sulla sorte dei combattenti jihadisti stranieri.

Camerun

Rivendicazioni pericolose

Mutations, Camerun



Il 7 ottobre più di sei milioni di elettori erano attesi alle urne in Camerun per eleggere il presidente, ma molti non hanno potuto votare perché il loro nome non era nei registri elettorali. Questa è una delle molteplici "palesi irregolarità" denunciate dai candidati dell'opposizione al presidente Paul

Biya, al potere dal 1982. Nelle province anglofone del Nordovest e del Sudovest – dov'è in atto la rivolta di gruppi armati che rivendicano l'indipendenza – ha aperto solo una minima parte dei seggi e a Bamenda le forze di sicurezza hanno ucciso tre presunti ribelli. L'8 ottobre i separatisti hanno cercato di impedire anche il trasporto delle urne. Lo stesso giorno Maurice Kamto, il candidato del Movimento per la rinascita del Camerun, ha dichiarato di essere il vincitore, anche se la commissione elettorale non ha ancora pubblicato i risultati (per legge la proclamazione deve avvenire entro quindici giorni dal voto). Kamto ha inoltre chiesto a Biya di mettere in atto un "passaggio di poteri pacifico". Altri leader hanno condannato la mossa di Kamto o, come ha fatto Cabral Libii, hanno proclamato a loro volta la vittoria. ♦



IN BREVE

Nigeria Il 7 ottobre il partito d'opposizione Pdp ha candidato l'imprenditore Atiku Abubakar alle presidenziali del 2019 contro Muhammadu Buhari. Un'altra sfidante è Oby Ezekwesili, promotrice della campagna #Bringbackourgirls (nella foto).

Burkina Faso Il 4 e il 6 ottobre sette poliziotti sono morti in due attentati a Söllé e Pama.

Israele Il 7 ottobre due israeliani sono stati uccisi in Cisgiordania. Secondo l'esercito israeliano il responsabile è un palestinese di 23 anni. Lo stesso giorno si è aperto il processo a Sara Netanyahu, moglie del premier, accusata di frode e abuso d'ufficio.

Sudafrica Il 10 ottobre il ministro delle finanze Nhlhlanhla Nene si è dimesso a causa dei legami con imprenditori corrotti.

Da Ramallah Amira Hass

Controsenso



Una cittadina statunitense si è iscritta all'Università ebraica. Il 2 ottobre è volata a Tel Aviv, come fanno ogni anno migliaia di studenti ebrei americani. Ma Lara al Qassem è di origine palestinese. I suoi nonni erano profughi di Haifa.

All'aeroporto le hanno detto che non poteva entrare in Israele perché sostiene il movimento Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Bds). Ai funzionari è sfuggita una contraddizione evidente: come si può sostenere il Bds e allo stesso tempo voler frequen-

tare un'università israeliana? Alcuni avvocati israeliani si sono appellati contro il provvedimento di espulsione. Da allora Al Qassem è in un centro di detenzione dell'aeroporto. Un giudice ha deciso che non deve essere liberata "finché non sarà esaminato il rischio che rappresenta per lo stato di Israele". In passato Al Qassem ha sostenuto il boicottaggio dell'humus Sabra (prodotto in un insediamento).

I suoi professori dell'Università della Florida hanno pubblicato articoli in cui la de-

scrivono come una donna curiosa, che per capire meglio la realtà nel paese dei suoi nonni ha studiato l'ebraico e ha seguito lezioni nel centro di studi ebraici. L'Università ebraica, che di solito resta in silenzio davanti alle violazioni del diritto all'istruzione dei palestinesi, ha aderito all'appello contro la sua espulsione. Ora aspettiamo la decisione del giudice. Lara è pericolosa per lo stato di Israele? Per inciso, il nome del master a cui si era iscritta è Diritti umani e giustizia di transizione. ♦ as



LA PRIMA APP
PER I TAXI IN EUROPA.

5€ PER TE

Scarica mytaxi e
usa l'App in tutta
Europa!

Inserisci il codice **INTERNAZIONALE** e
ricevi subito 5€ di sconto sulla
tua prossima corsa.

Clicca sull'icona del tuo profilo mytaxi
e aggiungi il codice promozionale.
Più info: mytaxi.com/internazionale



Termini e Condizioni: Il codice promo è valido fino al 31.12.2018 nelle città di Milano, Roma e Torino. Può essere usato soltanto per un pagamento tramite App. Il codice promozionale sarà abbinato al Metodo di Pagamento dell'utente. Non utilizzabile per pagamenti in contanti. Eventuali resti non saranno restituiti. UN SOLO CODICE PROMO PER UTENTE. E' proibita la rivendita. Si applicano i Termini e Condizioni di mytaxi Italia srl. I dettagli del rimborso del voucher sono disponibili su www.mytaxi.com



Milorad Dodik a Banja Luka, il 5 ottobre 2018



DARKO VOJNOVIĆ (AP/ANSA)

Dopo le elezioni la Bosnia rischia l'instabilità

D. Kovačević, S. Latal, M. Lakić, Birn, Bosnia Erzegovina

La vittoria del nazionalista serbo Milorad Dodik e la sconfitta del croato Dragan Cović possono far saltare i delicati equilibri politici del paese

Anche se lo spoglio delle schede non è ancora completato, molti analisti sono già convinti che le conseguenze delle elezioni del 7 ottobre potrebbero essere catastrofiche per la Bosnia Erzegovina. “I risultati del voto segnano praticamente l’inizio della disgregazione del paese. Abbiamo toccato il fondo”, ha dichiarato Sead Numanović, direttore del quotidiano di Sarajevo Avaz, riferendosi anche alla difficile situazione economica e sociale, alla massiccia emigrazione, alla prolungata impasse politica e al diffuso senso di impotenza.

I suoi timori, condivisi da molti, sono alimentati soprattutto dal risultato del voto per la presidenza tripartita del paese, con il successo del nazionalista serbo-bosniaco Milorad Dodik e la sconfitta di uno dei suoi più stretti alleati, il leader croato-bosniaco Dragan Cović: entrambi puntano a indebolire l’unità del paese per rafforzare la posi-

zione delle loro comunità di riferimento, quella serba e quella croata. Cović è stato battuto, soprattutto grazie ai voti dei musulmani bosniaci, da Željko Komšić, che pur essendo croato ha posizioni non nazionaliste ed è un sostenitore della Bosnia unita. Con ogni probabilità, tuttavia, la sconfitta del nazionalista croato avrà la paradossale conseguenza di peggiorare i rapporti tra partiti musulmani e croati, spingendo Cović e il suo partito (l’Unione democratica croata di Bosnia Erzegovina, il più votato dai croati) a cercare di impedire la formazione di un nuovo governo nella Federazio-

ne croato-musulmana. Una simile paralisi influirebbe anche sul nuovo governo nazionale e su alcuni dei dieci cantoni in cui è divisa la Federazione. Cović, del resto, prima del voto aveva parlato di un “piano B” nel caso il voto dei musulmani avesse influito sulla scelta del membro croato della presidenza tripartita. “Questi risultati possono scatenare la crisi che già serpeggia nel paese”, ha aggiunto dopo il voto.

Oltre a conquistare il seggio serbo alla presidenza, Dodik e il suo partito si sono anche confermati alla guida della Repubblica serba. Complessivamente, le tre formazioni nazionaliste – l’Snsd per i serbi, l’Hdz Bih per i croati e l’Sda per i musulmani – hanno ottenuto la maggioranza a tutti i livelli: nazionale, cantonale e nelle due entità. I partiti di opposizione – musulmani, serbi e croati – hanno subito un’altra sconfitta, in alcuni casi addirittura umiliante. Ora comincerà la fase dei conflitti interni e delle divisioni, che destabilizzeranno ulteriormente il panorama politico.

Un altro degli ingredienti della probabile crisi in arrivo in Bosnia è la legge elettorale in vigore, a causa della quale attualmente non esiste nessuna base legale per eleggere uno dei due rami del parlamento della Federazione croato-musulmana, la camera dei popoli. Il problema, che ha due anni, è il risultato del peggioramento dei rapporti tra i partiti musulmani e croati, che finora non sono riusciti a raggiungere un compromesso per risolverlo. Se entro la fine dell’anno non ci sarà un parlamento in grado di approvare la legge finanziaria per il 2019, fra pochi mesi il pagamento di salari, pensioni e contributi sociali si interromperà. Parallelamente i partiti di Cović e Dodik potranno dettare le condizioni a livello nazionale, bloccando la nascita del governo. ♦ *bt*

Da sapere Le regole del voto

♦ **La Bosnia Erzegovina** è una repubblica unitaria divisa in due entità politico-amministrative: la Federazione croato-musulmana (divisa a sua volta in dieci cantoni) e la Repubblica serba. Le due entità hanno ciascuna un parlamento, un presidente e un primo ministro. A guidare il paese è una presidenza tripartita, con un membro per ogni comunità (serbi, croati e bosniaci musulmani). Il 7 ottobre si è votato

per rinnovare tutte le cariche elettive del paese. Nel voto per la presidenza tripartita, nella Federazione croato-musulmana gli elettori possono votare i candidati croati e musulmani, mentre nella Repubblica serba è possibile scegliere solo i candidati serbi. La nuova presidenza sarà formata dal musulmano **Šefik Džaferović** (Partito di azione democratica, Sda), dal croato **Željko Komšić** (Fronte democratico)

e dal serbo **Milorad Dodik** (Alleanza dei socialdemocratici indipendenti, Snsd). La presidente della Repubblica serba sarà Željka Cvijanović (Snsd), mentre il presidente della Federazione croato-musulmana sarà scelto dal parlamento dell’entità. Complessivamente i più votati sono stati i partiti nazionalisti delle tre comunità, l’Snsd, l’Sda e l’Unione democratica croata di Bosnia Erzegovina (Hdz Bih).

LETTONIA

Un voto senza vincitori

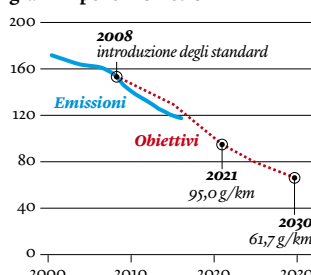
La coalizione di centrodestra che governava la Lettonia ha perso la maggioranza nelle elezioni del 7 ottobre. Il più votato è stato il partito socialdemocratico filorusso Armonia, e tre nuove formazioni sono entrate in parlamento per la prima volta, tra cui i populistici di KpvLv (Di chi è lo stato). Nessuno, però, ha i numeri per governare. Secondo il lettone **Lsm**, lo scenario drammatico che alcuni ipotizzavano prima del voto non si verificherà: "Con questi risultati non cambierà nulla. E sarà impossibile prendere decisioni. I politici lo capiranno e, invece di fare compromessi, cominceranno a pensare a nuove elezioni".

UNIONE EUROPEA

Compromesso sulle emissioni

L'8 ottobre i paesi dell'Unione europea hanno deciso che dal 2030 il limite alle emissioni delle auto nuove sarà del 35 per cento più basso rispetto a quello fissato per il 2021 (95 grammi per chilometro). È un compromesso tra la posizione del parlamento europeo, che chiedeva una riduzione del 40 per cento, e quella delle aziende automobilistiche, secondo cui i nuovi limiti sono una minaccia per i 3,4 milioni di posti di lavoro che il settore rappresenta in Europa, osserva **Deutsche Welle**.

CO₂ emessa dai veicoli passeggeri venduti nell'Unione europea, grammi per chilometro



FONTE: ECCT

Bulgaria

Morte di una giornalista



Ruse, 9 ottobre 2018

La giornalista bulgara Viktoria Marinova è stata trovata morta in un parco della città di Ruse il 6 ottobre. È stata uccisa dopo essere stata violentata e picchiata. Marinova lavorava per la rete locale Tvn e conduceva il programma **Detektor**. Nell'ultima puntata della trasmissione prima dell'omicidio aveva mandato in onda un'intervista con due giornalisti d'inchiesta - Attila Biro del progetto romeno **Rise** e Dimitar Stojanov del sito bulgaro **Bivol** - sul cosiddetto Gp gate, uno scandalo che coinvolge l'omonimo conglomerato bulgaro, accusato di aver organizzato un capillare sistema di corruzione per accaparrarsi i fondi europei elargiti al paese. Secondo **Bivol**, nello scandalo sarebbero coinvolti dirigenti della società petrolifera Lukoil Bulgaria e politici. Nel messaggio trasmesso prima dell'intervista, Marinova aveva sottolineato l'importanza del giornalismo d'inchiesta: "In Bulgaria il governo e le aziende fanno pressioni sui proprietari dei mezzi d'informazione e sui giornalisti. I temi tabù sono sempre più numerosi, come i reporter licenziati. Ma di recente ci sono state inchieste molto importanti". Marinova si era anche impegnata "a offrire una piattaforma al giornalismo investigativo e a realizzare inchieste esclusivamente su temi d'interesse pubblico". Il 10 ottobre la polizia bulgara ha fatto sapere di aver arrestato in Germania un uomo di nazionalità bulgara, precisando che tutte le piste sono aperte. Il settimanale **Kapital** è però scettico sulla possibilità di arrivare alla verità: "Credete davvero che chi indaga sul caso, e soprattutto il procuratore capo, permetteranno di condannare gli esecutori e i mandanti dell'omicidio se si scoprirà che la morte di Marinova è stata ordinata dalle persone su cui stava lavorando? In Bulgaria la polizia e i giudici sono corrotti. E non sono in grado di fare il loro dovere in modo professionale e secondo coscienza". ♦

ROMANIA

Referendum avvelenato

Il referendum del 6 e 7 ottobre, voluto per cambiare la definizione di matrimonio e rendere impossibili le unioni tra persone dello stesso sesso in Romania, è fallito per mancanza del quorum. Ha votato solo il 21 per cento degli elettori, contro il 30 per cento necessario per rendere valida la consultazione. "I soldi spesi potevano essere usati per altre cose", scrive **Gândul**. "Ma le perdite non sono solo economiche. Ormai viviamo in un passato irreversibile, con cittadini che temono l'apocalisse e politici corrotti e falsi servitori della chiesa che alimentano l'odio verso l'altro". "Anche se i fanatici hanno perso", aggiunge lo slovacco **Pravda**, "la loro aggressiva campagna ha fatto crescere l'odio verso i gay, come era successo nel 2015 in Slovacchia. Se oggi guardiamo la mappa dell'Europa, vediamo che le isole di omofobia sono tutte a est".



DAVID SPEIER (NURPHOTO/GETTY)

IN BREVE

Germania Un tribunale amministrativo ha ordinato all'azienda elettrica Rwe di sospendere l'abbattimento della foresta di Hambach e l'ampliamento della vicina miniera di carbone, in attesa del verdetto su un ricorso presentato da un'organizzazione ambientalista. Un'altra corte ha annullato il divieto di accesso alla foresta imposto dalla polizia per allontanare i militanti ecologisti che protestavano contro l'abbattimento (nella foto).

Piacere, Mielizia.



Noi siamo la filiera del miele italiano

Controllato, garantito, ma soprattutto buono, sano e autentico: è il nostro miele, lo conosciamo bene perché lo facciamo noi, in Italia. Seguiamo ogni fase della lavorazione e ogni giorno ci prendiamo cura delle nostre api, rispettando l'ambiente, per poter offrire sempre prodotti eccellenti, dai sapori diversi e con tante qualità. Un vero Piacere.



NOI CI SIAMO!



Mielizia

Attrazione Naturale

www.mielizia.com



Scopri la nostra storia, i prodotti e le ricette su

SEARCHING A NEW WAY



Foto: archivio Premio Mazzotti



IL PREMIO GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI", GIUNTO ALLA XXXVI EDIZIONE, È UN CONCORSO PER LIBRI DI MONTAGNA, ALPINISMO, ESPLORAZIONE - VIAGGI, ECOLOGIA E PAESAGGIO, ARTIGIANATO DI TRADIZIONE E FINESTRA SULLE VENEZIE. NEL 2007 È STATO AFFIANCATO DAL **PREMIO GIUSEPPE MAZZOTTI JUNIORES**, RISERVATO AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI DEL TRIVENETO, CROAZIA E SLOVENIA.

CERIMONIE DI PREMIAZIONE:

PALAZZO DEI TRECENTO - TREVISO / 27 OTTOBRE 2018 (JUNIORES)

PARCO GAMBRINUS - SAN POLO DI PIAVE (TV) / 17 NOVEMBRE 2018

www.premiomazzotti.it



**PREMIO
GAMBRINUS
GIUSEPPE
MAZZOTTI**

PER LA LETTERATURA DI
MONTAGNA, ALPINISMO,
ESPLORAZIONE, VIAGGI,
ECOLOGIA E PAESAGGIO,
ARTIGIANATO DI TRADIZIONE
E FINESTRA SULLE VENEZIE

WWW.MONTURA.IT
WWW.MONTURASTORE.COM



MONTURA

SOSTIENE

Visti dagli altri

Napoli, luglio 2014. Padre Alex Zanotelli, protagonista della battaglia per l'acqua pubblica



GIULIO FISCITELLI (CONTRASTO)

Il percorso a ostacoli per avere l'acqua pubblica

Pieter Stockmans, Mondiaal Nieuws, Belgio

Nel 2011 gli italiani hanno chiesto con un referendum che le aziende per la distribuzione idrica non seguano la logica del profitto. Cos'è cambiato da allora a Napoli e a Torino

Niente foto mentre padre Zanotelli maneggia un telefonino", dice un collega del religioso. "Lui non ne possiede uno, perché vengono prodotti sfruttando il lavoro minorile in Congo, ma ora sta usando il telefonino perché dobbiamo chiamare i vescovi per mobilitarli contro la politica sull'immigrazione del ministro Salvini".

Padre Alex Zanotelli è un simbolo nel rione Sanità, a Napoli, quartiere popolare in cui i bambini calciano il pallone contro il muro della chiesa e i ragazzi se ne stanno seduti sugli scooter con aria impettita. Oggi il missionario è attivo sul terreno dell'immigrazione come lo era nel 2011 nel comitato per l'acqua pubblica di Napoli.

"L'acqua è il nuovo petrolio e le multinazionali vogliono appropriarsene", afferma nella sua stanza in fondo alla chiesa con le pareti tappezzate di poster ambientalisti. "Nella sua enciclica *Laudato si'*", papa Francesco ha usato per la prima volta delle parole cruciali nella dottrina cattolica: l'acqua è diritto alla vita. Per poterla considerare un diritto e non una merce di scambio deve rimanere nelle mani della comunità".

Alle pareti dell'ufficio di Alberto Luca-

relli, nell'Università di Napoli, sono appesi i programmi di tutte le conferenze sulla gestione dell'acqua che ha organizzato. Il professore di diritto costituzionale è un punto di riferimento in materia di beni comuni.

Tredici anni fa un attivista ed ex studente di Lucarelli aiutava padre Zanotelli a raccogliere le firme dei napoletani a favore di una legge di iniziativa popolare per togliere ai privati le aziende idriche locali. Le firme depositate in parlamento furono quattrocentomila. Oggi quell'attivista, Roberto Fico, è il presidente della camera dei deputati e si è impegnato a far approvare entro la fine della legislatura una legge per far tornare la gestione dell'acqua nelle mani delle amministrazioni pubbliche italiane. Sarebbe il punto di arrivo di un lungo percorso.

"Nei primi anni duemila il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, avviò un programma di privatizzazione dei servizi pubblici locali", spiega Lucarelli. "Multinazionali come la francese Veolia massimizzarono i guadagni investendo poco o niente nell'ammodernamento delle reti idriche. E questo portò alla nascita dei comitati cittadini che si riunirono nel Forum italiano dei movimenti per l'acqua". Lucarelli - da com-

Visti dagli altri

ponente della commissione Rodotà, istituita durante il governo Prodi per cambiare le norme del codice civile in materia di beni pubblici - è stato il primo a dare rilevanza al concetto di "beni comuni" nel codice civile. "I beni comuni come l'acqua non possono essere acquistati da un privato. Si ha il diritto di riceverli dalla comunità alla quale si appartiene e il dovere di usarli senza danneggiare gli altri". Nel 2008, però, il quarto governo Berlusconi approvò una legge che obbligava gli enti locali a cedere ad aziende private "la gestione dei servizi pubblici di interesse economico". Secondo il governo, era una misura necessaria per stabilizzare il bilancio.

Il Forum dei movimenti per l'acqua decise di raccogliere le firme per un referendum contro la privatizzazione delle risorse idriche. Il progetto era ambizioso perché gli ostacoli da superare erano tanti: per prima cosa bisognava raccogliere almeno mezzo milione di firme, poi i quesiti da sottoporre a referendum dovevano essere approvati dalla corte costituzionale, e infine doveva votare almeno il 50 per cento degli elettori. Furono raccolte due milioni di firme, la corte costituzionale diede il via libera e il referendum si tenne il 12 e il 13 giugno 2011. L'affluenza raggiunse il 56 per cento.

"Era dal 1995 che l'affluenza a un referendum non superava il cinquanta per cento", dice padre Zanotelli. "E il 95 per cento dei 27 milioni di votanti votò per l'abrogazione dell'obbligo di privatizzazione. Fu incredibile".

Il movimento per l'acqua andava al di là delle differenze tra partiti e gruppi sociali. "Per festeggiare la vittoria andai in piazza con delle bottiglie di vino, altri andarono in chiesa a ringraziare Dio", racconta con una risata Cesare Di Transo, attivista di sinistra. Fu un segnale contro il sistema in anticipo sui tempi, ma i partiti tradizionali insistettero sulla via della privatizzazione.

Matteo Renzi, futuro segretario del Partito democratico (Pd), all'epoca era sindaco di Firenze, la città d'Italia dove l'acqua era più cara. Una famiglia fiorentina spendeva in media 563 euro all'anno. In Toscana la privatizzazione è progredita più che altrove e in dieci anni il costo dell'acqua è raddoppiato. Solo Napoli ascoltò il segnale arrivato dalle urne, e lo fece subito. "Quelle immagini non le dimenticherò mai", dice Lucarelli. "L'esito del referendum fu una grande gioia, e meno di dieci giorni prima c'era stata l'elezione inaspettata di Luigi De Magi-

stris a sindaco di Napoli". Da magistrato De Magistris era noto per le sue indagini sui legami tra politica e mafia. Alle elezioni europee del 2009 fu il quarto candidato italiano per numero di preferenze. A Napoli, da outsider, ottenne il 65 per cento dei voti: un primo indizio del fatto che l'era di Berlusconi era alla fine, come quella del centrosinistra.

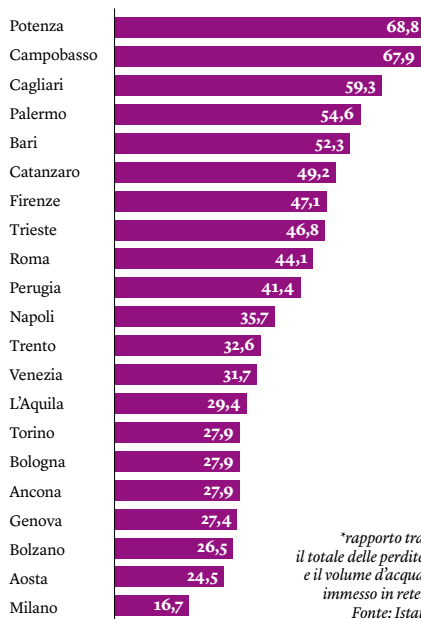
De Magistris mise Lucarelli a capo del nuovo assessorato ai beni comuni, il primo in Italia. Di lì ad appena due settimane, e solo tre giorni dopo il referendum, Lucarelli aveva già deciso di convertire l'azienda idrica locale da società per azioni a società pubblica: Acqua bene comune Napoli (Abc). Napoli seguiva così le orme di Parigi, che un anno e mezzo prima aveva tolto alla Veolia la gestione dell'approvvigionamento idrico. La tariffa applicata dalla Veolia superava del 25 per cento i costi reali, e l'anno seguente la nuova azienda pubblica Eau de Paris riuscì a risparmiare 35 milioni di euro, facendo anche abbassare le tariffe dell'8 per cento. "La differenza è che oggi noi possiamo applicare le tariffe più basse consentite, mentre un'azienda privata deve applicare le più alte, perché deve guadagnare. Le bollette di Napoli sono tra le più basse d'Italia", spiega Mauro De Pascale, che da vent'anni

lavora per l'azienda idrica di Napoli, come il padre, il nonno e il bisnonno prima di lui. "La gestione dei beni pubblici richiede anche un cambiamento culturale: i cittadini devono poter partecipare attivamente alla loro gestione. Non sono solo utenti dell'acqua, ma ne sono anche responsabili. La partecipazione comincia dalla conoscenza e dalla coscienza delle nuove generazioni", dice De Pascale mentre visitiamo la più grande centrale idrica di Napoli.

De Pascale aveva elaborato un modello che prevedeva la creazione di un comitato di supervisione composto da venti persone: lavoratori dell'azienda, politici, attivisti e cittadini. Così, però, si rallentava il processo decisionale. Inoltre per amministrare occorre una conoscenza tecnica della contabilità e dei bilanci. Su questo punto è nata una disputa tra De Magistris e Lucarelli. "Il sindaco aveva l'opportunità di trasformare Napoli in un laboratorio per la democrazia partecipativa", sostiene Lucarelli. Ma l'onda della partecipazione si era ormai esaurita e, se non viene organizzata, la democrazia partecipativa si spegne. "Presto comunque formerò un nuovo consiglio cittadino con funzione consultiva", dice Sergio D'Angelo, commissario straordinario della Abc Napoli. Intanto il sindaco De Magistris ha lasciato il suo vecchio partito, l'Italia dei valori, e si è costruito un seguito tra i movimenti di estrema sinistra di Napoli. Ha incontrato comitati cittadini di ogni genere. Le associazioni di Scampia, dov'è ambientata la serie tv *Gomorra*, hanno partecipato alla stesura di un nuovo piano di sviluppo per il quartiere.

Da sapere Dispersione d'acqua potabile

Perdite idriche nelle reti di distribuzione di acqua potabile dei capoluoghi italiani, in percentuale*, 2015



*rapporto tra il totale delle perdite e il volume d'acqua immesso in rete.
Fonte: Istat

Senza profitti

Negli uffici del comune di Torino il Partito democratico, attualmente all'opposizione, occupa stanze imponenti arredate con mobili di pregio, mentre gli uffici del Movimento 5 stelle, che governa il comune, sono più spartani. È un segno del fatto che il Pd ha amministrato Torino per quindici anni. Nel 2016 i cinquestelle hanno ottenuto la maggioranza in consiglio comunale e Chiara Appendino è diventata sindaca della città.

Enzo Lavolta, ex assessore all'ambiente del Pd, contesta l'idea che per rispettare l'esito del referendum le aziende idriche vadano necessariamente trasformate in società pubbliche. "Anch'io ho votato contro la privatizzazione", dice. "E ho dato seguito al risultato referendario. Ho fatto in modo che per procedere alla privatizzazione oc-



corra il parere favorevole del 90 per cento degli azionisti, cioè i 292 comuni dell'area intorno a Torino. Prima bastava il 75 per cento. E non si può più distribuire l'80 per cento degli utili tra gli azionisti: quel denaro deve essere investito dall'azienda nel miglioramento delle infrastrutture idriche. I comuni devono destinare all'ambiente anche il restante 20 per cento. Sono investimenti per la comunità, non guadagni per i privati".

L'azienda idrica pubblica di Torino nel 2017 ha chiuso il bilancio con sessanta milioni di utili, al primo posto tra le aziende idriche italiane: risorse che i comuni possono impiegare per dare forma a una politica ambientale. Secondo Lavolta "non esiste un modello valido per tutti i comuni. Cosa succederebbe se l'azienda si trovasse in difficoltà finanziarie? In casi simili i capitali privati possono rivelarsi necessari".

A preoccupare il comitato per l'acqua di Torino è il presidente della camera Fico è il fatto che, se il comune ha bisogno di più risorse, può rimandare gli investimenti nelle infrastrutture idriche per ridurre le spese e aumentare le entrate. Il comitato ha perciò accolto con soddisfazione la delibera con

cui, nell'ottobre del 2017, il nuovo consiglio comunale ha deciso di trasformare l'azienda idrica locale in una società pubblica che non può realizzare profitti.

Quasi un anno dopo Mariangela Rosolen stappa una bottiglia di champagne durante una riunione del comitato per l'acqua di Torino: non per festeggiare la delibera (l'approvazione sul piano di fattibilità è stata posticipata per l'ennesima volta a settembre), ma i suoi 81 anni. Rosolen è un monumento a Torino. In passato è stata senatrice del Partito comunista ed è una degli attivisti più preparati del movimento italiano per l'acqua. È stata lei a scrivere il testo della delibera, che la sindaca Appendino non ha cambiato nemmeno di una virgola.

Una sfida enorme

Anche il programma del Movimento 5 stelle per le elezioni legislative del marzo 2018 sembra tratto dal manifesto di un comitato cittadino, perché propone di difendere il servizio idrico come servizio di interesse generale contro la gestione privata proposta dai precedenti governi. Gli investimenti devono essere posti sotto il controllo della comunità. La gestione del servizio idrico deve

essere affidata a enti di diritto pubblico, perché le società per azioni hanno come missione realizzare profitti da ridistribuire tra gli azionisti, e questo è in antitesi con l'esito del referendum del 2011.

Oggi il tema dell'acqua pubblica è in cima all'accordo programmatico tra Movimento 5 stelle e Lega. Cinque governi dopo il referendum si è finalmente aperta la strada per una rivoluzione idrica in tutta Italia? Sembra di no. Sul sito del Forum dei movimenti per l'acqua compaiono i simboli sbarcati dei due partiti di maggioranza, e accanto la scritta "governo contro l'acqua pubblica". Nel comunicato si legge: "È gravissimo che si provi a ridimensionare l'esito referendario alla sola esigenza di implementare gli investimenti per la ristrutturazione e sanificazione della rete idrica, tra l'altro senza specificare chi dovrebbe fare tali investimenti(...). Non si prende in considerazione la necessità di mettere in campo una modifica radicale della normativa in materia di servizi pubblici locali".

La sfida è enorme. In media il 37 per cento dell'acqua viene sprecato a causa delle infrastrutture carenti. In Calabria, Lazio e Basilicata la percentuale di spreco rag-

Visti dagli altri

giunge il 60 per cento. L'Italia è tra i paesi europei dove si spreca più acqua. Dopo venticinque anni dalle prime privatizzazioni, la metà degli interventi di manutenzione necessari non è stata ancora eseguita. Quelli più urgenti costerebbero oltre venticinque miliardi di euro nei prossimi cinque anni. Il programma del Movimento 5 stelle propone un fondo di cinquecento milioni di euro, perché "solo l'intervento pubblico è in grado di cimentarsi con tale questione". Questo fondo però non compare nell'accordo di governo. "La nuova legge deve tracciare un quadro che sostenga la scelta a favore della deprivatizzazione", afferma D'Angelo, il commissario straordinario della Abc Napoli. "In assenza di un fondo nazionale, un'azienda pubblica non può fornire servizi di qualità sufficiente a costi accessibili. Per esempio, chi deve pagare per l'ammodernamento degli acquedotti? I cittadini attraverso le bollette o lo stato con le risorse del bilancio generale? Si fa presto a dire che l'acqua è un bene pubblico, ma bisogna anche tradurre questa frase in realtà".

Un fondo servirebbe anche ad aiutare gli enti locali a pagare le penali imposte dalle aziende private. "Sono stato a Latina, dove il sindaco ha sciolto il contratto con la Veolia. Potrebbero avere bisogno di assistenza legale", dice Lucarelli. Veolia, infatti, ha costretto il comune di Indianapolis, negli Stati Uniti, a pagare una penale di 29 milioni di dollari per aver sciolto il contratto con dieci anni di anticipo.

"Acqua Pubblica è la nostra prima stella. Ora possiamo esultare perché Torino ha raggiunto un risultato importante grazie alla determinazione di Chiara". Così si legge sul sito del Movimento 5 stelle. È strano, perciò, che la sindaca Appendino ci abbia negato un'intervista su questo argomento. Ha mandato avanti Daniela Albano, ambientalista e consigliera comunale. Albano va tutti i giorni in comune in bicicletta, ha parlato a conferenze a Bruxelles citando Torino come un modello per gli altri e partecipava regolarmente alle riunioni del comitato per l'acqua di Mariangela Rosolen.

Per un po' è sembrato che grazie al Movimento 5 stelle i cittadini e gli attivisti avessero ottenuto più voce in capitolo, ma la realtà dei fatti è leggermente diversa. Torino è la città con il più alto debito d'Italia, un debito contratto anche a seguito delle Olimpiadi invernali del 2006. "Proprio quando abbiamo approvato la delibera, Standard & Poor's e Fitch hanno abbassato il nostro ra-

Venticinque anni dopo le prime privatizzazioni, la metà degli interventi di manutenzione necessari non è stata ancora eseguita



ting, cioè la sua fiducia nella nostra capacità di saldare i debiti", dice Albano. In questo modo le banche possono intromettersi nelle decisioni politiche su quale debba essere lo status giuridico del gestore di un servizio pubblico. Sorprendentemente, l'amministrazione comunale vuole riportare le olimpiadi a Torino. Dovunque in città si vedono graffiti con la scritta: "Olimpiadi e Appendino? Vero degrado di Torino". Nell'ufficio di Albano c'è ancora del materiale della campagna elettorale di Appendino, ma sembra che la consigliera stia perdendo lentamente fiducia nella sua sindaca. Ora Albano siede dal lato della scrivania in cui si prendono le decisioni. "È più difficile", dice. "Devo fare pressione, come quando ero un semplice attivista, ma non so su chi. Sulle banche? Sui mercati finanziari? Sono interlocutori invisibili. Come faccio a lottare contro un rating abbassato? È un problema per la democrazia. Neanche un politico eletto sa come muoversi". Naturalmente gli utili dell'azienda idrica torinese sono interessanti per un comune indebitato. E non solo Torino, ma l'Italia intera è nella morsa dei debiti. All'ingresso del comune di Napoli è esposto uno striscione rosso con la scritta "no al debito ingiusto".

Privatizzazioni incentivate

Negli anni ottanta il debito pubblico italiano è cresciuto a dismisura. Oggi a causa della crisi è salito oltre il 130 per cento del pil ed è il terzo debito pubblico più alto del mondo. Il patto di stabilità e crescita dell'Unione europea, che per stabilizzare

l'euro richiama all'ordine gli stati con gravi problemi di debito e di disavanzo pubblico, ammette un tetto massimo del 60 per cento. Ogni anno l'Italia è tenuta a ridurre di un ventesimo il debito che eccede questo limite.

"I tagli si riversano sugli enti locali", spiega Nicola Malpede, che da 42 anni lavora al comune di Napoli. "Riceviamo sempre meno risorse dallo stato per offrire servizi ai cittadini. In questo modo si mina la fiducia degli elettori nella democrazia italiana".

Il margine per le spese è a dir poco limitato e le privatizzazioni sono incentivate. Nei prossimi anni si capirà se "il governo del cambiamento" sarà in grado di raggiungere i risultati promessi, anche aggirando i limiti di bilancio imposti dall'Unione europea. Se non ci riuscirà, sarà soprattutto il Movimento 5 stelle a mostrare la sua incapacità su due punti essenziali del suo programma: l'acqua pubblica e la democrazia diretta.

"Anche a Napoli la lotta prosegue. Questa città è un'isola in un mare di privatizzazioni", dice padre Zanotelli. "Nei comuni intorno al Vesuvio l'acqua è gestita dall'azienda privata Acea. Lì i cittadini pagano bollette molto più care di quelle dei napoletani. Inoltre si è investito pochissimo nella purificazione dell'acqua, e c'è da preoccuparsi se si considera che il fiume Sarno è uno dei più inquinati d'Europa. Di recente abbiamo incontrato il direttore dell'Acea. Quando gli abbiamo detto che ci saremmo rivolti al sindaco, lui ci ha risposto che il comune di Napoli non poteva imporgli nulla. L'Acea sta cercando di costruire l'acquedotto del Mezzogiorno per tutto il sud d'Italia, per poi gestirlo. Noi vogliamo che l'Abc Napoli raggiunga anche i comuni circostanti. È una corsa per la terra e per l'acqua".

Quando era un giovane attivista Roberto Fico ha raccolto firme per la democrazia diretta e la deprivatizzazione dell'acqua insieme a padre Zanotelli. Resta da vedere se da presidente della camera continuerà a sostenere questa battaglia. Il 30 luglio ha invitato padre Zanotelli in parlamento per un'audizione sul tema dell'acqua pubblica, ma ci vorrà altro per vincere la lotta contro le privatizzazioni. Forse il Forum dei movimenti per l'acqua è meno militante rispetto ai tempi del referendum, ma il fuoco non si è ancora spento. I veterani Zanotelli, Lucarelli e Rosolen non hanno perso un briciolo della loro combattività: i cinquestelle sono avvisati. ♦ sm

ZERO MICROPLASTICHE AGGIUNTE NEI COSMETICI, DENTIFRICI E DETERGENTI A MARCHIO COOP.

DIAMO ALL'AMBIENTE
UNA NUOVA IMPRONTA.



#coopambiente

LA **coop** SEI TU.

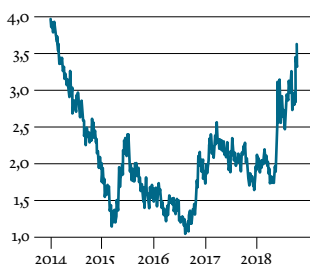
Visti dagli altri

ECONOMIA

Le banche tremano

“Non ci sarebbe da stupirsi se la mattina i banchieri italiani passassero dal caffè doppio a quello quadruplo”, scrive il **Financial Times** a proposito dell’incertezza economica in Italia. “Come se non bastasse la perdita di valore dei titoli di stato italiani, su cui le banche nazionali hanno investito pesantemente, è arrivato l’aumento del costo dei *credit default swaps* (Cds), cioè il prezzo che si paga per assicurare il debito delle banche contro il default. La decisione del governo italiano di fissare un deficit di bilancio più alto del previsto ha scosso i mercati, provocando un incremento del costo di finanziamento delle banche”. Un’occhiata ai differenziali di Cds mostra che negli ultimi sei mesi solo le banche turche hanno perso solvibilità più di quelle italiane. Tra gli istituti italiani più a rischio di default ci sono banche di media grandezza come Monte dei Paschi di Siena e Ubi Banca, ma anche gli istituti più grandi come UniCredit. “Le banche italiane sono intrappolate in un vortice pericoloso in cui l’instabilità finanziaria e politica si alimentano a vicenda. La coalizione guidata dal Movimento 5 stelle sembra aver dichiarato guerra a se stessa e all’economia. Per rispondere alla sfiducia dei mercati, Roma ha fatto sapere che abbasserà il deficit per il 2020. Il governo presenterà il suo piano di spesa alla Commissione europea questo mese. Gli investitori si tengano forte”.

Tasso d’interesse sui titoli di stato italiani decennali, %



Politica

Alleati contro l'Europa



Le Pen e Salvini a Roma l'8 ottobre 2018

“Il luogo scelto non poteva essere più simbolico: a pochi metri dal vicolo dove fu ritrovato il corpo di Aldo Moro nel 1978, tra la vecchia sede del Partito comunista e quello che fu il quartier generale della Democrazia cristiana. Proprio qui, nella sede del sindacato Ugl, Marine Le Pen e Matteo Salvini, due dei leader del movimento nazional-populista che vuole cambiare le regole dell’Unione europea, si sono dati appuntamento per lanciare l’assalto all’Europa”, scrive **El País**. “La campagna è già avviata. E tutto quello che succede in Italia da qualche settimana, compresa la presentazione della bozza della legge finanziaria, va interpretato nell’ottica delle elezioni europee del 2019”. Secondo il quotidiano spagnolo “la strategia è quella di sempre. I nemici sono la globalizzazione, il bunker di Bruxelles, le élite. E hanno nomi e cognomi: il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il commissario per gli affari economici Pierre Moscovici”. Secondo Le Pen e Salvini, queste forze avrebbero “tradito il popolo per inseguire gli interessi occulti di qualcuno, tra cui il miliardario George Soros”, sempre presente negli atti d’accusa dei sovranisti. “L’obiettivo è occupare da destra il vuoto politico lasciato dalla sinistra. Un esperimento, ha ricordato Salvini, già tentato con successo in Francia dal partito di Le Pen”, il Rassemblement national, ex Front national. Il quotidiano francese **Libération** scrive che “Le Pen e Salvini si conoscono da parecchio tempo, hanno fatto parte dello stesso gruppo al parlamento europeo e non perdono occasione per mostrare la loro sintonia. Lui spera che prima o poi lei vincerà le elezioni in Francia, mentre lei ripete che Salvini è arrivato al potere ispirandosi al suo modello. Ma se per le prossime elezioni europee la Lega ha il 30 per cento delle intenzioni di voto, il partito di Le Pen oscilla tra il 17 e il 21 per cento”. ◆

IMMIGRAZIONE

Solidarietà per Lucano

Il 6 ottobre centinaia di persone hanno manifestato a Riace a sostegno del sindaco Domenico Lucano (nella foto), agli arresti domiciliari dal 2 ottobre con l’accusa di favoreggiamento dell’immigrazione illegale. Come spiega il **Guardian**, il suo modello d’integrazione degli immigrati ha aiutato a risollevare l’economia di una comunità abbandonata a se stessa. “L’arresto di Lucano”, continua il quotidiano britannico, “è arrivato una settimana dopo che il ministro dell’interno Matteo Salvini aveva annunciato una serie di misure contro l’immigrazione, tra cui il taglio dei fondi per l’accoglienza e l’integrazione. Questo ha spinto molti a sospettare che il vero movente sia politico”.



IVAN ROMANO (GETTY)

DIPLOMAZIA

La Cina è più vicina

“La coalizione di governo formata da Lega e Movimento 5 stelle sta cercando di rafforzare la collaborazione con la Cina sui progetti di sviluppo finanziati da Pechino in Europa”, scrive **Bloomberg**. Si tratta di una rottura rispetto al passato, visto che il governo guidato da Paolo Gentiloni si era schierato con Francia e Germania per arginare gli investimenti cinesi in settori e aziende strategici. “I governi di Italia e Cina stanno preparando accordi che riguardano cultura, spazio e trasporti”.

CORSI BREVI

WINTER SCHOOL

2018-2019



AFFARI EUROPEI

EMERGENZE
E INTERVENTI UMANITARI

GEOPOLITICA
E SICUREZZA GLOBALE

HUMAN SECURITY
& SUSTAINABLE
DEVELOPMENT

SVILUPPO
E COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE

*I corsi brevi della Winter School
si svolgono il venerdì e il sabato
(ore 9.30-18.30) da ottobre a maggio
presso Palazzo Clerici a Milano.
Il calendario completo è disponibile
sul sito www.ispionline.it/it/isp-school*

Informazioni e iscrizioni
tel. +39 02.86.33.13.275
segreteria.corsi@ispionline.it

ISPI
SCHOOL

www.ispionline.it

Le pericolose trame saudite colpiscono i dissidenti

Anthony Samrani



È un affare di stato potenzialmente esplosivo quello scatenato dalla scomparsa del giornalista saudita Jamal Khashoggi a Istanbul. Alcuni funzionari turchi, che hanno chiesto di rimanere anonimi, il 6 ottobre hanno rivelato alle agenzie di stampa Reuters e Afp che Khashoggi, intellettuale critico nei confronti del potere saudita, è stato ucciso nel consolato saudita nella città turca. Yasin Aktay, consigliere del presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, ha confermato la notizia il 7 ottobre. “Pensiamo che l’omicidio fosse premeditato e che poi il corpo sia stato trasportato fuori dal consolato”, ha dichiarato un funzionario. L’operazione, secondo queste fonti, sarebbe stata condotta da quindici cittadini sauditi arrivati in Turchia il giorno stesso dell’omicidio.

Riyadh ha smentito le accuse, definite “prive di fondamento”, precisando che il 6 ottobre alcuni poliziotti sauditi erano stati inviati in Turchia per partecipare all’indagine. La fidanzata turca di Khashoggi, Hatice Cengiz, non ha notizia del suo compagno dal 2 ottobre. L’uomo, un collaboratore del Washington Post, secondo la polizia turca sarebbe entrato nel consolato saudita senza mai più uscirne. “È andato al consolato dopo aver preso appuntamento, quindi sapevano quando sarebbe arrivato”, ha spiegato all’Afp Yasin Aktay. Il regno wahabita assicura che il giornalista ha lasciato l’edificio “poco dopo esserci entrato”. Interpellato per un commento sulla vicenda da Bloomberg, il 6 ottobre il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman ha invitato le autorità turche a “perquisire” il consolato, aggiungendo che non ha “niente da nascondere”. Riyadh per il momento però non ha fornito alcuna prova del fatto che Khashoggi sia uscito dal consolato.

La situazione è così anomala che bisogna evitare le conclusioni affrettate. Si tratterebbe dell’omicidio in territorio turco di un giornalista saudita esiliato negli Stati Uniti. I regimi di Gheddafi, Saddam Hussein e Assad hanno usato metodi simili. Per l’Arabia Saudita, che può certamente essere criticata per il mancato rispetto dei diritti umani, la cosa però sarebbe una novità radicale. Il nuovo potere incarnato da Mohammed bin Salman ha già adottato una serie di misure che rompono con l’eredità politica saudita. L’offensiva militare nello Yemen, l’esclusione dalla successione al trono del principe Mohammed bin Nayef, la messa al bando del Qatar, le epurazioni di novembre contro alcuni degli uomini più potenti del paese o la scelta di imporre le dimissioni del primo ministro libanese Saad Hariri so-

no azioni impensabili fino a poco tempo fa. Ma l’omicidio di Jamal Khashoggi, se confermato, sarebbe il segno di un’ulteriore escalation.

I numerosi arresti di oppositori politici negli ultimi mesi hanno confermato che il nuovo potere saudita non tollera le critiche. Ad agosto Riyadh ha interrotto i rapporti con il Canada dopo che Ottawa aveva criticato gli arresti. Il principe si presenta come un riformatore capace di modernizzare i costumi e l’economia. I dissidenti che rischiano di annebbiare questo messaggio

Alcuni funzionari turchi il 6 ottobre hanno rivelato che il giornalista e oppositore saudita Jamal Khashoggi è stato ucciso nella sede diplomatica del suo paese a Istanbul

sono una minaccia. È il caso del religioso Salman al Awda, per il quale è stata richiesta la pena di morte. Un altro esempio potrebbe essere quello di Khashoggi, che denuncia l’autoritarismo del potere saudita e critica la politica contro il Qatar e i Fratelli musulmani. La vicenda potrebbe anche avere gravi conseguenze per Riyadh. Ankara non potrebbe mai accettare, in ogni caso non pubblicamente, quello che sarebbe percepito come un affronto alla sua sovranità. Le relazioni tra i due paesi candidati alla lea-

dership sunnita sono già complicate da anni. Il sostegno della Turchia ai Fratelli musulmani, ma anche al Qatar, è motivo di fastidio per i sauditi. L’ingerenza turca nei paesi arabi, e la volontà di Ankara di farsi passare per alfiere della causa palestinese, non è vista bene a Riyadh, così come la cooperazione turco-iraniana in Siria, dato che la monarchia saudita considera l’Iran il suo principale nemico. Nonostante le divergenze, Turchia e Arabia Saudita hanno cercato di mantenere rapporti cordiali.

Se l’omicidio fosse confermato, Erdoğan potrebbe rompere i rapporti con Riyadh o minacciare una rappresaglia. La situazione potrebbe complicare le relazioni tra l’Arabia Saudita e gli Stati Uniti, anche se finora Washington ha mantenuto grande discrezione. Il presidente Donald Trump ha rafforzato il legame con Riyadh, indicando l’Iran come principale fonte di destabilizzazione nella regione. Ma a Washington cominciano a levarsi voci contro l’immaturità politica del principe. Trump non perde occasione di umiliare la monarchia ricordando fino a che punto dipenda dall’alleato statunitense sulla sicurezza e critica Riyadh per il prezzo del petrolio. Il presidente statunitense ha dimostrato di essere a suo agio con i leader autoritari. Ma se fosse confermata la responsabilità saudita, Washington potrà permettersi di non reagire? La domanda è importante perché, se si aprisse una crisi tra Turchia e Arabia Saudita, sarebbero gli Stati Uniti a dover fare da mediatori. ♦♦

ANTHONY SAMRANI

è un giornalista libanese. Lavora per il quotidiano L’Orient-Le Jour, per il quale ha scritto questo articolo.

Allegra B.
27 anni, scrittrice, stonata.
Ha chiuso da tempo con
i grassi.

www.brandbuilding.it



I am free.

Libera di scegliere, seguendo le tue esigenze nutrizionali.

BIO - LATTE **FREE** - LIEVITO **FREE** - GLUTEN **FREE** - SUGAR **FREE** - VEGGY - FUNCTIONAL

Scopri tutti i prodotti su www.nattura.it



Nattura - Benessere in cucina



Nattura_Benessere

Dobbiamo riprendere il controllo della rete

Slavoj Žižek



Oggi, nell'era del controllo sui mezzi d'informazione digitali, è importante ricordare com'è nata internet: l'esercito statunitense voleva trovare un modo per tenere le comunicazioni aperte tra le unità nel caso in cui un attacco nucleare globale avesse distrutto il comando centrale. Nacque l'idea di collegare lateralmente le unità disperse aggirando il centro. Internet aveva un potenziale democratico, perché si basava su uno scambio diretto tra singole unità senza la necessità di un coordinamento centrale. Questo potenziale minacciava il potere, che ha reagito cercando di controllare i server che mediano la comunicazione tra gli individui, quelli che oggi chiamiamo i *cloud*. I *cloud* ci vengono presentati come strumenti della nostra libertà: mi permettono di stare al computer e navigare liberamente. Ma chi controlla i *cloud* stabilisce anche i limiti della nostra libertà. La forma più diretta di controllo è l'esclusione: gli individui, ma anche le testate giornalistiche (TeleSUR, Rt e Al Jazeera) spariscono dai social network (o la loro accessibilità viene limitata: provate a guardare Al Jazeera in una camera d'albergo degli Stati Uniti) senza una spiegazione ragionevole. Di solito si parla di problemi tecnici. Anche se in alcuni casi (come per i contenuti razzisti) la censura è giustificabile, il fatto che avvenga in modo non trasparente è pericoloso. In uno stato democratico ci vorrebbe una spiegazione pubblica per giustificare queste limitazioni. Ma la spiegazione può anche essere falsa.

In Russia puoi finire in galera per aver messo su internet contenuti che in realtà disapprovi. A Ekaterinburg l'insegnante d'asilo Eugenija Cudnovets era stata condannata a cinque mesi in una colonia penale per aver diffuso sui social network un video che mostrava un bambino nudo torturato in un campo estivo a Katakisk. Il 6 marzo 2017 la sentenza è stata ribaltata e lei è uscita dal carcere. Cudnovets era stata condannata in base a un articolo che vieta la diffusione di dati o articoli "che contengono immagini sessualmente esplicite di minorenni". L'insegnante ha detto che voleva far conoscere quel fatto sconcertante. In realtà era stata condannata per nascondere gli abusi all'interno delle istituzioni. Cose simili non succedono solo nella Russia di Putin. A settembre del 2016 Facebook ha deciso di rimuovere la storica foto di Kim Phúc, la bambina di nove anni in fuga da un attacco al napalm durante la guerra del Vietnam. Pochi giorni dopo, grazie all'indignazione generale, la foto è stata ripubblicata. Facebook ha rispo-

sto: "Pur riconoscendo che si tratta di una foto emblematica, è difficile distinguere quando autorizzare la pubblicazione di una foto di un bambino nudo e quando no". La strategia è chiara: il principio morale (niente bambini nudi) viene strumentalizzato per censurare una testimonianza degli orrori del Vietnam.

Qualcosa di simile mi è successo due anni fa, quando durante le mie conferenze descrivevo il caso di Bradley Barton. A marzo del 2013 Barton, un uomo di 49 anni dell'Ontario, in Canada, è stato ritenuto non colpevole dell'omicidio di Cindy Gladue, una nativa che

lavorava come prostituta ed era morta dissanguata in un albergo di Edmonton con una ferita di 11 centimetri nella parete vaginale. Secondo la difesa Barton aveva accidentalmente provocato la morte di Gladue durante un rapporto sessuale violento ma consensuale. La corte ha accettato questa tesi. Ma la cosa più inquietante è che, su richiesta della difesa, il giudice ha fatto ammettere come prova il bacino di Gladue per mostrarlo ai giurati. Le foto non erano abbastanza? Sono stato attaccato per aver raccontato questo caso. L'accusa era che descrivendolo lo avevo ripetuto simbolicamente e, pur mostrando la mia disapprovazione, avevo fatto provare agli spettatori un piacere segreto e perverso.

Questi attacchi dimostrano il bisogno "politicamente corretto" di proteggere le persone da immagini traumatiche. Ma per combattere i crimini bisogna presentarli in tutto il loro orrore, perché devono sconvolgere. Nella prefazione alla *Fattoria degli animali* George Orwell scrive che, se la libertà significa qualcosa, allora è il "diritto di dire alla gente quello che non vuole sentirsi dire". È questa la libertà che manca quando l'informazione è censurata. La maggior parte delle nostre attività vengono registrate. Quando ci sentiamo liberi (su internet) in realtà siamo "esternati" e manipolati. Internet conferisce un nuovo significato al vecchio slogan "il personale è politico". In ballo non c'è solo il controllo delle nostre vite private. Oggi tutto è regolato da una rete digitale, dai trasporti all'acqua. La rete è il bene più importante e la lotta per controllarla è fondamentale. Il nostro nemico è la combinazione tra le grandi aziende private e controllate dallo stato (Google, Facebook) e le agenzie di sicurezza nazionali.

La rete digitale che fa funzionare la società è l'ultima espressione della rete che sostiene il potere, ed è per questo che dobbiamo riprenderne il controllo. Wikileaks è stato solo l'inizio. Bisogna resuscitare un motto maoista: che cento Wikileaks fioriscano. ♦ as

SLAVOJ ŽIŽEK

è un filosofo e studioso di psicoanalisi sloveno. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Il trash sublime* (Mimesis 2018).



"Un film che segna una data importante nel cinema italiano."

Goffredo Fofi





Una statua proveniente dal sito di Göbekli Tepe, in Turchia

Come cambiare la storia dell'umanità

La disuguaglianza è considerata una conseguenza inevitabile della civiltà. Ma molti studi smentiscono questa tesi e suggeriscono che un'alternativa è possibile

David Graeber e David Wengrow, Eurozine, Austria

Per spiegare le origini della disuguaglianza sociale, da secoli ci raccontiamo una storia piuttosto semplice. Per la maggior parte della loro esistenza, gli esseri umani hanno vissuto in minuscoli gruppi ugualitari di cacciatori-raccoglitori. Poi è arrivata l'agricoltura, che ha portato con sé la proprietà privata, e sono apparse le città. Questo ha determinato la nascita della civiltà propriamente detta. La civiltà ha significato molte cose brutte (guerre, tasse, burocrazia, patriarcato, schiavitù), ma ha anche reso possibile la letteratura scritta, la scienza, la filosofia e tante altre grandi conquiste umane.

Quasi tutti conoscono questa storia nelle linee generali. Almeno dai tempi di Jean-Jacques Rousseau, riassume le nostre idee sul disegno generale e la direzione della storia dell'umanità. Ed è un fatto importante, perché questa narrazione definisce anche il nostro senso della possibilità politica. Molti considerano la civiltà, e quindi la di-

suguaglianza, una tragica necessità. Alcuni sognano di tornare a un passato utopico, di trovare un equivalente industriale del "comunismo primitivo" o addirittura, in casi estremi, di distruggere tutto e ricominciare a essere cacciatori e raccoglitori. Ma nessuno mette in discussione la struttura di base della storia. Eppure c'è un problema di fondo in questa narrazione: non è vera.

L'archeologia, l'antropologia e le discipline affini offrono prove schiaccianti che cominciano a delineare un quadro piuttosto chiaro degli ultimi quarantamila anni della storia umana, e questo quadro non somiglia affatto alla narrazione convenzionale. In realtà la nostra specie non ha passato gran parte della sua storia in minuscoli gruppi; l'agricoltura non ha segnato una svolta irreversibile nell'evoluzione sociale; le prime città spesso furono profondamente ugualitarie. Anche se i ricercatori sono gradualmente arrivati a un consenso generale su questi temi, gli autori che riflettono sui "grandi problemi" della storia umana – Jared Diamond, Francis Fukuyama, Ian Mor-

ris e altri – continuano a prendere come punto di partenza l'interrogativo di Rousseau ("Qual è l'origine della disuguaglianza sociale?") e danno per scontato che la grande storia cominci con una sorta di perdita dell'innocenza primordiale.

Già solo inquadrare la questione in questi termini significa partire da una serie di presupposti: che esiste una cosa che si chiama disuguaglianza, che la disuguaglianza è un problema e che c'è stato un tempo in cui la disuguaglianza non esisteva. Con la crisi finanziaria del 2008 e gli sconvolgimenti che ne sono seguiti, il "problema della disuguaglianza sociale" è diventato centrale nel dibattito pubblico. Negli ambienti politici e intellettuali sembra dominare la convinzione che i livelli di disuguaglianza sociale siano aumentati a dismisura sfuggendo a ogni controllo e che da questo, in un modo o nell'altro, dipendano quasi tutti i problemi del mondo. Oggi denunciare questa realtà è considerato una sfida alle strutture di potere globale, ma pensate a come questi problemi sarebbero stati discussi una genera-

zione fa. A differenza di termini come “capitale” o “potere di classe”, la parola “disuguaglianza” sembra fatta apposta per condurre a mezze misure e compromessi. Si può immaginare di rovesciare il capitalismo o di abbattere il potere dello stato, ma è molto difficile immaginare di cancellare la “disuguaglianza”. Di fatto, non è neppure chiaro cosa significhi, perché le persone non sono tutte uguali e nessuno vorrebbe davvero che lo fossero.

“Disuguaglianza” è un modo di inquadrare i problemi sociali adatto ai tecnocrati riformisti, i quali partono dal presupposto che qualunque reale trasformazione sociale è esclusa dal dibattito politico da molto tempo. Consente di armeggiare con i numeri, ragionare sui coefficienti di Gini, ricalibrare i regimi fiscali e lo stato sociale, consente perfino di spaventare l'opinione pubblica con cifre che dimostrano quanto

mente moderno, la nostra specie viveva in gruppi piccoli e mobili che comprendevano tra i venti e i quaranta individui. Cercavano i territori migliori per cacciare e procurarsi da mangiare, seguendo i branchi, raccogliendo noci e bacche. Quando le risorse cominciavano a scarseggiare o emergevano tensioni sociali, reagivano spostandosi altrove. Per questi primi esseri umani – potremmo parlare di infanzia dell'umanità – la vita era piena di pericoli, ma anche di possibilità. C'erano pochi beni materiali, ma il mondo era un posto incontaminato e invitante. La maggior parte di loro lavorava solo poche ore al giorno, e le dimensioni ridotte dei gruppi sociali permettevano di mantenere un disinvolto cameratismo, senza strutture formali di dominio. Nel settecento Rousseau lo definì “stato di natura”, ma oggi si presume che sia durato per la maggior parte della nostra

minarli o assorbirli in un nuovo stile di vita, superiore ma meno ugualitario.

A complicare ulteriormente le cose, così continua la storia, l'agricoltura provocò un aumento globale della popolazione. Man mano che si univano in concentrazioni sempre più grandi, i nostri progenitori fecero un altro passo irreversibile verso la disuguaglianza e circa seimila anni fa comparvero le città: a quel punto il nostro destino fu segnato. Con le città arrivò l'esigenza di un governo centrale. Nuove classi di burocrati, sacerdoti e politici-guerrieri assunsero cariche permanenti per mantenere l'ordine e garantire i servizi pubblici e la regolarità degli approvvigionamenti. Le donne, che un tempo avevano un ruolo preminente negli affari umani, furono isolate o imprigionate negli harem. I prigionieri di guerra divennero schiavi. Arrivò la vera e propria disuguaglianza, e non ci fu modo di liberarsene.

Eppure, ci assicurano sempre i narratori, la nascita della civiltà urbana ebbe anche aspetti positivi. Fu inventata la scrittura, in un primo momento per tenere la contabilità dello stato, che consentì progressi straordinari nella scienza, nella tecnologia e nelle arti. A prezzo dell'innocenza siamo diventati moderni, e ora possiamo solo guardare con compassione e invidia a quelle poche società “tradizionali” o “primitive” che in qualche modo hanno perso il treno.

Dalle bande agli imperi

Questa è la storia che, come abbiamo detto, costituisce la base di tutto il dibattito contemporaneo sulla disuguaglianza. Se un esperto di relazioni internazionali o uno psicologo vogliono riflettere su questi temi, probabilmente daranno per scontato che per gran parte della loro storia gli esseri umani hanno vissuto in piccoli gruppi ugualitari o che la nascita delle città ha determinato la nascita dello stato. Lo stesso vale per i libri più recenti che guardano alla preistoria per trarre conclusioni politiche attinenti alla realtà contemporanea. Prendiamo *The origins of political order* (2011), del politologo Francis Fukuyama: “Nelle sue prime fasi, l'organizzazione politica umana è simile alla società in bande che si può osservare nei primati superiori come gli scimpanzé. Può essere considerata come una forma quasi automatica di organizzazione sociale. Rousseau ha sottolineato che l'origine della disuguaglianza politica va ricercata nello sviluppo dell'agricoltura, e ha in larga misura ragione”.

Il biologo Jared Diamond, nel suo saggio

Lo “stato di natura” è considerato l'unica era in cui gli umani riuscirono a vivere in autentiche società di uguali, senza classi né capi ereditari



è peggiorata la situazione (“Ci pensate? Lo 0,1 per cento della popolazione mondiale controlla più del 50 per cento della ricchezza!”), e tutto ciò senza affrontare nessuno degli aspetti che la gente critica realmente di questi ordinamenti sociali così “disuguali”: per esempio il fatto che alcuni riescono a trasformare la loro ricchezza in potere, mentre altre persone si sentono dire che le loro esigenze non sono importanti e la loro vita non ha un valore in sé. Tutto questo sarebbe solo l'effetto inevitabile della disuguaglianza, e la disuguaglianza sarebbe la conseguenza ineludibile del vivere in qualunque società grande, complessa, urbana e tecnologicamente sofisticata.

Le scienze sociali dominanti oggi sembrano voler rafforzare questo senso d'impotenza. Quasi ogni mese ci troviamo davanti a pubblicazioni che cercano di proiettare sull'età della pietra l'attuale ossessione per la distribuzione della proprietà, e ci spingono a una falsa ricerca di “società ugualitarie” definite in termini che ne rendono impossibile l'esistenza al di fuori di qualche minuscolo gruppo di cacciatori-raccoglitori (e forse neanche in quelli).

L'opinione comune sul corso generale della storia umana si può riassumere più o meno così: circa duecentomila anni fa, alla comparsa dell'*Homo sapiens* anatomica-

storia. Si presume anche che quella fu l'unica era in cui gli umani riuscirono a vivere in autentiche società di uguali, senza classi, caste, capi ereditari o governi centralizzati.

Purtroppo questo idillio era destinato a finire. La versione convenzionale della storia mondiale colloca questo momento intorno a diecimila anni fa, al termine dell'ultima era glaciale. A quel punto, i nostri immaginari attori umani erano sparsi in tutti i continenti, e cominciarono a coltivare la terra e ad allevare il bestiame. Quali che fossero le ragioni a livello locale (l'argomento è oggetto di discussione), gli effetti furono epocali, e sostanzialmente identici dappertutto. L'attaccamento al territorio e la proprietà privata dei beni acquistarono un'importanza prima sconosciuta, e cominciarono scontri sporadici e guerre.

L'agricoltura garantiva un'eccedenza di cibo, che permise ad alcuni di accumulare ricchezza e potere al di là del ristretto gruppo familiare. Altri usarono l'affrancamento dalla ricerca di cibo per sviluppare nuove abilità, come costruire armi, utensili, veicoli e fortificazioni o per dedicarsi alla politica e alla religione organizzata. Di conseguenza, questi “agricoltori del neolitico” ebbero presto la meglio sui loro vicini cacciatori-raccoglitori e cominciarono a eli-



Pitture rupestri nelle grotte di Altamira, in Spagna

Il mondo fino a ieri (Einaudi 2012), suggerisce che queste bande (in cui ritiene che gli esseri umani abbiano vissuto “fino ad appena undicimila anni fa”) comprendevano solo “poche decine di individui”, per lo più biologicamente imparentati, e conclude che solo in questi gruppi primordiali la specie umana ha raggiunto un grado significativo di uguaglianza sociale.

Per Diamond e Fukuyama, come per Rousseau qualche secolo prima, a mettere fine a quell’uguaglianza – ovunque e per sempre – furono l’invenzione dell’agricoltura e il conseguente aumento della popolazione. L’agricoltura provocò una transizione dalle “bande” alle “tribù”. Le eccedenze alimentari consentirono la crescita della popolazione, portando alcune “tribù” a svilupparsi in società gerarchiche governate da un capotribù.

Ben presto i capotribù si proclamarono re e perfino imperatori. Resistere non aveva senso. Una volta adottate forme di organizzazione grandi e complesse le conseguenze erano inevitabili. E quando i capi cominciarono a comportarsi male – appropriandosi delle eccedenze di cibo per favorire parenti e lacchè, rendendo la loro posizione permanente ed ereditaria, collezionando crani come trofei e harem di schiave o strappan-

do il cuore dei rivali con coltelli di ossidiana – era troppo tardi per tornare indietro. “Le popolazioni numerose”, sostiene Diamond, “non possono funzionare senza capi che prendono le decisioni, esecutori che le attuano e burocrati che amministrano le decisioni e le leggi”.

Anche gli antropologi e gli archeologi, quando cercano di dare un quadro complessivo, finiscono molto spesso per ripetere la versione di Rousseau, con qualche piccola variazione. In *The creation of inequality* (2012), Kent Flannery e Joyce Marcus impiegano circa cinquecento pagine di studi etnografici e archeologici per cercare di risolvere il mistero. L’aspetto curioso del libro di Flannery e Marcus è che tutti gli aspetti davvero cruciali della loro ricostruzione delle “origini della disuguaglianza” si basano su osservazioni relativamente recenti di raccoglitori, allevatori e coltivatori su piccola scala, come gli hadza della Rift valley in Africa orientale o i nambikwara della foresta pluviale amazzonica. Le descrizioni di queste “società tradizionali” sono trattate come se fossero finestre sull’era del paleolitico o del neolitico. Il problema è che non è affatto così. Gli hadza e i nambikwara non sono fossili viventi. Sono in contatto da millenni con stati agrari e imperi, razziatori e

mercanti, e le loro istituzioni sociali si sono formate in seguito ai tentativi di trattare con loro o di evitarli. Solo l’archeologia può dirci se hanno qualcosa in comune con le società preistoriche. Anche se Flannery e Marcus offrono molti spunti interessanti su come potrebbero nascere le disuguaglianze nelle società umane, non ci danno molte ragioni per credere che le cose siano andate realmente così.

Il paradosso di Rousseau

La cosa veramente bizzarra di tutte queste evocazioni dello stato di natura di Rousseau e della perdita dell’innocenza è che lo stesso Rousseau non ha mai sostenuto che lo stato di natura fosse esistito davvero. Era solo un esercizio teorico. Nel suo *Discorso sull’origine e i fondamenti dell’ineguaglianza tra gli uomini* del 1754, su cui si basa gran parte della storia che ci siamo raccontati, Rousseau scrive: “Le ricerche che possiamo fare in questa occasione non vanno prese per verità storiche, ma solo come ragionamenti ipotetici e condizionali, più adatte a chiarire la natura delle cose che a svelarne la vera origine”.

Lo stato di natura di Rousseau non è mai stato concepito come una fase dello sviluppo. Era piuttosto un racconto allegorico.

CHRIS MCCRATH (GETTY IMAGES)



E. BERNARDINI (DEAGOSTINI/GETTY IMAGES)

CHRIS MCCRATH (GETTY IMAGES)



NATIONAL GEOGRAPHIC IMAGE C./ALAMY



V. PETZINGER

Da sinistra in alto in senso orario: un tempio a Göbekli Tepe, in Turchia; lo scheletro del “giovane principe” rinvenuto a Finale Ligure, in Italia; denti di cervo ornamentali rinvenuti a Saint-Germain-de-la-Rivière, in Francia; due artefatti provenienti dal sito di Göbekli Tepe, in Turchia

Come ha sottolineato la politologa Judith Shklar, in realtà Rousseau stava cercando di approfondire quello che considerava il paradosso fondamentale della politica umana, e cioè che la nostra innata ricerca della libertà in qualche modo ci porta ogni volta a una “spontanea marcia verso la disuguaglianza”.

Dobbiamo concludere che i rivoluzionari non si sono dimostrati molto ricchi d'immaginazione, soprattutto quando si tratta di collegare passato, presente e futuro. Tutti continuano a raccontare la stessa storia. Probabilmente non è un caso se oggi, agli albori del nuovo millennio, i movimenti rivoluzionari più vitali e creativi, come gli zapatisti del Chiapas e i curdi del Rojava, sono quelli che si radicano in un passato profondamente tradizionale. Invece di immaginare una qualche utopia primordiale, possono ispirarsi a una narrazione più com-

pressa. Di fatto sembra esserci una consapevolezza sempre maggiore, negli ambienti rivoluzionari, che la libertà, la tradizione e l'immaginazione sono state e saranno sempre intrecciate in modi che non comprendiamo fino in fondo. È arrivato il momento che anche tutti gli altri si aggiornino e comincino a considerare una versione non biblica della storia umana.

Quindi cosa ci hanno insegnato davvero le ricerche archeologiche e antropologiche condotte dopo Rousseau? Per prima cosa, che probabilmente interrogarsi sulle “origini della disuguaglianza sociale” è un punto di partenza sbagliato. La verità è che non abbiamo idea di come fosse la vita sociale umana prima dell'inizio di quello che chiamiamo paleolitico superiore.

Le più antiche prove concrete sull'organizzazione sociale umana nel paleolitico vengono soprattutto dall'Europa, dove la nostra specie visse a fianco dell'*Homo neanderthalensis* fino all'estinzione di quest'ultimo circa quarantamila anni fa. A quell'epoca, e per tutto l'ultimo massimo glaciale, le zone abitabili dell'Europa somigliavano più al parco del Serengeti in Tanzania che a un qualunque habitat europeo di oggi. A sud delle calotte glaciali, fra la tundra e le sponde del Mediterraneo, si stendevano vallate

popolate da animali selvatici e steppe attraversate da mandrie di cervi, bisonti e mammut. Gli studiosi della preistoria ribadiscono da decenni – a quanto sembra con scarsi risultati – che gli abitanti di questi ambienti non avevano niente in comune con quelle bande ugualitarie e semplici di cacciatori-raccoglitori che immaginiamo come nostri lontani progenitori.

Tanto per cominciare c'è l'esistenza indiscussa di ricche sepolture, che risalgono fino al culmine dell'era glaciale. Nel permafrost sotto l'insediamento paleolitico di Sunghir, a est di Mosca, è stata trovata la tomba di un uomo di mezza età sepolto – come osserva Felipe Fernández-Armesto nella sua recensione di *The creation of inequality* sul Wall Street Journal – con “stupefacenti segni di prestigio sociale: braccialetti d'avorio, un diadema di denti di volpe e quasi tremila perle d'avorio laboriosamente scolpite e levigate”. A pochi metri di distanza, in una tomba identica, “giacevano due bambini di 10 e 13 anni, adorni di doni funerari dello stesso tipo, comprese circa cinquemila perle e una lancia d'avorio”.

Sepulture altrettanto ricche sono state scoperte nelle grotte e negli insediamenti del paleolitico superiore in gran parte dell'Eurasia occidentale. Per esempio, la

“signora di Saint-Germain-de-la-Rivière”, risalente a 16mila anni fa, che indossava ornamenti realizzati con i denti di giovani cervi cacciati a trecento chilometri di distanza, nel paese basco spagnolo, e le sepolture della costa ligure, come quella del “giovane principe”, che nel suo corredo funerario ha una lunga lama di selce, bastoni di corna di alce e un elaborato copricapo di conchiglie traforate e denti di cervo. Questi ritrovamenti pongono sfide interpretative stimolanti. Ha ragione Fernández-Armesto nel sostenere che sono le prove di un “potere ereditato”? Qual era lo status di questi individui?

Non meno misteriose sono le sporadiche ma affascinanti tracce di architettura monumentale che risalgono all’ultimo massimo glaciale. Il pleistocene non ha nulla di paragonabile per dimensioni alle piramidi di Giza o al Colosseo. Però ha costruzioni che, per gli standard dell’epoca, potevano essere considerate solo opere pubbliche, perché implicano una progettazione sofisticata e un impressionante coordinamento della manodopera. Tra queste ci sono le straordinarie “case dei mammut”, costituite da una struttura di zanne rivestita di pelli, di cui si possono trovare esempi databili intorno a 15mila anni fa nella fascia tra Cracovia e Kiev.

Ancora più stupefacenti sono i templi di pietra di Göbekli Tepe, rinvenuti più di vent’anni fa alla frontiera tra Siria e Turchia e tuttora al centro di un vivace dibattito scientifico. Databili intorno a 11mila anni fa, proprio alla fine dell’ultima era glaciale, comprendono almeno venti recinti megalitici. Ognuno era formato da pilastri di calcare alti più di cinque metri e pesanti fino a una tonnellata. Quasi ogni megalite di Göbekli Tepe è un’impressionante opera d’arte, ornata da bassorilievi di animali feroci con i genitali maschili orgogliosamente in mostra. Uccelli rapaci si alternano a immagini di teste umane mozzate. Le incisioni danno prova di capacità scultoree che erano state certamente affinate sul più malleabile legno. Malgrado le loro dimensioni, ciascuna di queste enormi strutture ebbe una vita relativamente breve, che si concluse con un grande banchetto e l’interramento delle sue mura: gerarchie innalzate per essere subito abbattute. I protagonisti di questo spettacolo di costruzione e distruzione erano, per quanto ci è dato sapere, cacciatori-raccoglitori che vivevano dei frutti della natura.

Cosa dovremmo dedurre allora? Alcuni studiosi suggeriscono di abbandonare completamente l’idea di un’età dell’oro

ugualitaria e concludere che l’interesse egoistico e l’accumulazione del potere sono le forze che da sempre sottendono lo sviluppo sociale umano. Ma neanche questo funziona davvero. I segni di disuguaglianza strutturale nelle società dell’era glaciale sono solo sporadici. Le sepolture appaiono a secoli e spesso a centinaia di chilometri di distanza.

Regni stagionali

Anche se questo fosse dovuto alla frammentarietà delle prove, dobbiamo chiederci perché le prove sono così frammentarie: se questi “principi” dell’era glaciale si fossero comportati come i principi dell’età del bronzo, troveremmo anche fortificazioni, magazzini, palazzi e tutti i segni degli stati emergenti. Invece, per decine di millenni vediamo monumenti e sepolture magnifiche, ma poco altro che indichi la comparsa di società gerarchiche. Poi ci sono elementi ancora più strani, come il fatto che la

brica, con i loro famosi dipinti e le celebri incisioni, che facevano anch’essi parte di un ciclo annuale di aggregazione e dispersione.

Questi modelli stagionali di vita sociale sopravvissero a lungo dopo l’“invenzione dell’agricoltura”, che in teoria avrebbe dovuto cambiare tutto. Nuove prove dimostrano che questo genere di ciclicità potrebbe essere la chiave per comprendere i famosi monumenti neolitici della piana di Salisbury. Stonehenge sarebbe solo l’ultima di una lunghissima sequenza di strutture rituali in legno o in pietra che venivano erette quando la gente arrivava nella pianura dagli angoli più remoti delle isole britanniche in certi periodi dell’anno. Gli scavi hanno dimostrato che molte di queste strutture – ora interpretate plausibilmente come monumenti ai progenitori di potenti dinastie del neolitico – furono smantellate poche generazioni dopo la loro costruzione.

La cosa impressionante è che questa

Per decine di millenni vediamo monumenti e sepolture magnifiche, ma poco altro che indichi la comparsa di società gerarchiche



maggioranza delle sepolture “principesche” contiene individui con impressionanti anomalie fisiche che oggi sarebbero considerati giganti, gobbi o nani.

Un’analisi più ampia dei reperti archeologici suggerisce una risposta che riguarda i ritmi stagionali della vita sociale preistorica. Gran parte dei siti paleolitici citati fin qui sono associati a segni di aggregazioni annuali o biennali, legate alle migrazioni degli animali – che si tratti di mammut, bisonti della steppa, renne o (nel caso di Göbekli Tepe) gazzelle – o alle migrazioni cicliche dei pesci e ai raccolti di noci.

In periodi meno favorevoli dell’anno, almeno alcuni dei nostri antenati dell’era glaciale sicuramente vivevano e si procuravano da mangiare in piccoli gruppi. Ma ci sono prove schiaccianti che in altri momenti si riunivano in massa in micro-città come quelle trovate a Dolni Věstonice, nella Repubblica Ceca, per approfittare della sovrabbondanza di risorse naturali, impegnarsi in complessi rituali e imprese artistiche e scambiare minerali, conchiglie e pelli di animali, coprendo distanze impressionanti. Gli equivalenti di questi siti di aggregazione stagionale in Europa occidentale sarebbero i grandi rifugi rupestri del Périgord francese e della costa cantan-

abitudine di erigere e smantellare monumenti grandiosi coincide con un periodo in cui i popoli del Regno Unito, che avevano importato l’economia agricola del neolitico dall’Europa continentale, sembravano aver abbandonato un aspetto essenziale, interrompendo la coltivazione dei cereali e tornando – intorno al 3300 aC – alla raccolta di nocchie come risorsa alimentare di base. I costruttori di Stonehenge continuavano ad allevare bovini e probabilmente non erano né agricoltori né cacciatori-raccoglitori, ma una via di mezzo. E se nella stagione festiva, quando si radunavano in massa, s’instaurava qualcosa di simile a una corte reale, questa non poteva che dissolversi per buona parte dell’anno, quando le stesse persone tornavano a sparpagliarsi in tutta l’isola.

Perché queste variazioni stagionali sono importanti? Perché rivelano che fin dall’inizio gli esseri umani hanno consapevolmente sperimentato diverse possibilità sociali. Secondo gli antropologi le società di questo tipo erano caratterizzate da una “doppia morfologia”. All’inizio del novecento Marcel Mauss osservò che gli inuit dell’Artico “e analogamente molte altre società hanno due strutture sociali, una d’estate e l’altra d’inverno, e due sistemi di

legge e di religione paralleli”. Nei mesi estivi gli inuit si disperdevano in piccole bande patriarcali, ciascuna sotto l'autorità di un unico maschio anziano, alla ricerca di pesci d'acqua dolce, caribù e renne. La proprietà privata era chiaramente contrassegnata e i patriarchi esercitavano un potere coercitivo, a volte addirittura tirannico, sui loro familiari. Ma nei lunghi mesi invernali, quando foche e trichechi affollavano il litorale artico, subentrava un'altra struttura sociale e gli inuit si riunivano per costruire grandi case comuni di legno, ossa di balena e pietra. In queste case regnavano i principi dell'uguaglianza, dell'altruismo e della vita collettiva; la ricchezza veniva condivisa; mariti e mogli si scambiavano i partner sotto l'egida della dea Sedna.

Ancora più sorprendenti, in termini di capovolgimenti politici, erano le pratiche stagionali delle confederazioni tribali

altre volte ancora una società con molte delle caratteristiche che oggi attribuiamo agli stati.

Questa flessibilità istituzionale offre la possibilità di uscire dai confini di una certa struttura sociale e riflettere, di fare e disfare i mondi politici in cui si vive. Se non altro, questo spiega i “principi” e le “principesse” dell'ultima era glaciale, che sembrano i personaggi di una fiaba o di un dramma in costume. Forse lo erano, quasi letteralmente. Se mai hanno regnato, forse è stato – come per i re e le regine di Stonehenge – per una sola stagione.

Gli autori moderni tendono a usare la preistoria per riflettere su problemi filosofici: gli esseri umani sono sostanzialmente buoni o cattivi, collaborativi o competitivi, ugualitari o gerarchici? Quindi tendono a scrivere come se per il 95 per cento della storia della nostra specie le società siano

stante dalla nozione che le società preistoriche siano scivolose ciecamente verso le catene istituzionali che le hanno legate. E anche dalle cupe profezie di Fukuyama, Diamond e altri, secondo cui ogni forma di organizzazione sociale complessa comporta necessariamente che piccole élite prendano il controllo delle risorse chiave e comincino a calpestare tutti gli altri. La maggior parte delle scienze sociali le considera verità autoevidenti, ma sono infondate. Quindi potremmo chiederci quali altre verità acclamate dovrebbero essere gettate nella pattumiera della storia.

L'idea che l'agricoltura abbia segnato una grande transizione nelle società umane non è più sostenuta da prove concrete. Nelle parti del mondo dove animali e piante furono addomesticati per la prima volta, non c'è stato un passaggio repentino e riconoscibile dal cacciatore-raccoglitore del paleolitico all'agricoltore del neolitico. La “transizione” da un'esistenza basata sulle risorse spontanee a una basata sulla produzione del cibo di regola ha richiesto qualcosa come tremila anni. Anche se l'agricoltura consentiva la possibilità di una più disuguale concentrazione di ricchezza, nella maggioranza dei casi questo cominciò a succedere millenni dopo la sua comparsa.

Nel frattempo, gli umani che vivevano in zone lontanissime come l'Amazzonia e la mezzaluna fertile in Medio Oriente facevano esperimenti con l'agricoltura, “giocavano agli agricoltori”, in un certo senso, cambiando ogni anno i modi di produzione proprio come alternavano le loro strutture sociali. Inoltre, la “diffusione dell'agricoltura” in aree secondarie come l'Europa – spesso descritta in termini trionfalistici come l'inevitabile declino della caccia e della raccolta – in realtà è stata un processo estremamente delicato che a volte è fallito, portando a un crollo demografico tra gli agricoltori ma non tra i cacciatori-raccoglitori.

Chiaramente, non ha più senso usare espressioni come “la rivoluzione dell'agricoltura” quando parliamo di processi di così straordinaria lunghezza e complessità. E poiché non esisteva un eden da cui i primi agricoltori potessero cominciare il percorso verso la disuguaglianza, ha ancora meno senso sostenere che l'agricoltura ha posto le basi della gerarchia o della proprietà privata. Almeno in alcuni casi, come in Medio Oriente, i primi agricoltori sembrano aver consapevolmente sviluppato forme alternative di comunità per adattarsi a uno stile di vita che richiedeva più lavoro. Queste società neolitiche appaiono

L'idea che l'agricoltura abbia segnato una grande transizione nelle società umane non è più sostenuta da prove concrete



dell'ottocento nelle grandi pianure americane: agricoltori occasionali o ex agricoltori che avevano adottato una vita nomade dedicata alla caccia. Alla fine dell'estate, piccole bande di cheyenne e lakota si riunivano in grandi insediamenti per prepararsi alla caccia al bisonte. In questo importantissimo periodo dell'anno creavano una forza di polizia che aveva poteri coercitivi assoluti, compreso il diritto di imprigionare, frustare o multare qualunque trasgressore ostacolasse i preparativi. Eppure, come ha osservato l'antropologo Robert Lowie, questo “indubbio autoritarismo” era temporaneo, e cedeva il posto a forme di organizzazione più “anarchiche” una volta conclusa la stagione della caccia e i rituali collettivi che la seguivano.

Avanti e indietro

I reperti archeologici suggeriscono che negli ambienti molto stagionali dell'ultima era glaciale i nostri progenitori si comportavano in modi assai simili: alternando ordinamenti sociali molto diversi, consentendo la comparsa di strutture autoritarie in certi periodi dell'anno a condizione che non potessero durare, e con l'intesa che nessun particolare ordine sociale era mai fisso o immutabile. All'interno della stessa popolazione si poteva vivere in quella che a volte sembra una banda, altre volte una tribù e

state in larga misura sempre uguali. Ma quarantamila anni sono un periodo lungo, lunghissimo. Sembra altamente probabile, e le prove lo confermano, che quegli stessi pionieri umani che colonizzarono gran parte del pianeta abbiano anche sperimentato un'enorme varietà di ordinamenti sociali.

Come spesso ha sottolineato Claude Lévi-Strauss, i primi *Homo sapiens* non erano uguali agli umani moderni solo fisicamente, ma anche a livello intellettuale. Molto probabilmente erano più consapevoli del potenziale della società di quanto generalmente lo siamo oggi, visto che ogni anno passavano da una forma di organizzazione all'altra. Invece di oziare in un'innocenza primordiale finché il genio della disuguaglianza è riuscito in qualche modo a liberarsi, i nostri antenati preistorici sembrano essere riusciti ad aprire e chiudere regolarmente la bottiglia, confinando la disuguaglianza nei drammi in costume rituali, costruendo divinità e regni come costruivano i loro monumenti per poi smantellarli allegramente.

Se è così allora non dovremmo chiederci quali sono le origini delle disuguaglianze sociali, ma perché – dato che abbiamo passato una parte così grande della nostra storia facendo avanti e indietro fra sistemi politici diversi – a un certo punto siamo rimasti bloccati. Tutto questo è molto di-



DAVID GODDARD (GETTY IMAGES)

sorprendentemente ugualitarie rispetto ai loro vicini cacciatori-raccoglitori, con un sensibile aumento dell'importanza economica e sociale delle donne, che si riflette chiaramente nell'arte e nei rituali (basta confrontare le figurine femminili di Gerico o Çatalhöyük con le sculture ipermascoline di Göbekli Tepe).

Piccole ingiustizie

La civiltà non è un pacchetto preconfezionato. Le prime città non apparirono dal nulla insieme a sistemi di governo centralizzato e di controllo burocratico. Oggi sappiamo che in Cina nel 2500 aC esistevano già insediamenti di più di trecento ettari lungo il corso inferiore del fiume Giallo, più di mille anni prima della fondazione della prima dinastia reale (Shang). Sull'altra sponda del Pacifico, nella valle del rio Supe, in Perù, sono stati scoperti centri cerimoniali di dimensioni impressionanti che risalgono più o meno allo stesso periodo: rovine enigmatiche di piazze e piattaforme monumentali, che precedono di quattromila anni l'impero degli inca.

Queste recenti scoperte dimostrano quanto poco sappiamo realmente sulla distribuzione e l'origine delle prime città, che potrebbero essere molto più antiche

dei sistemi di governo autoritario e di amministrazione basata sulla scrittura che un tempo ritenevamo necessari alla loro fondazione. E in quelli che conosciamo come i maggiori centri della prima urbanizzazione – la Mesopotamia, la valle dell'Indo, il bacino del Messico – sono sempre più numerosi i segni che le prime città erano organizzate secondo principi deliberatamente ugualitari, con i consigli municipali che avevano una significativa autonomia dal governo centrale. Nei primi due casi, per oltre cinquecento anni fiorirono città con sofisticate infrastrutture civiche ma senza traccia di sepolture reali e di monumenti, senza eserciti permanenti o altri mezzi di coercizione su larga scala e senza neppure un accenno di controllo burocratico diretto sulla vita dei cittadini.

Ci sono tutti i tasselli per creare una storia del mondo completamente diversa. È solo che siamo troppo accecati dai nostri pregiudizi per vederne le implicazioni. Per esempio, quasi tutti oggi ripetono che la democrazia partecipativa e l'uguaglianza sociale possono funzionare in una piccola comunità o in un gruppo di attivisti, ma non possono essere applicate a una città, a una regione o a uno stato. Ma l'evidenza davanti ai nostri occhi, se ci decidiamo a

guardarla, suggerisce il contrario. Le città ugualitarie, e perfino le confederazioni regionali, sono storicamente piuttosto comuni. Le famiglie e le case ugualitarie non lo sono.

Quando sarà pronunciato il verdetto della storia, capiremo che la perdita più dolorosa delle libertà umane è cominciata su piccola scala, a livello di relazioni tra sessi, gruppi di età e servitù domestica: il genere di rapporti che esprimono allo stesso tempo la massima intimità e le forme più profonde di violenza strutturale. Se vogliamo davvero capire come diventò accettabile per la prima volta che alcuni trasformassero la ricchezza in potere mentre altri finivano col sentirsi dire che le loro esigenze e la loro vita non contavano, è qui che dovremmo guardare. Ed è sempre qui che dovrà svolgersi il difficilissimo lavoro di creare una società libera. ♦ gc

GLI AUTORI

David Graeber insegna antropologia alla London school of economics. È stato tra gli ispiratori del movimento Occupy Wall street. Il suo ultimo libro è *Bullshit jobs* (Garzanti 2018).

David Wengrow insegna archeologia comparata allo University college London.

La distribuzione degli aiuti umanitari a Khokha, 20 maggio 2018



THE WASHINGTON POST/CONTRASTO

La guerra d'importazione

Rajan Menon, TomDispatch, Stati Uniti. Foto di Lorenzo Tugnoli

Gli Stati Uniti continuano a sostenere le operazioni militari dell'Arabia Saudita nello Yemen, fornendo a Riyadh armi e assistenza tecnica. Ma l'intervento rischia di essere controproducente e di aumentare il caos nella regione

Quella che l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti portano avanti nello Yemen da marzo del 2015, insieme ad altri sette paesi del Medio Oriente e del Nordafrica e con il sostegno delle armi statunitensi, è una guerra infernale. Non manca niente.

Decine di bambini uccisi, bombardamenti aerei continui senza alcuna attenzione verso i civili, carestia, colera. Non c'è da stupirsi se aumentano le critiche da parte del congresso statunitense e delle organizzazioni per i diritti umani. Eppure, da quando il presidente Donald Trump (come Barack Obama prima di lui) ha nominato la coalizione a

guida saudita paladina degli Stati Uniti in Medio Oriente, nello Yemen la guerra contro i ribelli huthi è sempre più feroce. E il ramo locale di Al Qaeda si fa più forte.

L'incessante campagna aerea saudita ha colpito un'infinità di obiettivi civili con bombe e missili di fabbricazione statunitense, ma a Washington non hanno battuto

ciglio. Ci è voluto un massacro sproporzionato e molto pubblicizzato per costringere finalmente il Pentagono a usare parole di rimprovero: il 7 agosto 2018 nel nord dello Yemen un attacco aereo ha colpito uno scuolabus, con una bomba a guida laser fabbricata dall'azienda statunitense Lockheed Martin, uccidendo 51 persone, di cui quaranta erano bambini. Subito dopo un gruppo di esperti nominato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha pubblicato un rapporto che denunciava altri attacchi contro i civili. Forse il peggiore è quello che ad aprile ha ucciso 137 persone, e ne ha ferite altre 695, durante un funerale a Sanaa, la capitale dello Yemen.

Uno scherzo crudele

L'attacco allo scuolabus e il rapporto dell'Onu hanno amplificato l'indignazione internazionale per la carneficina in corso nello Yemen. Così il 28 agosto il segretario della difesa statunitense James Mattis ha fatto sapere che l'appoggio di Washington alla campagna militare dei paesi del Golfo non è incondizionato, e che i sauditi e i loro alleati devono fare "tutto quello che è umanamente possibile per evitare la perdita di vite innocenti". Considerato che dallo scoppio della guerra questa condizione non è stata neanche lontanamente rispettata e che l'amministrazione Trump non ha alcuna intenzione di ridurre il sostegno ai sauditi e alla loro guerra, le parole di Mattis suonano come uno scherzo crudele, a spese dei civili yemeniti.

La situazione nello Yemen è documentata da cifre spaventose. Dal 2015 gli aerei da guerra dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti hanno ucciso (secondo una stima prudente) 6.475 civili e ne hanno feriti più di diecimila. Tra gli obiettivi colpiti ci sono fattorie, case, mercati, ospedali, scuole, moschee e siti storici. Da marzo del 2015 ad aprile del 2018, la coalizione ha condotto 17.243 bombardamenti in tutto il paese.

L'Arabia Saudita e i suoi alleati hanno accusato i ribelli huthi di aver compiuto attacchi contro i civili, come ha confermato anche l'organizzazione per la difesa dei diritti umani Human rights watch. Ma i crimini degli huthi impallidiscono di fronte a quelli di una coalizione che da un punto di vista militare è nettamente più forte.

I bombardamenti, inoltre, sono solo una parte del problema. Il blocco navale imposto dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti fin dall'inizio del conflitto ha ridotto il numero delle navi che approdano al porto di Al Hodeida, controllato dagli huthi: erano state 129 tra il gennaio e l'agosto del



2014, e appena 21 negli stessi mesi del 2017. Di conseguenza nel paese entrano molto meno prodotti alimentari e medicine, con effetti disastrosi per la popolazione.

Lo Yemen, il più povero tra i paesi arabi, dipende dalle importazioni per l'85 per cento dei beni alimentari, del carburante e delle medicine. Quando i prezzi sono aumentati a causa del blocco navale si sono diffuse la carestia, la malnutrizione e la fame. Oggi quasi 18 milioni di yemeniti, l'80 per cento della popolazione, fanno affidamento sugli aiuti umanitari per sopravvivere. Secondo la Banca mondiale quasi otto milioni e mezzo di persone "sono sull'orlo della carestia". Nel dicembre del 2017, in seguito alla pressione internazionale, il blocco navale è stato attenuato.

L'embargo ha contribuito a diffondere un'epidemia di colera, aggravata dalla mancanza di medicine. Secondo un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, tra l'aprile del 2017 e il luglio del 2018 ci sono stati più di un milione e centomila casi. Almeno 2.310 persone sono morte a causa

Da sapere La marcia degli huthi

Gennaio 2011 Sull'onda della primavera araba, nello Yemen scoppiano proteste contro il presidente Ali Abdullah Saleh.

Novembre Saleh lascia il potere al suo vice, Abd Rabbo Mansur Hadi.

Settembre 2014 Sentendosi esclusi dal nuovo assetto del potere, gli huthi, ribelli sciiti originari del nord del paese, marciano sulla capitale Sanaa.

Gennaio 2015 Gli huthi rovesciano il governo. **Marzo** Una coalizione di paesi della regione guidata dall'Arabia Saudita lancia una campagna militare contro gli huthi, che sono sempre più sostenuti dall'Iran.

Marzo 2017 L'Onu denuncia la peggiore crisi umanitaria del mondo.

Settembre 2018 I colloqui di pace a Ginevra falliscono dopo che la delegazione dei ribelli huthi non si presenta. **Al Jazeera, Afp**

della malattia, in gran parte bambini. È considerata la peggiore epidemia dal 1949, da quando cioè ci sono dati disponibili. La aggravano l'acqua potabile contaminata dai rifiuti (non più raccolti a causa della guerra), i sistemi fognari distrutti e il blocco degli impianti di depurazione a causa della mancanza di carburante.

Rifornimenti in volo

L'Arabia Saudita e gli Emirati sostengono che il blocco navale serve a fermare il flusso di armi dagli iraniani agli huthi. Ma non può essere considerato un atto di legittima difesa, anche se è stato deciso dopo che gli huthi avevano sparato dei missili contro l'aeroporto di Riyadh e la residenza del re (i missili sono stati intercettati dalle difese aeree saudite, ed erano una risposta agli attacchi della coalizione sulle zone controllate dagli huthi, che avevano ucciso 136 civili).

L'ambasciatrice statunitense all'Onu, Nikki Haley, si è limitata a ripetere le accuse saudite secondo cui i missili degli huthi erano stati forniti dall'Iran, e ha condannato l'interferenza di Teheran nello Yemen. Ma gli Stati Uniti e il Regno Unito forniscono armi e assistenza tecnica che causano una distruzione enorme. Tra le armi date da Washington c'erano anche le munizioni a grappolo, proibite da un trattato del 2008 firmato da 120 paesi, a cui non hanno aderito né Riyadh né Washington. Nel maggio del 2016 l'amministrazione Obama ha interrotto l'invio di queste armi all'Arabia Saudita, che da allora usa la variante prodotta in Brasile.

Ma altre armi statunitensi continuano ad arrivare a Riyadh, e gli aerei da guerra sauditi dipendono dalle cisterne dell'aeronautica statunitense per il rifornimento in volo. Inoltre i militari sauditi ricevono dal Pentagono informazioni di intelligence e consulenze. Con l'arrivo di Donald Trump il coinvolgimento militare statunitense in questo conflitto si è intensificato: ora al confine tra lo Yemen e l'Arabia Saudita ci sono le forze speciali statunitensi, che contribuiscono a individuare e attaccare le roccaforti degli huthi.

Nel giugno del 2018, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti, la coalizione ha lanciato un'offensiva per conquistare Al Hodeida. Durante l'operazione le forze aeree e le navi di Riyadh e Abu Dhabi hanno appoggiato le truppe sudanesi ed emiratine sul campo, affiancate da milizie yemenite alleate. L'avanzata si è fermata di fronte alla resistenza degli huthi, ma nel frattempo almeno 50 mila famiglie avevano abbandonato la città, e i servizi di base per i 350 mila

Rabab, 13 anni, ha perso un braccio nell'esplosione di una mina. Aden, 20 maggio 2018



THE WASHINGTON POST/CONTRASTO

abitanti rimasti erano ridotti allo stremo.

Le premesse di questa tragica situazione risalgono al 2011, quando i venti della primavera araba soffiavano sul Medio Oriente, abbattendo o facendo tremare i regimi dalla Tunisia alla Siria. Nello Yemen ci furono manifestazioni contro il presidente Ali Abdullah Saleh, che scelse di rafforzare l'alleanza con Riyadh e gli Stati Uniti, isolando gli huthi, che hanno la loro roccaforte nella regione di Saada, al confine con l'Arabia Saudita. Gli huthi, seguaci dello zaydismo, una variante dell'islam sciita, nel 1992 avevano svolto un ruolo di primo piano nella creazione di un movimento politico, Ansar Allah, in difesa degli interessi della loro comunità e contro la maggioranza sunnita del paese. Nel tentativo di ostacolarli, i sauditi avevano sostenuto leader religiosi sunniti fondamentalisti nel nord dello Yemen e di tanto in tanto avevano condotto attacchi nei territori degli huthi.

Quando gli huthi avevano cominciato a ribellarsi, Saleh aveva tentato di proporsi come un alleato di Washington nella guerra al terrore seguita agli attentati dell'11 settembre 2001, in particolare contro Al Qaeda nella penisola arabica (Aqap), il ramo locale di Al Qaeda, che si stava rafforzando nel paese. Inoltre Saleh si era unito ai sauditi

ti nel dipingere gli huthi come pedine nelle mani dell'Iran. Ma poi gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita cominciarono a vedere il despota yemenita come un peso e contribuirono alla sua deposizione nel 2012, trasferendo il potere nelle mani del vicepresidente Abd Rabbo Mansur Hadi. Questa mossa, però, non servì a calmare le acque e il paese cominciò a disintegrarsi mentre la transizione politica falliva.

Intanto gli attacchi dei droni statunitensi contro Aqap provocavano l'ira di molti yemeniti. Non solo perché ai loro occhi i bombardamenti violavano la sovranità del paese, ma anche perché spesso a farne le spese erano i civili. Gli elogi di Hadi alla strategia statunitense lo screditarono ulteriormente. Il potere di al Qaeda continuava a crescere, così come il malcontento nel sud del paese, dove signori della guerra e bande criminali ormai agivano impunemente, evidenziando l'inefficacia del governo di Hadi. Le riforme economiche neoliberiste arricchivano una ristretta cerchia di famiglie che da sempre controllano una gran parte della ricchezza dello Yemen, mentre la situazione economica di molti yemeniti precipitava.

Quando Hadi propose un piano per creare un sistema federale, gli huthi si infuriar-

ono: i nuovi confini, tra le altre cose, avrebbero separato la loro regione dal mar Rosso. Così si prepararono alla battaglia. Le loro forze avanzarono rapidamente verso sud. Nel settembre del 2014 conquistarono la capitale Sanaa e proclamarono un nuovo governo. Nel marzo dell'anno successivo occuparono Aden, nel sud del paese, e Hadi, che con il suo governo si era trasferito lì, scappò a Riyadh.

I primi bombardamenti aerei contro Sanaa furono lanciati nel marzo del 2015.

Semplificazione estrema

La tipica narrazione sulla guerra nello Yemen oppone la coalizione saudita appoggiata dagli Stati Uniti agli huthi considerati agenti dell'Iran, a conferma della crescente influenza di Teheran in Medio Oriente. La lotta al terrorismo e il contrasto all'Iran sono diventati i pilastri del sostegno di Washington alla guerra saudita. Ma in realtà ci sono importanti differenze tra la variante zaydita dello sciismo seguita dagli huthi e lo sciismo duodecimano dominante in Iran, e diverse somiglianze tra gli zayditi e i sunniti. Il che rende poco credibile l'ipotesi di un'alleanza religiosa tra l'Iran e gli huthi. Teheran non si era schierata negli scontri che avevano opposto il regime di Saleh e gli

huthi tra il 2004 e il 2010, e non ha legami di lungo corso con i ribelli.

Inoltre è improbabile che l'Iran sia la fonte principale di armi e sostegno degli huthi. La distanza e il blocco navale imposto dalla coalizione hanno reso praticamente impossibile per l'Iran rifornire i ribelli di grandi quantità di armi. D'altra parte, avendo saccheggiato diverse basi militari durante la marcia verso Aden, gli huthi non sono a corto di armi. Senza dubbio l'influenza iraniana nello Yemen è aumentata dal 2015, ma ridurre la complessità della crisi yemenita a un'interferenza iraniana e a uno schieramento sciita guidato da Teheran che va dalla Siria alla penisola arabica è un'estrema semplificazione.

L'ossessione di Trump e dei suoi consulenti per l'Iran e la loro smania di promuovere i produttori di armi statunitensi aiutano a spiegare l'alleanza americana con la casa reale saudita e l'appoggio alla guerra che Riyadh porta avanti nello Yemen. Nel congresso l'opposizione alla guerra è aumentata, ma non abbastanza per imporsi, e le monarchie del Golfo continuano a comprare grandi quantità di armi statunitensi. Inoltre la lobby saudita ed emiratina, che può contare su sterminate risorse economiche, è molto attiva a Washington.

La politica statunitense nello Yemen non sconfiggerà il terrorismo né ridurrà l'influenza dell'Iran. L'intervento saudita rischia non solo di essere controproducente, ma anche di rendere reale una minaccia che all'inizio era quasi inesistente, perché sta rafforzando un'alleanza tra l'Iran e gli huthi, che controllano una parte importante del paese. Inoltre, con una mossa che potrebbe rendere la guerra ancora più sanguinosa, gli Emirati Arabi Uniti sembrano sostenere la secessione del sud dello Yemen. E anche sul fronte antiterrorismo non ci sono grandi risultati. Anzi, gli attacchi con i droni potrebbero spingere gli yemeniti verso Al Qaeda.

Nello Yemen gli Stati Uniti sostengono un feroce intervento militare per cui è difficile trovare una giustificazione, pratica o morale. Sfortunatamente, è ancora più difficile immaginare che il presidente Trump o il Pentagono possano arrivare a questa conclusione e cambiare rotta. ♦ *fdl*

L'AUTORE

Rajan Menon insegna relazioni internazionali al City college of New York ed è ricercatore al Saltzman institute of war and peace studies della Columbia university, negli Stati Uniti. Il suo ultimo libro è *The conceit of humanitarian intervention* (Oxford University Press 2018).

Territorio di conquista

Louis Imbert, Le Monde, Francia

Gli Emirati Arabi Uniti hanno creato una sorta di protettorato nel sud dello Yemen. Ma gli abitanti di Al Mukalla sono esasperati dall'aumento dei prezzi e dall'assenza dello stato

Questa città tranquilla e dalle case bianche sembra stare in equilibrio tra la cresta rocciosa e il mare. Al Mukalla è un porto isolato nell'estremo sudest dello Yemen, ultima tappa prima di un vasto altopiano desertico e un lungo tratto di costa che si estendono a est fino al confine con l'Oman. Come i vicini villaggi di pescatori, la vita di Al Mukalla si concentra sul viale che costeggia il mare.

Prima di entrare nella città vecchia il viale forma una curva, dove la mattina del 5 settembre si è riunita una piccola folla di manifestanti per protestare contro la svalutazione della moneta yemenita. Da gennaio il rial ha perso un terzo del suo valore. Questa situazione ha fatto precipitare Al Mukalla, come tutto il paese, il più povero del mondo arabo, in una nuova crisi. Inoltre mette a rischio il sogno di autonomia di questa regione pacifica, lontana dalla guerra, e l'autorità degli Emirati Arabi Uniti, che nel corso del conflitto ne hanno preso il controllo, creando di fatto un protettorato.

In esilio a Riyadh, in Arabia Saudita, dal marzo del 2015, il governo yemenita di Abd Rabbo Mansur Hadi sembra incapace di affrontare la situazione. Non vota una legge di bilancio da tre anni e le sue scarse entrate, provenienti dallo sfruttamento del petrolio e dai dazi doganali, non bastano neanche a pagare gli stipendi dei funzionari. Per mantenere un'illusione di stabilità, dalla fine del 2016 il governo fa stampare rial in Russia. L'ultimo carico di banconote è arrivato nel porto di Aden nell'aprile del 2018, ma non le vuole più nessuno. Ad Al Mukalla i proprietari di casa vogliono che gli affitti siano pagati in rial sauditi.

È una crisi molto grave, in un paese dove il crollo dello stato e dell'economia ha fatto

più morti dei combattimenti e amplifica i rischi di carestia e di epidemie. Del resto quanti sono i morti? Nessuno lo sa. L'intervento militare della coalizione guidata dall'Arabia Saudita contro i ribelli sciiti huthi, sostenuti dall'Iran, ha provocato solo tra marzo 2015 e agosto 2016 più di diecimila morti tra i civili, secondo una stima dell'Onu. Ma da molto tempo questa cifra non riflette più la realtà.

Il nord è lontano

Nel nord del paese i ribelli controllano la capitale Sanaa e le regioni più popolate e gestiscono quello che rimane dell'amministrazione centrale. La coalizione sa di non poter sconfiggere gli huthi con le armi e isola le zone ribelli con un blocco parziale, che ostacola il trasporto degli aiuti umanitari a otto milioni di persone minacciate dalla carestia. Riyadh bombardava il nord con gli aerei e preferisce non schierare truppe di terra. Gli Emirati Arabi Uniti, il suo braccio armato e la principale forza sul terreno, ritengono di aver già subito troppe perdite: più di cento morti.

Finora non sono riusciti a convincere gli alleati yemeniti del sud ad andare a "liberare" il nord, per loro lontano ed estraneo. Pochi sono disposti a morire per le monarchie sunnite del golfo Persico, nemiche dell'Iran sciita, che sostiene gli huthi da lontano e senza grande impegno. Così Abu Dhabi amministra il sud tenendo la situazione sotto controllo e fa concorrenza al governo di Hadi, che considera incapace, corrotto e troppo vicino all'islam politico dei Fratelli musulmani, la sua bestia nera.

In questo caos Al Mukalla è fortunata, la regione è isolata e unita. In città i civili non possono portare armi, una rarità in un paese dove il fucile automatico è spesso visto come prova di virilità. Qui gli Emirati Arabi Uniti possono vantarsi con il loro grande alleato statunitense del successo della loro politica contro il terrorismo. Nella primavera del 2016 hanno cacciato da Al Mukalla i jihadisti di Al Qaeda nella penisola arabica (Aqpa), la fazione locale dell'organizzazione terroristica considerata da Washington

una delle più pericolose al mondo. Approfittando della guerra, nel corso di un anno Aden aveva preso il controllo del porto e dei suoi dintorni, ma sotto la pressione di Abu Dhabi è stata costretta a ritirarsi.

Gli abitanti ringraziano calorosamente i loro “liberatori” e protettori. Ma sono passati più di due anni e ora cominciano a spazientirsi. “Sul lungo periodo gli Emirati vogliono rimanere e investire, ma non lo fanno come si deve”, si rammarica Badr Basalmah, ex ministro yemenita dei trasporti, originario di Al Mukalla. “La regione non ha ancora ricevuto fondi per lo sviluppo e Abu Dhabi non riesce a creare un governo stabile. La gente comincia a bruciare la bandiera degli Emirati per strada”.

Abu Dhabi ha finanziato parte della ricostruzione della prigione della città, ha fornito motovedette ai guardiacoste, che pattugliano il mare sotto la sua autorità, e ha versato l'equivalente di 15,7 milioni di euro per i servizi sanitari. Nel porto ha offerto l'unico rimorchiatore funzionante, uno strumento indispensabile per mandare avanti il commercio. Ma gli imprenditori di Al Mukalla non sono contenti.

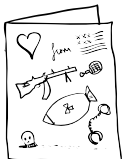
Saracinesche abbassate

Così il 5 settembre decine di agenti delle forze di sicurezza della città, alcuni con il volto coperto, hanno allontanato a manganelle i manifestanti. Hanno portato sul viale mitragliatrici pesanti, montate sui pick-up, e hanno cacciato i curiosi dalle strade laterali. Ma un'ora dopo circa cento persone protestavano ancora a un incrocio davanti all'ospedale. “I prezzi sono troppo alti e gli stipendi troppo bassi. Non posso più comprare neanche lo zucchero. Non ce la facciamo più. Le autorità hanno detto che non possono farci niente, così siamo scesi in piazza”, sintetizza Anwar Ali, 40 anni, operaio in una fabbrica per la lavorazione del tonno nella città vecchia, ferito alla fronte e ricoverato in ospedale. La benzina è cara e difficile da trovare. Alle stazioni di servizio si sta in fila per ore.

Il giorno dopo alcuni commercianti tengono le saracinesche abbassate in segno di solidarietà. Come altrove nel sud del paese (ad Aden e nelle province di Abyan e di Lahij) le proteste sono ricominciate e a quel punto anche il governatore di Al Mukalla, Faraj Salmen al Bahsani, ha dato il suo sostegno ai manifestanti. Ai microfoni della radio locale Al Bahsani ha minacciato il governo che, se non sarà data una risposta seria alla crisi, bloccherà la prossima fornitura di petrolio della sua

provincia, l'Hadramaut, prevista per l'inizio di ottobre (la regione assicura più della metà della produzione nazionale, con 30 mila barili al giorno).

Nella vasta baia sono ormeggiate alcune imbarcazioni. Gli equipaggi aspettano anche settimane prima di attraccare nel porto, un grande spiazzo con due moli, immerso in un calore infernale e non abbastanza profondo per le navi di grandi dimensioni. Alcuni operai passano il tempo all'ombra di hangar e silos. Nel gennaio del 2018 la coalizione ha promesso di conse-



gnare una gru mobile. La sua ambizione è sviluppare i porti di Al Mukalla e di Aden, per ridurre il traffico marittimo nella zona controllata dagli huthi a nord.

Dopo il fallimento dei negoziati di pace dell'Onu, che dovevano svolgersi all'inizio di settembre a Ginevra, ha colpito con raid aerei Al Hodeida, il primo porto del paese, e minaccia di prendere d'assalto la città.

Diversi importatori di Al Mukalla criticano la coalizione per i ritardi imposti alle navi che entrano in porto. Preoccupata di impedire la vendita di armi ai ribelli, Riyadh impone a tutte le navi di aspettare la sua autorizzazione per l'attracco. Da poco gli Emirati Arabi Uniti fanno la stessa cosa via terra, dalla loro base militare all'aeroporto di Al Mukalla, che non è ancora riaperto ai voli civili. “Tutto questo ci costa un occhio della testa!”, protesta Abubaker Mohammad Bajersh, che importa prodotti alimentari. “Paghiamo delle penalità per questi ritardi, che finiranno per irritare anche l'unica compagnia internazionale che accetta ancora di consegnare in città”, la Mediterranean Shipping Company.

Gli Emirati Arabi Uniti rifiutano di riconoscere questi problemi. Nello Yemen me-

ridionale “abbiamo la sfortuna di dover lavorare con un governatore incapace”, spiegava a fine agosto un alto ufficiale di Abu Dhabi a Parigi. “Abbiamo bisogno di una soluzione politica del conflitto con gli huthi. Non governeremo Aden e gli yemeniti, è impossibile. Non abbiamo i mezzi per riorganizzare il paese”.

Questo atteggiamento rinunciatario incoraggia la divisione del paese. Ad Aden gli Emirati permettono ai loro alleati, separatisti e salafiti armati, di sognare la rinascita di uno stato indipendente nel sud, scomparso nel 1990 alla fine della guerra fredda. Ad Al Mukalla puntano invece su un sentimento di unità regionale.

Le rimesse diminuiscono

Il governatore non ha fiducia né nel governo di Sanaa né in quello di Aden e sul suo governatorato non sventolano la bandiera del paese unificato o quella del vecchio sud. Al Bahsani è basso e magro, ha gli occhi incavati ed è curvo per la mancanza di sonno. È uno dei pochi ufficiali yemeniti su cui non pesano accuse di corruzione. Come militare diffida istintivamente della politica, che nel 1994 lo mandò per vent'anni in esilio in Arabia Saudita, alla fine di una guerra civile tra nord e sud. Tiene a galla la sua provincia “senza ricevere un centesimo dal governo”, ripete, e per questo trattiene il 20 per cento dei ricavi provenienti dal petrolio e dalle tasse nel porto di Al Mukalla.

Per il futuro Al Bahsani punta soprattutto sugli investimenti delle famiglie di origine yemenita che vivono nei paesi del Golfo e del sudest asiatico, tra cui le famiglie Bin Laden e Bugshan. Questi grandi cugini incoraggiano la regione, ma non ci investono perché non è abbastanza sicura. Per ora a tornare sono per lo più le persone in difficoltà. Da un anno migliaia di lavoratori emigrati sono respinti dalle autorità saudite. È il caso della famiglia di Faiz Bajaber, studente di 19 anni. “Mio padre è ancora a Jeddah, ha una carrozzeria. Ma il denaro che ci manda non basta più”, dice desolato.

I soldi che i lavoratori emigrati mandano alle famiglie sono fondamentali per gli abitanti dello Yemen, ma si stanno riducendo. Entro un anno 500 mila persone potrebbero essere costrette a rientrare nel paese, secondo una stima di Al Bahsani, che prevede di doverne accogliere la maggior parte. Potrebbe crearsi una situazione davvero insostenibile. A Riyadh il governo di Hadi ha avvertito il suo grande padrino, ma senza successo. ♦ *adr*

Da sapere

Proteste contro la povertà

- ◆ All'inizio di settembre del 2018 in diverse città del sud dello Yemen, tra cui Aden, Al Mukalla e Seiyun, sono state organizzate delle manifestazioni per protestare contro il crollo del rial e l'aumento del costo della vita.
- ◆ Il 4 e il 5 ottobre migliaia di persone sono scese in piazza nella città di Taiz, nel sud del paese, gridando slogan contro la politica economica del governo e contro la guerra che la coalizione guidata dall'Arabia Saudita porta avanti in suo sostegno.
- ◆ Il 6 ottobre almeno 55 studenti, tra cui 18 donne, sono stati arrestati dai ribelli huthi a Sanaa durante una manifestazione.

Al Bawaba, Middle East Eye

IL CLIMA STA PER TOCCARE IL FONDO. PUOI ANCORA SCEGLIERE QUALE.



Scegli **Etica Impatto Clima**, il nuovo fondo comune di investimento di Etica Sgr focalizzato sul tema del **cambiamento climatico**. Investi il tuo risparmio puntando alla crescita e allo **sviluppo di un'economia a basso impatto di carbonio**.

Per il tuo domani, per il futuro del Pianeta.

FINO AL 31 GENNAIO 2019 I DIRITTI FISSI SONO AZZERATI. APPROFITTA.

Scopri di più: www.eticasgr.it



 **etica** SGR
Investimenti responsabili

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Prima dell'adesione leggere il KIID e il Prospetto disponibili presso i collocatori e sul sito www.eticasgr.it



WOOOOW!



WOW, ISOLA BIO! **Un nuovo look, la qualità di sempre.**

INNAMORATI di nuovo di Isola Bio: trova da SETTEMBRE le nostre deliziose ricette con una **NUOVA** freschissima immagine! Ritrova la storia che conosci: da 20 anni, i PIONIERI DEL GUSTO.

Scegliere un supermercato NaturaSì significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo **045 8918611**

naturasì.it

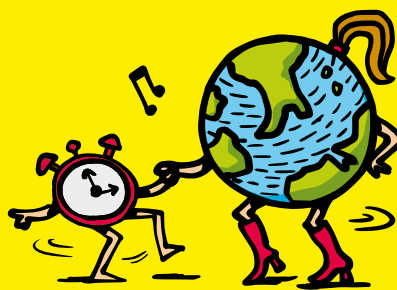


naturasì

bio per vocazione

Internazionale a Ferrara 2018

5-6-7 ottobre



6

GIULIANO DEL GATTO



Gipi in piazza della Cattedrale, 5 ottobre 2018

Senza confini

In piazza della Cattedrale Gipi ha letto i nomi delle 34.361 persone morte nel tentativo di raggiungere l'Europa; a parco Massari centinaia di persone hanno partecipato a un picnic per l'Europa, contro il ritorno delle divisioni, della xenofobia, delle discriminazioni e delle barriere; davanti al teatro Comunale Gad Lerner e Ida Dominijanni hanno guidato una manifestazione in solidarietà con Mimmo Lucano; in piazza Municipale il dj set di Nan Kolé e Citizen Boy ha fatto ballare tutti al ritmo della musica elettronica sudafricana.

Quest'anno molti appuntamenti del festival di Internazionale a Ferrara erano

all'aperto, e la pioggia di sabato non ha scoraggiato i partecipanti: questa edizione ha raggiunto il numero record di 79mila presenze.

Duecentoventi ospiti provenienti da 44 paesi hanno raccontato il mondo in più di 120 incontri. Si è parlato di politica con Rana Dasgupta e Slavenka Drakulić, di fotografia con Patrick Willocq e Carlos Spottorno, di letteratura con Hanif Kureishi e Zadie Smith, di cibo con Raj Patel e Olivia Hercules, del nuovo movimento femminista con Marta Dillon e Rafia Zakaria, di Israele e Palestina con Amira Hass e Suad Amiry. Gli incontri hanno aperto finestre sul mondo, dall'Oceania

alla Repubblica Democratica del Congo passando per la Corea del Nord. Ci sono state molte risate con le vignette e molte riflessioni parlando di razzismo in Italia e negli Stati Uniti. Si è parlato di notizie false e privacy, di cosa significa rallentare per salvare il pianeta, di traduzione letteraria e di movimenti di protesta. E mai come quest'anno il festival è stato aperto a tutti: undici laboratori per bambini e la presentazione di Kids, il nuovo numero di Internazionale extra, hanno coinvolto anche i più piccoli.

Come ogni anno per tre giorni Ferrara si è trasformata nella redazione più internazionale del mondo. ♦

Internazionale a Ferrara 2018



Raj Patel



Alex D'Emilia e Jane Bertoni



Marta Dillon



Ananias Viana

Internazionale a Ferrara 2018



Il cortometraggio *Tree*



Cinema Boldini



Nel cortile del castello



In fila

**Hanif Kureishi e Marino Sinibaldi**

La vetrina di un negozio



Teatro Comunale



Tagliandi



Giulia Zoli

Il diario fotografico su Instagram di **Francesco Alesi, Giuliano Del Gatto e Francesca Leonardi.**



Zadie Smith



Suad Amiry



In regalo i tatuaggi di Zerocalcare

Ottobre 2018

Il meglio
della stampa
di tutto il mondo
per bambine
e bambini

Kids

Come
riconoscere
le notizie
false

n. 5
**Internazionale
extra**
7,00€

PUZZETTE
INSOSPETTIBILI

**SUPEREROI
BRASILIANI**

Il lavoro
dello youtuber

**I SEGRETI
DELLA
COREA
DEL NORD**

PERCHÉ
LE API
SONO
IMPORTANTI



Internazionale extra

Kids

Il meglio della stampa
di tutto il mondo
per bambine e bambini

**Il nuovo numero degli
speciali di Internazionale**

In ogni copia troverai
due di questi tatuaggi
di Zerocalcare



Internazionale a Ferrara 2018



Ben Tarnoff e Moira Weigel



Hana al Khamri



Flash mob per Mimmo Lucano



Giovanni De Mauro e Tiziano Tagliani



Elias Sanbar e Amira Hass



Un picnic per l'Europa



Katha Pollitt



Palazzo Roverella



Guido Vitiello



Il castello



L'Italia s'è destra

Internazionale a Ferrara 2018



Annalisa Camilli, Marema e Aliou Diene, Gad Lerner e Aboubakar Soumahoro



Zainab Fasiki



Lucy Conticello



Carol Pires



Rana Dasgupta

Internazionale a Ferrara 2018



GULIANO DEL GATTO



Con la testa tra le nuvole

Promotori

Internazionale
Comune di Ferrara
Ferrara Arte
Regione Emilia-Romagna
Università degli studi di Ferrara
Città Teatro
Ferrara feel the festival
Comune di Portomaggiore
Arci Ferrara
Progetto Polimero
Associazione IF

Charity partner



Grazie a



Main media partner



Media partner



In collaborazione con



Con il sostegno di



BANCA ETICA PRESENTA

PIETRO SERMONTI

IN

CARI VECCHI SOLDI

REGIA

LUCA LUCINI

CON LA
PARTECIPAZIONE
SPECIALE DI

Anna Strumia

Ostello Bello - un nuovo
modello d'accoglienza

Zaira Di Paolo
Ekoe - prodotti per un
mondo plastic-free

Pieranna Calderaio

Cooperativa Allevatrici Sarde
- Km 0 e fotovoltaico

ONLINE DAL 16 OTTOBRE



Doppia lettura

Maryanne Wolf, The Guardian, Regno Unito

Foto di Jessica Peterson

Quando scorriamo un testo su un supporto digitale il nostro cervello non riesce a cogliere la complessità, a provare empatia o a percepire la bellezza. Serve una nuova alfabetizzazione

La prossima volta che prendete un aereo guardatevi intorno. L'iPad è il nuovo ciuccio per neonati e bambini piccoli. Quelli che vanno già a scuola leggono sugli smartphone; i maschi più grandi non leggono affatto ma li vedrete piegati sui loro videogiochi. I genitori e gli altri passeggeri leggono sul Kindle o scorrono velocemente una serie di email e notizie. All'insaputa della maggior parte di noi, un cambiamento impercettibile ma epocale unisce tutte queste persone: nel circuito neuronale che è alla base della capacità del cervello di leggere sta rapidamente avvenendo una trasformazione che avrà conseguenze per tutti, dai bambini dell'asilo agli adulti.

Come sappiamo dalle ricerche dei neuroscienziati, più di seimila anni fa l'alfabetizzazione ha imposto al cervello della nostra specie la necessità di un nuovo circuito. Quel circuito si è sviluppato passando dal semplice meccanismo che serviva per decodificare informazioni elementari, come il numero di capre in un gregge, al cervello estremamente complesso e in grado di leggere che abbiamo oggi. Dalle mie ricerche ho appreso che il cervello capace di leggere consente lo sviluppo di alcuni dei nostri processi mentali e affettivi più importanti: l'interiorizzazione della conoscenza, il ragionamento analogico e la capacità deduttiva; l'assunzione di un punto

di vista diverso dal nostro che è all'origine dell'empatia; l'analisi critica e l'intuito. Altre ricerche in corso ci mettono in guardia sui rischi che corrono tutti questi processi essenziali legati alla "lettura profonda" con le nuove modalità di lettura digitale.

Non si tratta di una semplice contrapposizione tra lettura a stampa e digitale. Come ha scritto la studiosa del Massachusetts Institute of Technology (Mit) Sherry Turkle, la società non sbaglia quando introduce un'innovazione, ma quando non tiene conto dei danni che può provocare. In questo momento di passaggio dalla cultura della stampa a quella digitale, la società deve affrontare i problemi che comporta - i danni che sta provocando al circuito memoriale della lettura esperta, le capacità che i nostri bambini e studenti non stanno più sviluppando - e pensare a cosa può fare in proposito.

Sappiamo da vari studi che gli esseri umani non acquisiscono la capacità di leggere per via genetica, come quella di vedere e parlare. Per svilupparsi, il circuito della lettura ha bisogno di un ambiente particolare e si adatta alle richieste di quell'ambiente, dai diversi sistemi di scrittura alle caratteristiche dei mezzi che usa. Se il mezzo predominante favorisce processi rapidi, consente di fare più cose contemporaneamente e di gestire una grande quantità d'informazioni - come l'attuale mezzo digitale - il circuito di lettura si ade-

gua. Come scrive la psicologa dell'università della California a Los Angeles (Ucla) Patricia Greenfield, il risultato è che il cervello dedicherà meno tempo e attenzione a quei processi di lettura profonda che richiedono più tempo, come il ragionamento deduttivo, l'analisi critica e l'empatia, ma che sono indispensabili per apprendere a qualsiasi età.

È quello che sostengono sempre più educatori ed esperti di psicologia e materie umanistiche. Lo studioso di letteratura inglese e docente universitario Mark Edmundson ha osservato che molti studenti si rifiutano di leggere i classici dell'ottocento e del novecento perché non hanno più la pazienza di affrontare testi lunghi, difficili e densi di significato. Ma questa "impazienza cognitiva" degli studenti dovrebbe preoccuparci meno di quello che c'è alla sua base: la potenziale incapacità di un gran numero di studenti di leggere a un livello di analisi critica sufficiente da com-

JESSICA PETERSON (GETTY IMAGES)



Molti studenti si rifiutano di leggere i classici dell'ottocento e del novecento perché non hanno più la pazienza di affrontare testi lunghi

tato che gli studenti che avevano letto la versione cartacea lo avevano capito meglio di quelli che l'avevano letto sullo schermo, in particolare erano più capaci di ricordare i dettagli e di ricostruire la trama in ordine cronologico.

Ziming Liu dell'università statale di San Jose ha condotto una serie di studi dai quali risulta che la "nuova norma" è scorrere un testo piuttosto che leggerlo, soffermandosi solo su alcune parole. Ormai molte persone usano lo schema a F o a Z, leggono la prima riga e scorrono il resto del testo andando a caccia di parole chiave. Quando compie questa operazione, il nostro cervello riduce il tempo dedicato ai processi di lettura profonda. In altre parole, non abbiamo il tempo di cogliere la complessità, di comprendere i sentimenti degli altri, di percepire la bellezza e di formulare pensieri nostri.

Tecnologia della ricorrenza

Karin Littau e Andrew Piper hanno osservato un'altra dimensione del fenomeno: quella fisica. Il gruppo formato da loro e da Anne Manger sottolinea che leggendo su carta il tatto aggiunge un importante fattore di ridondanza alle informazioni, una sorta di "geometria" alle parole, e una "realtà" spaziale al testo. Come osserva Piper, gli esseri umani hanno bisogno di sapere dove sono collocati nel tempo e nello spazio perché questo gli consente di tornare sulle cose e riesaminarle, cioè di usare quella che chiama la "tecnologia della ricorrenza". Sia per i lettori giovani sia per quelli più adulti la ricorrenza è importante perché implica la capacità di tornare indietro, di verificare e valutare la propria comprensione di un testo. La questione, a questo punto, è cosa succede alla comprensione quando i ragazzi scorrono uno schermo la cui mancanza di realtà spaziale li scoraggia dal tornare indietro.

Gli esperti di mezzi d'informazione statunitensi Lisa Guernsey e Michael Levine, la linguista dell'American university Naomi Baron e la cognitivista Tami Katzir

dell'università di Haifa hanno studiato gli effetti dei diversi mezzi d'informazione, in particolare sui giovani. Dalla ricerca di Katzir è emerso che gli effetti negativi della lettura su schermo appaiono evidenti già dalla quarta e quinta elementare, con conseguenze non solo sulla comprensione ma anche sullo sviluppo dell'empatia.

La possibilità che l'analisi critica, l'empatia e gli altri processi di lettura profonda diventino gli involontari "danni collaterali" della nostra cultura digitale non è un problema che riguarda solo la contrapposizione tra lettura su carta e lettura digitale. È questione di come cominciamo a leggere su qualsiasi mezzo e di come questo influisce non solo su ciò che leggiamo ma anche sullo scopo per cui leggiamo. E non riguarda solo i giovani. Il graduale atrofizzarsi dell'analisi critica e dell'empatia ci danneggia tutti. Influisce sulla nostra capacità di destreggiarci sotto un costante bombardamento di informazioni. Ci incoraggia a rifugiarci nel mondo più familiare delle informazioni non controllate, che non richiedono nessuna analisi, esponendoci al rischio delle false notizie e della demagogia.

Nelle neuroscienze c'è una vecchia regola che vale per tutte le età: se non lo usi lo perdi. È un concetto molto utile se applicato al pensiero critico perché implica una scelta. La storia del cambiamento del cervello che legge non è ancora finita. Possediamo sia le conoscenze sia la tecnologia per correggere il nostro diverso modo di leggere prima che diventi troppo radicato. Se pensiamo a quello che rischiamo di perdere, oltre ad acquisire le straordinarie nuove capacità che ci offre il mondo digitale, abbiamo motivo per essere entusiasti ma anche di stare in guardia.

Dobbiamo coltivare un nuovo tipo di cervello: un cervello "bi-alfabetizzato" capace delle forme di pensiero più profonde usando sia i mezzi digitali sia quelli tradizionali. Da questo dipendono molte cose: la capacità dei cittadini di una democrazia di assumere diversi punti di vista e di distinguere la verità dalla menzogna; la capacità dei nostri figli e nipoti di apprezzare e creare la bellezza; e la nostra capacità di andare oltre l'attuale fame d'informazioni per acquisire la conoscenza e la saggezza necessarie a creare una buona società. ♦ *bt*

L'AUTRICE

Maryanne Wolf è una scienziata cognitivista che si occupa di lettura e dislessia. Insegna all'università della California a Los Angeles.

prendere la complessità di pensiero e di argomentazione di testi impegnativi, che si tratti di libri di letteratura e di scienza all'università, di un testamento, di un contratto o delle domande volutamente contorte alle quali dovranno rispondere quando da comuni cittadini saranno chiamati a partecipare a un referendum.

Diversi studi hanno anche dimostrato che negli studenti delle superiori e dell'università l'uso dello schermo può avere una serie di effetti preoccupanti sulla capacità di comprensione di quello che leggono. A Stavanger, in Norvegia, la psicologa Anne Mangen e i suoi colleghi hanno provato a verificare in che modo gli alunni delle superiori comprendono lo stesso testo su mezzi diversi facendo ai soggetti una serie di domande su un racconto la cui trama poteva interessare a qualsiasi adolescente (una storia d'amore e di sesso) intitolato *Jenny mon amour*. Metà di loro l'aveva letto su un Kindle e l'altra metà su carta. È risul-

Massa reaz

Su posizioni populiste e di estrema destra, Alternative für Deutschland guadagna consensi in tutta la Germania. E intanto allaccia rapporti con le forze di sicurezza e i mezzi d'informazione

Der Spiegel, Germania
Foto di Chien-Chi Chang

Ogni mese si mettono per tre ore proprio accanto al chiosco dei fiori. Quattro persone con un tavolo e un ombrellone da cui pende una maglietta blu con il logo del partito e la scritta: "Nessuno è perfetto, ma i brandeburghesi ci sono maledettamente vicini". Qui, al mercato settimanale di Woltersdorf, a quaranta minuti di auto da Berlino, Kathi Muxel, la presidente del partito Alternative für Deutschland (Afd, alternativa per la Germania) nella regione dell'Oder-Spree, dice: "Siamo gli unici che ci vengono, anche se non ci sono elezioni in vista. La gente lo apprezza".

Più volte alla settimana gli iscritti dell'Afd piantano l'ombrellone da qualche parte nella zona. Alcuni si prendono un giorno di permesso, mentre chi lavora in proprio ha la possibilità di organizzarsi da solo. Aspettano che le persone arrivino - e succede sempre - e poi parlano. Parlano con rabbia di quanto costa l'illuminazione stradale del paese di Neuzelle o dello spostamento del centro di raccolta di rifiuti riciclabili a Erkner, un sobborgo di Berlino, o della "disonestà del governo federale" quando condanna l'assalto della folla a Chemnitz (la città della Sassonia dove alla fine di agosto sono scoppiate proteste dell'estrema



MAGNUM/CONTRASTO

zionaria



Rostock, Germania, settembre 2018. Manifestazione anti-islam dell'Afd

destra contro gli immigrati). Dopo tutto, dicono, secondo alcune fonti non c'è stato nessun assalto.

Essere onnipresenti, parlare – e soprattutto ascoltare – rientrava anche nella strategia dell'Afd durante la campagna per le elezioni legislative del settembre 2017. E ha funzionato. Qui, nel land orientale del Brandeburgo, il partito ha ottenuto il 22,1 per cento dei voti, arrivando subito dopo l'Unione cristiano-democratica (Cdu) della cancelliera Angela Merkel. Il merito va in parte al candidato locale e attuale leader del partito, Alexander Gauland. Ma l'elemento decisivo è la vicinanza agli elettori. Non è solo qui, però, che i populistici di estrema destra sono saldamente radicati. Succede in molte parti della Germania.

È raro che gli sconvolgimenti politici succedano dalla sera alla mattina. Cominciano lentamente, e poi una mattina ti svegli e ti trovi in un altro paese. Il gruppetto che si riunì la sera del 6 febbraio 2013 in un centro della comunità protestante di Oberursel, vicino a Francoforte, per fondare l'Afd non aveva idea di cosa avrebbe scatenato. Chi poteva immaginare che un alto funzionario del governo in pensione, un redattore di un giornale conservatore e un professore di economia innamorato dei numeri avrebbero cambiato il volto della politica tedesca? Che l'Afd di Alexander Gauland, Konrad Adam e Bernd Lucke sarebbe diventato in pochi anni un grande partito, almeno in certe aree della Germania orientale? O che avrebbe ottenuto quasi cento seggi in parlamento con il suo impegno di “dare la caccia” a Merkel? O che i suoi leader un giorno avrebbero marciato a Chemnitz insieme agli estremisti di destra?

L'Afd è un successo politico senza precedenti, ma anche una storia di radicalizzazione. Come per ogni nuovo partito, anche per l'Afd violare i tabù è stato la linfa vitale, ma il suo spostamento a destra è continuato senza tregua. E chi ha provato a intralciarne la strada è stato schiacciato. Prima ne ha fatto le spese Lucke, l'educato cofondatore ed ex capo del partito, che è stato rovesciato da Frauke Petry, politicamente molto più dura. Quando la stessa Petry è diventata troppo potente, Gauland l'ha messa da parte. Le sue giacche di tweed possono dargli l'aria di un affabile insegnante di latino, ma in realtà Alexander Gauland è uno che non si fa scrupoli a stringere patti con l'estrema destra. Non a caso è l'unico dei partecipanti a quella riunione di Oberursel del 2013 a dominare ancora il partito.

Nessun altro leader rappresenta così be-

ne la schizofrenia dell'Afd. Ex alto funzionario del land dell'Assia, Gauland vive in un quartiere signorile di Potsdam. Sa parlare con intelligenza della storia prussiana e poi, senza battere ciglio, sostenere che l'epoca nazista è stata solo "una cacca d'uccello" nella storia tedesca. "Siamo una spina nel fianco di un sistema politico ormai superato", ha detto a settembre Gauland al quotidiano conservatore Frankfurter Allgemeine Zeitung. Vuole mandare via chiunque abbia avuto un ruolo in quello che definisce "il sistema Merkel", compresi i rappresentanti dei mezzi d'informazione, e ha invocato una "rivoluzione pacifica". Ma una rivoluzione contro cosa?

Nel gennaio del 2018 Steven Levitsky e Daniel Ziblatt, due professori dell'università di Harvard, hanno pubblicato un libro intitolato *How democracies die* (come muoiono le democrazie), in cui sostengono che dopo la fine della guerra fredda i sistemi liberali non sono stati rovesciati solo con la forza e i golpe militari, ma anche con l'elezione di politici antidemocratici. Il libro è stato scritto sulla scia della vittoria di Donald Trump alle presidenziali statunitensi, ma può essere utile per capire la situazione tedesca. Alla fine di quest'anno l'Afd potrebbe avere dei seggi in tutti i land della Germania. Il partito di Gauland ha già proposto uno dei suoi - un complottista che preannuncia l'imminente crollo dell'euro - come presidente della commissione bilancio del Bundestag, la camera bassa del parlamento tedesco. Alle ultime legislative, nel settembre del 2017, l'Afd è stata il primo partito in Sassonia, e in tutto l'est della Germania è diventata così forte che la Cdu si è vista costretta ad annunciare qualcosa che fino a poco tempo fa sarebbe stato impensabile: la possibilità di governare con la Linke, un partito di sinistra radicale.

I disordini di Chemnitz hanno segnato

un punto di svolta per l'Afd. In quell'occasione il partito si è unito a una falange di agitatori e neonazisti, con Björn Höcke, il leader dell'Afd nel land della Turingia, che marciava al fianco di un esponente pluripregiudicato di Pegida (Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes, europei patrioti contro l'islamizzazione dell'occidente), un gruppo antisلامي e contro gli immigrati.

In Germania per anni la politica è stata definita dalla tradizionale polarità tra destra e sinistra. Ma quei tempi sono finiti.

I disordini di Chemnitz hanno segnato un punto di svolta per l'Afd

Oggi sembra più importante la questione dell'identità, che apparentemente rimescola il sistema dei partiti. Sahra Wagenknecht, la leader della Linke, ha deciso di fondare un nuovo movimento, Aufstehen (alzatevi), nella speranza di calamitare gli elettori che vorrebbero più stato sociale e meno immigrati. Quest'iniziativa aumenta la pressione sui socialdemocratici dell'Spd che, dopo la crisi provocata dall'ondata di profughi accolti in Germania nel 2015, oscilla tra la cultura dell'accoglienza e il timore di perdere il controllo. Nel frattempo i liberali dell'Fdp, vicini al mondo delle imprese, si sono trasformati in difensori della legge e dell'ordine, mentre la sola cosa che tiene ancora insieme la Cdu e i suoi alleati bavaresi della Csu è la paura di non essere più al timone. Gli unici partiti che sembrano trarre vantaggio dalle nuove complessità politiche sono i Verdi e l'Afd. E quindi come si può affrontare un partito che attacca le élite con tanta aggressività e allo stesso tempo allun-

ga i suoi tentacoli verso il cuore della società tedesca, gli uffici pubblici, le forze armate, i mezzi d'informazione e il mondo della cultura? Bisogna combatterlo perché è una minaccia per la democrazia? O l'Afd è solo una dimostrazione della vitalità del sistema politico tedesco?

La marcia nelle istituzioni

Uno dei paradossi dell'Afd è che si scaglia contro le élite come nessun altro partito, ma i suoi esponenti sono saldamente ancorati al sistema. Molti funzionari della polizia federale, che hanno sentito gli effetti più immediati del caos durante la crisi dei profughi, sono sensibili all'idea che nel 2015 la Germania abbia perso il controllo delle sue frontiere. Dieter Romann, il presidente della polizia federale, è uno dei nemici più feroci di Merkel e non fa niente per nascondere.

Dieci tra ex funzionari e ufficiali di polizia ancora attivi rappresentano l'Afd nei parlamenti dei land. Uno di loro è l'ex commissario capo Martin Hess. In passato è stato responsabile della formazione di nuovi agenti a Böblingen, vicino a Stoccarda, e oggi rappresenta l'Afd nella commissione parlamentare per gli affari interni. Un altro è Wilko Möller, che ha lavorato per l'Ufficio federale della polizia criminale e per la cancelleria. Oggi è un dirigente dell'Afd nel Brandeburgo.

Ma il più illustre legame tra l'estrema destra e la polizia è forse Rainer Wendt, il capo del sindacato di polizia DPoG, che con 94mila iscritti è uno dei due maggiori sindacati delle forze dell'ordine tedesche. Wendt rilascia interviste al settimanale di destra Junge Freiheit, ma parla regolarmente con Compact, una rivista ancora più estremista. A fine settembre Compact ha organizzato una conferenza sulla protezione delle frontiere a Monaco di Baviera. Sono intervenuti Martin Sellner, una figura di spicco del gruppo di estrema destra Identitäre Bewegung (Movimento identitario), e il commissario di polizia Richard Graupner, candidato con l'Afd alle elezioni del 14 ottobre in Baviera.

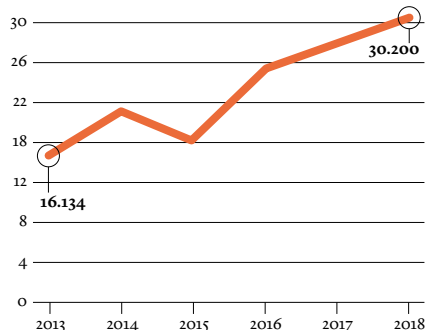
Wendt non si è fatto scrupolo di adottare la retorica e l'ideologia della destra, dicendo, per esempio, che il comportamento maschilista di certi giovani musulmani "è quasi uno dei fondamenti genetici di questa cultura". Nel 2016 Wendt ha visitato i parlamentari dell'Afd in Sassonia, che poi si sono vantati del fatto che il loro partito e il DPoG "litigano su molti punti per gli stessi obiettivi".

Il partito potrebbe essere ben rappre-

Da sapere Un partito in crescita

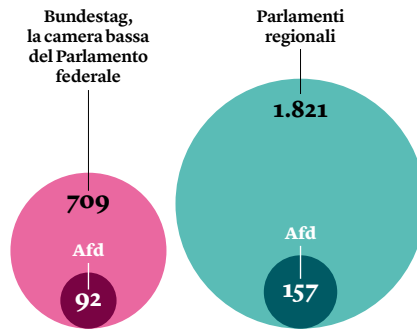
Numero d'iscritti all'Afd, in migliaia

Fonte: Der Spiegel



Numero di parlamentari tedeschi e parlamentari dell'Afd

Fonte: Der Spiegel





MAGNUM/CONTRASTO

sentato anche nelle forze armate tedesche. Non ci sono statistiche affidabili, perché l'esercito non può fare domande ai soldati sulle loro idee politiche. Ma quasi il 90 per cento sono uomini, e una percentuale più alta della media proviene da land della Germania orientale o appartiene alla minoranza tedesca che dalla Russia si è trasferita in Germania. Tre categorie in cui l'Afd ha particolare successo.

Un altro indicatore dell'influenza del partito nell'esercito è che oltre il 13 per cento dei 219 deputati maschi dell'Afd eletti nei parlamenti dei land e in quello federale ha un passato nelle forze armate. Nel solo Bundestag sono quasi il 20 per cento. Erano soldati di carriera o ufficiali della riserva. Il numero due del partito, Georg Pazderski, è un colonnello dello stato maggiore in pensione; i capigruppo parlamentari nel Brandeburgo, Meclemburgo-Pomerania Anteriore e nella Renania-Palatinato sono tutti ex militari. All'ultima commemorazione per i tedeschi morti in guerra, che si tiene in parlamento il 19 novembre, si sono presentati quattro rappresentanti dei socialdemocratici, cinque cristia-

nodemocratici, uno rispettivamente per i Verdi e per la Linke e 38 dell'Afd. Non sorprende, quindi, che l'Afd cerchi di presentarsi come il partito dei militari, anche se le sue competenze in materia sono limitate. Alla fine di maggio, per esempio, il ministero della difesa ha invitato a una riunione alcuni esperti dell'esercito. Per l'Afd c'era Martin Hohmann, che nel 2004 fu espulso dalla Cdu per aver pronunciato un discorso violentemente antisemita. Hohmann ha fatto solo tre domande. Innanzitutto ha voluto sapere perché al centro della sala c'era la bandiera dell'Unione europea invece di quella tedesca. Il collega Tobias Lindner, dei Verdi, gli ha risposto con un breve discorso sulle disposizioni per le bandiere che vanno esposte negli edifici pubblici tedeschi. Poi Hohmann ha criticato la prassi di rivolgersi ai soldati come *Soldatinnen und Soldaten* (soldate e soldati), un modo per includere sia donne sia uomini. La ministra della difesa Ursula von der Leyen ha replicato: "A lei non piacerebbe essere chiamato signora deputata Hohmann, vero?". Infine, il parlamentare dell'Afd ha voluto sapere se i paracadutisti

erano ancora di base ad Altenstadt, perché lui aveva prestato servizio in quella città. La risposta è stata: sì, sono ancora là. Non ha fatto altre domande.

Informazione e cultura

Lentamente ma con passo sicuro, l'Afd avanza anche in settori che possiedono armi perfino più potenti di quelle dei militari: i mezzi d'informazione e il mondo della cultura. Come terzo gruppo del parlamento tedesco, l'Afd ha accesso a una serie di istituti, dal Memoriale dell'Olocausto a Berlino all'Agenzia per gli archivi della Stasi, che gestisce i dossier della polizia segreta della Germania Est. Quando si tratta di scegliere i suoi rappresentanti in queste istituzioni, a volte l'Afd cerca deliberatamente lo scontro. Per il comitato direttivo della Fondazione Magnus Hirschfeld, che combatte per i diritti dei gay, ha scelto Nicole Höchst, una deputata convinta che gli omosessuali abbiano una tendenza alla pedofilia. Ma la cosa più importante per il partito sembra l'accesso ai mezzi d'informazione. Perché lì lavorerebbero i suoi maggiori avversari. I rappresentanti dell'Afd sono già presenti

nei consigli d'amministrazione di quattro emittenti pubbliche e in sei commissioni che monitorano la programmazione delle emittenti private. Ma il partito vuole di più, come ha dichiarato di recente Gauland alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Purtroppo, ha detto, molte "persone nei mezzi d'informazione" sostengono le politiche di Merkel. "Mi piacerebbe cacciarle dalle posizioni di responsabilità". Se però chiedete a Gauland come prevede di attuare i suoi piani, diventa evasivo. "Non ho mai detto che i giornalisti dovrebbero essere cacciati dalla Germania", protesta. "E cacciare non implica fare ricorso alla violenza". Ma in sostanza Gauland vuole "finalmente cambiare lo squilibrio", in modo che le redazioni siano popolate da meno oppositori dell'Afd e più oppositori di Merkel.

I due volti del partito

L'Afd ha mostrato uno straordinario carattere fin dall'inizio, e non ha mai distinto tra classe media ed estremisti, il che è esattamente la ragione del suo successo. Durante le proteste di Chemnitz è apparsa per la prima volta in tutta la sua chiarezza la vera composizione del partito. Deputati e dirigenti hanno guidato un gruppo di dimostranti che includeva non solo residenti della città, ma anche il gruppuscolo xenofobo Pro Chemnitz, oltre a hooligan, neonazisti e militanti del Movimento identitario. Due giorni dopo un concerto che voleva rispondere a quelle proteste ha attratto 65 mila persone. "Non vogliamo estremisti e criminali violenti nelle nostre fila", aveva scritto in precedenza su Facebook il leader dell'Afd in Turingia, Björn Höcke. Ma sono venuti lo stesso e sono stati perfino tollerati e integrati. Un pluripregiudicato con diverse condanne ha potuto marciare in prima fila. E Höcke ha dato un caloroso benvenuto a Lutz Bachmann, il leader delle marce xenofobe di Pegida a Dresda.

Si potrebbe dire che l'Afd è un partito colorato, ma con una venatura bruna. Attrae i classici conservatori ma anche neolibertari, ideologi nazionalisti, estremisti e complottisti. La maggioranza degli iscritti può ancora sognare un'Afd più moderata, ma in periferia - soprattutto nei land orientali - il partito si fonde sempre più spesso con elementi estremisti, e questo processo è in parte tollerato, e a volte incoraggiato, dai vertici.

Gli esponenti moderati, come il capo della sezione di Amburgo, Jörn Kruse, a proposito degli avvenimenti di Chemnitz possono dire che è stato "un grave errore" fare "apertamente delle cose insieme a or-

ganizzazioni di estrema destra". Ma a che serve se i sostenitori dell'Afd ad Amburgo partecipano alle proteste contro Merkel, mescolandosi agli estremisti di destra dell'Npd e ai militanti del Movimento identitario? A una recente protesta ad Amburgo Dennis Augustin, il capo dell'Afd nel land Meclemburgo-Pomerania Anteriore, ha accolto circa duecento manifestanti dicendo: "Dove sarebbero i nazisti di cui tutti parlano?". Tre uomini nella folla hanno alzato il dito indice, urlando "qui!" e si sono messi a ridere.

Il successo dell'Afd si basa su una combinazione di circostanze favorevoli

Questo rimescolamento è un problema delicato per le autorità. L'Ufficio federale per la protezione della costituzione (BfV, i servizi segreti interni) ha il compito di impedire che i partiti non superino i limiti fissati dalla costituzione tedesca e roveschino il sistema democratico. È il caso dell'Afd? Da tre anni, dopo ogni dichiarazione scandalosa fatta da un esponente del partito, si ripropone lo stesso dibattito sull'opportunità che il BfV apra un'indagine. È successo nel 2015, quando Markus Frohnmaier, all'epoca capo della Junge alternative (Ja), l'organizzazione giovanile del partito, annunciava: "Quando saremo eletti faremo piazza pulita, ripuliremo tutto, faremo in modo che la politica riguardi di nuovo la gente e solo la gente". Oppure quando Gauland ha liquidato l'Olocausto come "una caccia d'uccello".

Nel giugno 2017, al termine di una riunione a Düsseldorf, cinque dirigenti del BfV hanno concluso che alcuni esponenti dell'Afd "adottano sempre più spesso il linguaggio dell'estremismo di destra". Un funzionario dei servizi riferisce che la scena dell'estrema destra "è costantemente in contatto" con i simpatizzanti dell'Afd. "Quello che sentiamo da un po' di tempo è piuttosto sconvolgente".

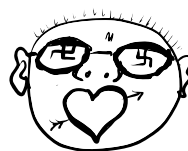
I responsabili della sicurezza guardano con preoccupazione all'influenza della Patriotische Plattform (Pp, Piattaforma patriottica), un'alleanza di forze di estrema destra all'interno dell'Afd. Un documento del BfV sostiene che il gruppo dovrebbe essere messo sotto osservazione in tutta la Germania e che ci sono "forti indicazioni di aspirazioni antidemocratiche". Ex espo-

nenti di altre organizzazioni di estrema destra, continua il BfV, fanno parte del direttivo della Pp, "il cui scopo è influire sull'Afd con un programma estremista e condizionarne le politiche".

Ma i funzionari del BfV ritengono che pochi commenti isolati non siano sufficienti per mettere sotto osservazione l'Afd. A marzo 2018 gli uffici regionali dei servizi hanno trasmesso tutto quello che avevano scoperto sull'Afd alla sede centrale. Queste informazioni aiuteranno a decidere se far partire un controllo a livello nazionale.

Alcuni dirigenti dell'agenzia pensano che questa decisione stia tardando troppo. All'inizio di settembre l'ufficio del BfV del land della Turingia è stato il primo del paese ad avviare un'indagine sul partito. L'iniziativa è stata provocata dai fatti di Chemnitz, qui i servizi segreti interni hanno contattato fino a 2.500 estremisti di destra alla cosiddetta marcia funebre organizzata nella città dall'Afd per protestare contro l'uccisione di un tedesco di 35 anni, per la quale sono sospettati due immigrati.

Ma per Stephan Kramer, il capo del BfV in Turingia, la ragione principale per cui è stata aperta l'inchiesta è la partecipazione alla protesta del leader locale dell'Afd,



Björn Höcke, noto per le sue opinioni e dichiarazioni identitarie e nazionaliste. Gli agenti del BfV dicono che Höcke è diventato sempre più aggressivo nelle sue apparizioni pubbliche. Ha perfino

invitato i poliziotti a disobbedire agli ordini, sottolineando che altrimenti, quando il partito sarà al potere, "il popolo" li considererà responsabili.

Nei land di Brema e della Bassa Sassonia le autorità hanno messo sotto osservazione la Junge alternative per i suoi rapporti con il Movimento identitario, che è già oggetto di sorveglianza. Di recente, durante una perquisizione nell'appartamento di Marvin Mergard, vicepresidente della Ja di Brema, la polizia ha confiscato propaganda identitaria di ogni genere. Il 7 settembre i ministri dell'interno dei land e quello federale eletti con l'Unione (il gruppo formato da Cdu e Csu) si sono riuniti per discutere dell'Afd. Per il momento le autorità bavaresi preferiscono non sorvegliare l'Afd o i suoi sottogruppi, in parte anche per i possibili rischi legali. "Non vogliamo che sembrino dei martiri, però vogliamo vederli più chiari", ha detto il governatore della Baviera Markus Söder. Le autorità, tuttavia, ammettono che alcuni attivisti, tra i dieci e i trenta, sono già sotto sorveglianza.

I funzionari del BfV probabilmente si



MAGNUM/CONTRASTO

sentono costretti a fare qualcosa a livello regionale, perché il coordinamento con il governo federale va a rilento. Alcuni hanno perfino sospettato che l'ex capo dell'Ufficio federale per la protezione della costituzione, Hans-Georg Maaßen, volesse contrastare ogni indagine sull'Afd. Maaßen è stato rimosso dall'incarico a settembre e trasferito al ministero dell'interno dopo aver rilasciato commenti discutibili sui disordini di Chemnitz. Anche quando è stata presa la decisione di sorvegliare il Movimento identitario, sentivano che Maaßen avrebbe dovuto "essere sorvegliato", dice un dirigente del Bfv. Maaßen è stato accusato di simpatizzare per l'Afd. I colleghi che lo conoscono da anni smentiscono. È possibile che queste voci siano nate dopo gli incontri tra Maaßen e Frauke Petry, l'ex leader dell'Afd. Maaßen, da parte sua, nega di averle dato alcun consiglio. Gauland era entusiasta del presunto appoggio di Maaßen. Qualche mese fa circolava la voce che uno dei parlamentari dell'Afd fosse una spia russa. Maaßen si è interessato al caso - una mossa decisamente insolita per il capo di un'agenzia di intelligence, anche se tecnicamente

non contro le regole - e l'ha scagionato.

Nonostante le critiche, ci sono delle spiegazioni condivisibili per le riserve dell'ex presidente del Bfv a indagare sull'Afd. Innanzitutto, mettere un partito democraticamente eletto sotto osservazione presenta grandi difficoltà legali. Devono esserci prove evidenti che la "struttura complessiva" del partito contrasti con l'ordinamento costituzionale. Bisogna anche provare che gli estremisti di destra hanno "un'influenza diretta" sulle scelte del partito. Torsten Voss, il capo del Bfv ad Amburgo, sostiene che le cose stiano cambiando: "A livello nazionale sembra effettivamente che l'Afd si stia avvicinando alla soglia dell'osservazione, ma il limite non è stato ancora superato".

Casualità e abilità strategica

Il successo dell'Afd si basa su una combinazione di circostanze favorevoli, casualità e abilità strategica. La maggioranza dei suoi esponenti ha aderito al partito senza alcuna formazione politica e senza nessuna esperienza di come si scrive un comunicato stampa o un documento programmatico,

per non parlare di come rilasciare un'intervista. Fin dall'inizio i mezzi d'informazione tradizionali hanno criticato le posizioni antieuropae del partito, e questo ha spinto l'Afd a rivolgersi ai social network e cercare il contatto diretto con la base. Le dirette su Facebook e i tweet sono parte integrante delle campagne dell'Afd, e ogni discorso in parlamento è diffuso immediatamente attraverso YouTube. Ogni volta che un deputato dell'Afd attacca un collega di un altro partito in parlamento, finisce immediatamente sui social network, non importa se il parlamentare è stato criticato o applaudito. Molti esponenti del partito che si comportano in modo civile durante le sessioni parlamentari diventano rozzi e grossolani online. Secondo un documento pubblicato dalla direzione dell'Afd nel 2017, "le provocazioni accuratamente pianificate" rientrano nella strategia del partito. "Più i vecchi partiti governano nervosamente e male, meglio è".

La sezione del partito che si occupa della comunicazione in parlamento conta quindici persone, compresa una squadra incaricata della "preparazione fattuale" di argo-

menti politicamente sensibili come i disordini di Chemnitz, spiega il deputato Jürgen Braun. I sostenitori del partito non credono più che i “mezzi d'informazione tradizionali” siano all'altezza del compito, quindi è facile per i politici dell'Afd liquidare la stampa che li critica come falsa o “incendiaria”.

L'ascesa del partito va vista anche nel contesto della crisi europea dei profughi scoppiata nel 2015. Nell'estate di quell'anno i sondaggi davano all'Afd appena il 5 per cento dei consensi a livello nazionale. La crisi dell'euro, che aveva dato vigore al partito, si era placata e sembrava che l'Afd sarebbe diventata solo una nota a piè di pagina nella storia della Germania postbellica, com'era successo con il Partito pirata diversi anni prima. Ma quell'estate Merkel ha deciso di aprire le frontiere ai profughi, giustificando la sua decisione con un imperativo morale che fino ad allora non l'aveva certo toccata. Nella Germania occidentale la gente inizialmente ha accolto con favore le politiche di Merkel e ha risposto con quella che è diventata nota come la cultura di benvenuto, in cui la gente si presentava in massa per partecipare alle iniziative di soccorso. Ma nelle zone orientali del paese la cancelliera ha incontrato fin dall'inizio una feroce resistenza. In questo senso l'ascesa dell'Afd non è stata casuale e, per quanto possa essere doloroso ammetterlo, è stata una manifestazione di vibrante democrazia. Negli anni ottanta i Verdi crebbero e diventarono uno dei partiti principali anche perché la Cdu e l'Spd avevano ignorato troppo a lungo l'ambiente. E l'Afd è cresciuta perché Merkel ha trascurato il desiderio di tanti tedeschi di un maggiore controllo alle frontiere.

In questi giorni si scrive molto delle scelte di voto dei tedeschi dell'est, ma gran parte delle interpretazioni si basano su criteri psicologici, non politici. Si allude spesso al fatto che nell'ex Germania Est la vita era isolata dall'esterno. Spesso si sottolinea anche l'apparente rancore per gli sviluppi seguiti alla riunificazione. Ma c'è anche un'altra interpretazione: non potrebbe essere che molti tedeschi orientali stiano votando razionalmente?

Le abitudini di voto dei tedeschi orientali sono un'incognita fin dal primo voto libero, nel 1990. I sondaggi dell'epoca suggerivano una vittoria per i socialdemocratici. Willy Brandt e Helmut Schmidt, ex cancellieri socialdemocratici della Germania Ovest, erano molto popolari. Tanti cittadini della Germania Est avevano beneficiato della loro Ostpolitik, che promuoveva la distensione con Berlino Est. Ma una chiara

maggioranza di tedeschi orientali nel 1990 votò per il Bündnis für Deutschland (Alleanza per la Germania), in gran parte composto da cristianodemocratici conservatori. In seguito avrebbero votato per Helmut Kohl. I cittadini alla sinistra dello spettro politico si sentivano offesi e arrabbiati. La gente non ha dimenticato che quando gli chiesero le ragioni dei risultati elettorali, Otto Schily, un politico socialdemocratico, sollevò una banana davanti alla videocamera, un'allusione sprezzante ai tedeschi dell'est che in epoca comunista non avevano accesso alla frutta esotica.

Gli esponenti dell'Afd tendono a dipingersi come vittime della violenza della sinistra

Se si trascura il fattore emotivo, quello fu un risultato perfettamente ragionevole. Il popolo della Germania Est voleva avere come valuta il marco tedesco e voleva l'unità. Kohl prometteva entrambe le cose, e mantenne la parola. Ma poi cominciarono i problemi della ricostruzione dell'est. La disoccupazione salì alle stelle e presto Kohl fu detestato. Durante la campagna per le elezioni legislative del 1998, il socialdemocratico Gerhard Schröder capì che aveva l'opportunità di conquistare molti elettori dell'est. Gli promise di dare la massima priorità alla ricostruzione dell'est e si garantì i voti di cui aveva bisogno. Fu importante anche il suo impegno a creare una politica estera che avesse come obiettivo la pace, un ammiccamento alle inclinazioni pacifiste dei tedeschi orientali.

Da allora l'Spd vive un declino drammatico a est. Le enormi migrazioni di elettori di solito sono accompagnate da una sorta di crescendo emotivo. È la posizione chiara dell'Afd su un'unica questione ad attirargli tante simpatie: alcuni tedeschi orientali la considerano una garanzia contro la trasformazione della Germania in una società multiculturale. È tutto quello che si aspetta dall'Afd.

Incapaci di fare i conti

E allora cosa si può fare? Che i partiti tradizionali siano incapaci di fare i conti con l'Afd è dimostrato dal fatto che le varie strategie di difesa adottate finora – dall'ignorare il partito a cooptarne le questioni fino ad attaccarlo frontalmente – sono miseramen-

te fallite. I liberali dell'Fdp e i Verdi hanno avuto vita più facile. I primi sono riusciti a tornare in parlamento con le loro critiche moderate alle politiche tedesche in materia d'asilo. I secondi sono ideologicamente così lontani dall'Afd che non hanno paura che gli rubi gli elettori.

La situazione è molto più difficile per i socialdemocratici. Sigmar Gabriel, l'ex leader dell'Spd, ha definito i manifestanti di destra “gentaglia”, ma allo stesso tempo ha cercato di ingaggiare un dialogo con i sostenitori di Pegida prendendoli “come singoli individui”. Gabriel ha definito l'Afd il partito degli elettori disorientati e in un'intervista del 2017 al settimanale Der Spiegel ha messo in guardia dal sottovalutare il desiderio d'identità e di una casa politica. I cristianodemocratici hanno seguito lo stesso percorso zigzagante, e perfino la questione fondamentale se l'Afd sia un ostacolo o un'opportunità non è ancora stata chiarita. Il sondaggista della Cdu, Matthias Jung, ha sostenuto questa tesi tre anni fa in un saggio. Nel confronto con l'Afd, ha scritto, la Cdu di Merkel è più credibile come una forza centrista che vuole attuare riforme politiche.

Ma la Csu, l'alleato bavarese della Cdu, ha sempre considerato l'ascesa dell'Afd una minaccia al suo dominio in Baviera. Il leader dei parlamentari bavaresi della Csu, Alexander Dobrindt, ha avuto l'idea di spostare la propaganda del suo partito così a destra che l'Afd non poteva più superarlo senza perdere la sua componente borghese. Ma il piano si è perso nel tumulto causato dallo scontro sul diritto d'asilo tra la Csu e la Cdu, che ha quasi distrutto la loro alleanza politica a livello nazionale.

Ora prevale lo sgomento. La questione decisiva nel trattare con l'Afd è se sul lungo periodo questo partito rispetterà le regole della democrazia. Il semplice fatto che rappresenti una spiacevole concorrenza per la Cdu, la Csu e l'Spd non basta di per sé a renderla intrinsecamente nociva per la democrazia.

Levitsky e Ziblatt, i due professori di Harvard, hanno elaborato una serie di indicatori per individuare i partiti che si presentano alle elezioni ma poi cercano di smantellare l'ordine democratico. Un indicatore è quello di “negare la legittimità degli avversari”, un'evidente caratteristica dell'Afd. Nessun altro partito in parlamento demonizza i suoi avversari con la stessa aggressività. Gli esponenti del partito sembrano avere poche inibizioni: nelle loro oltraggio-





MAGNUM/CONTRASTO

se dichiarazioni Merkel è una “dittatrice” da “camicia di forza” che vuole sostituire la popolazione tedesca con gli stranieri. Nell’Afd si possono trovare anche numerosi esempi del secondo criterio indicato dai ricercatori di Harvard: la “volontà di limitare le libertà civili degli avversari, compresi i mezzi d’informazione”. L’intervista del presidente dell’Afd, Gauland, alla Frankfurter Allgemeine Zeitung è solo l’esempio più recente. Gli esponenti dell’Afd sono noti anche per i loro rimproveri ai giornalisti: devono comportarsi “correttamente” o rischiano di essere “trascinati per strada”.

Ma l’aperta istigazione alla violenza – il terzo criterio – non c’è. Gli esponenti dell’Afd tendono a dipingersi come vittime della violenza brutale della sinistra. E quando ricorre alle minacce, il partito usa spesso espressioni fumose, come la recente richiesta di Gauland di “sbarazzarsi” di una dirigente turco-tedesca dell’Spd “mandandola in Anatolia”. Ma il quarto indicatore è il più difficile da stabilire: “Rifiuto delle (o scarso impegno per le) regole del gioco democratiche”. Dopo tutto, come altri partiti, l’Afd è stata eletta ai parla-

menti dei land e a quello federale ed è perfino considerata da molti suoi sostenitori la salvatrice della democrazia. Si può sostenere che l’Afd ignori regole come la correttezza nei rapporti con gli avversari, l’onestà nell’argomentazione e la tolleranza per opinioni e stili di vita diversi.

Il verdetto

E allora, qual è il verdetto? Nel loro libro Levitsky e Ziblatt concludono che i paladini dell’autoritarismo hanno particolare successo quando i sostenitori della democrazia e le istituzioni democratiche non si difendono in modo deciso. La repubblica federale tedesca è stata concepita come una democrazia che dovrebbe essere capace di difendere se stessa, anche e soprattutto per la sua storia difficile. Se l’Afd continua a radicalizzarsi, dovrà essere messa sotto osservazione e infine messa al bando.

Ma gli strumenti a disposizione del BfV non bastano. Specialmente se si considera che “non possiamo aspettarci grandi rivelazioni” dall’agenzia, come ha detto in un’intervista a Der Spiegel l’ex presidente del Bundestag Norbert Lammert. È fonamen-

te che i cittadini si oppongano quotidianamente agli estremisti di destra quando urlano i loro insulti. Ma in una democrazia i partiti tradizionali devono anche essere disposti a dare spazio a tutte le opinioni. Le politiche della Cdu sui rifugiati hanno scontentato molti elettori. E poiché l’Spd si è limitata a seguirle, l’Afd ha ottenuto sempre più consensi. Di fatto, i due partiti dell’establishment hanno spianato la strada all’Afd.

Alle elezioni del 28 ottobre Rainer Rahn vuole conquistare un seggio al parlamento dell’Assia. È un medico conservatore in pensione e non ha niente a che vedere con demagoghi come Höcke. Il suo percorso politico l’ha portato da un’iniziativa degli elettori che si opponevano al rumore prodotto dal più grande aeroporto della Germania, quello di Francoforte, all’Fdp e poi all’Afd, a cui ha aderito quando il professore di economia Bernd Lucke stava formulando le sue meditate critiche all’euro. Rahn non è neanche un oratore incendiario, ma non occorre che lo sia. “I sentimenti degli elettori sono dalla nostra parte”, dice. “In realtà non abbiamo neppure bisogno di fare campagna elettorale”. ♦ gc

Sacro e profano

L'artista cilena **Zaida González Ríos** usa un'estetica originale e provocatoria per riflettere sul suo paese e sulla sua vita, scrive **Christian Caujolle**

Se sei donna, fotografa e cilena non è facile farsi conoscere nel mondo dell'arte. In America Latina le artiste continuano a essere sottovalutate, e devono avere una grande forza di volontà per produrre un'opera e difenderla. Zaida González Ríos è stata capace di sviluppare un'estetica originale, visibilmente provocatoria, ma radicata nei problemi più profondi del Cile, e nella sua stessa vita.

Si sa poco della fotografia cilena contemporanea. Come nel resto del continente, i primi ad affermarsi sono stati degli artisti europei. Il paese non ha una grande tradizione fotografica. Alcuni artisti cileni lavoravano per gli studi fotografici, per i mezzi d'informazione o facevano fotografia documentaria. Tra questi il più importante è Sergio Larraín. A partire dagli anni sessanta, Larraín fotografò i marinai, le prostitute e le scalinate di Valparaíso in modo unico, poetico e descrittivo allo stesso tempo. Vedendo il suo primo libro *El rectángulo en la mano* (uscito nel 1963 e appena ripubblicato dall'editore francese Xavier Barral) si capisce perché Henri Cartier-Bresson gli propose di entrare nell'agenzia Magnum.

Dal 1973, quando cominciò la sanguinosa dittatura di Augusto Pinochet, con le migliaia di persone torturate, uccise e i *desaparecidos*, vari fotografi entrarono a far parte della resistenza e cominciarono a raccontare quello che succedeva nel paese. Quando cadde la dittatura si sentirono spaesati: cosa avrebbero fotografato e perché? L'uscita dalla crisi è spesso delicata, talvolta impossibile. Alcuni di questi fotografi dopo la fine della dittatura non hanno più scattato, altri hanno cominciato a documentare zone meno conosciute del paese.

Reinterpretare la tradizione

Poi è apparsa una nuova generazione, diversa, curiosa, influenzata dai contributi di chi durante la dittatura era fuggito in Europa o negli Stati Uniti. Questa nuova generazione è protagonista del Festival internacional de fotografía en Valparaíso, che quest'anno si svolge dal 27 ottobre al 3 novembre. Creato e animato da Rodrigo Gómez Rovira, il festival espone solo opere prodotte appositamente per la manifestazione.

González Ríos, nata a San Miguel nel 1977, in piena dittatura, ha scelto di rimanere in Cile. La sua opera è influenzata dall'esperienza traumatica delle scuole religiose che ha frequentato, e an-





Le foto delle pagine 72-73 sono tratte dalla serie *El juicio final: tarot trans*, 2017. Nella foto grande: III, l'Imperatrice. Sopra: VIII, la Giustizia. Accanto, da sinistra: XIII, la Morte; XIV, la Temperanza.





cora oggi conserva un odio feroce per la chiesa cilena, che scese a patti con la dittatura. Studente difficile, fin da piccola faceva disegni o graffiti osceni. Dopo la scuola di belle arti, ha studiato fotografia all'istituto Alpes di Santiago, dove oggi insegna. E lì, al corso di fotografia pubblicitaria, ha fatto una scoperta fondamentale: "Ho capito che potevo reinterpretare i concetti usati dalla pubblicità e costruire un'estetica opposta". In questo modo l'artista offre un messaggio diretto, che attacca la religione, valorizza gli aspetti più mostruosi, i corpi deformi, rifiuta i canoni di bellezza classica, mescola in modo aggressivo i riferi-

menti alla chiesa e al sesso. Un approccio che si potrebbe definire punk e che rimanda al fratello di Zaida, Jorge, leader del gruppo punk rock Los prisioneros, che sotto Pinochet aveva trasmesso molta energia alla gioventù cilena.

Nelle immagini di González Ríos, anche se si fa riferimento a elementi della cultura latinoamericana (come gli *angelitos*, i piccoli angeli che rappresentano gli spiriti dei bambini morti), si notano soprattutto i tratti bizzarri, che mettono in discussione l'idea di normalità. La grande forza del lavoro dell'artista viene dal modo in cui sono elaborate le foto: sono scattate



Le foto delle pagine 74-75 sono tratte dalla serie *Ni lágrimas ni culpa*, 2016.

in bianco e nero e poi colorate con tonalità al tempo stesso dolci e accese, che ricordano sia le iconografie dei messali e dei santini sia la tradizione antica di colorare le stampe.

"Uso una tavolozza molto limitata: celeste, rosa, giallo, verde, rosso e viola. Non amo i colori troppo scuri e legati alla natura. Mi piace far sembrare tutto di plastica, artificiale. Come i fiori finti nei cimiteri, che lasci per non doverci andare spesso e per non spendere troppo in fiori freschi.



Le foto in questa pagina e nella pagina accanto, in alto, sono tratte dalla serie *El castigo*, 2011 - 2012. Nella pagina accanto, in basso: dalla serie *Ni lágrimas ni culpa*, 2016.



Ma che danno l'impressione che il defunto sia accaduto. I colori che uso sono come quelli dei santini, dove il santo è crocifisso e la vergine ha sempre il volto addolorato o in estasi, ma dove intorno tutto è bello”.

González Ríos non vuole che i suoi libri siano protetti da copyright e invita a copiarli e a riprodurli liberamente. A volte posa nelle sue immagini: “Il mio lavoro è un autoritratto, nel senso che parla di me, ma non vuol dire che io debba per forza apparire nelle foto. Quando in un progetto riflettiamo su noi stessi e su quello che ci circonda, quando il pensiero individuale diventa collettivo, come nella nostra società, significa che parliamo di quello che ci commuove, ci irrita, ci eccita, ci fa violenza. Questo vuol dire assumersi le proprie responsabilità, senza tabù né pretese. Le mie serie nascono sempre da qualcosa che mi disturba, che genera in me delle domande”. ♦ *adr*

Da sapere Il festival

♦ Le foto di **Zaida González Ríos** sono esposte fino al 28 ottobre al *Landskrona foto: view Chile*, la rassegna fotografica del festival della città svedese, dedicata quest'anno al Cile. La rassegna include anche alcuni lavori di Sergio Larraín e di altri sei fotografi.

Tommy Smith

Pugno chiuso

Tik Root, The Atlantic, Stati Uniti

Il suo gesto di protesta alle Olimpiadi del 1968 è uno dei momenti più famosi della storia dello sport, ma gli è costato la carriera. Dopo anni difficili il suo messaggio antirazzista è tornato d'attualità

Nel quartiere di Boyle Heights, a Los Angeles, tra una stazione di servizio e quello che sembra un deposito abbandonato, c'è un'ex fabbrica di ceramiche che oggi ospita lo studio di Glenn Kaino, un importante artista concettuale. Kaino apre la porta sul retro e fa entrare il campione olimpico Tommie Smith, sua moglie Delois e me. Veniamo accolti da un'imponente pila di almeno settanta scatole di cartone.

“Cosa sono quelle?”, chiede Smith, che dall'alto del suo metro e novanta sventa sopra Kaino. “Braccia”, risponde l'artista. “Sono tutte braccia?”, chiede Delois. Non sono braccia qualunque. Sono riproduzioni in vetroresina del braccio destro di Tommie Smith, ottenute da un calco in silicone fatto da Kaino alcuni anni fa. Decine di repliche sono sparse per lo studio, più o meno finite. Tutte vanno dalla spalla a un pugno chiuso, e si vede ogni singola vena e increspatura dei muscoli. Quando queste braccia sono messe in verticale, si capisce il senso dell'opera.

Tommie Smith è stato uno degli uomini più veloci del pianeta. Durante la sua carriera da velocista, ha battuto sette record del mondo. Ha stabilito il record più famoso il 16 ottobre del 1968, quando il tempo di 19,83 secondi nei duecento metri alle Olimpiadi di Città del Messico gli valse la medaglia d'oro. Il suo connazionale e compagno



Tommie Smith (al centro) e John Carlos a Città del Messico nel 1968

di università, John Carlos, vinse il bronzo. Appena saliti sul podio per ricevere le medaglie, con l'inno statunitense che risuonava dagli altoparlanti, i due atleti abbassarono la testa e sollevarono un pugno chiuso in un guanto nero: il destro per Smith, il sinistro per Carlos. Il pubblico rimase a bocca aperta e i flash delle macchine fotografiche cominciarono a scattare. Il gesto dei due atleti, che fu interpretato da molti come un'adesione al *black power*, rimane tra i più famosi della storia dello sport.

Alcuni anni fa un amico di Kaino ha notato una foto di Smith con il pugno alzato attaccata al computer dell'artista (Kaino s'interessa da tempo alla protesta sociale: un'altra sua opera, intitolata *Suspended animation*, consiste in un nastro trasportatore pieno di sassi raccolti in luoghi dove ci sono state proteste, tra cui piazza Tahrir, in Egitto, e Ferguson, in Missouri). L'amico gli ha

detto che Smith era stato il suo allenatore e si è offerto di presentarglielo. Nel giro di pochi giorni si sono ritrovati su un aereo diretto ad Atlanta, dove vive Smith. Una volta arrivati, Kaino ha proposto a Smith una collaborazione artistica, chiedendogli educatamente di potergli “staccare il braccio dal corpo”. Smith ha accettato e Kaino ha usato il calco per produrre un'intera collezione di braccia. Quelle impacchettate nelle scatole fanno parte di un'opera intitolata *Bridge*, che è appena rientrata da una mostra. “Usiamo il braccio per esprimere continuità”, dichiara Smith, trovando un legame tra la sua protesta e quelle di oggi: l'epoca di Colin Kaepernick che s'inginocchia, del movimento Black lives matter e di una rinnovata discussione sul razzismo negli Stati Uniti. L'ultima istituzione ad accogliere l'opera di Kaino è stato l'High museum of art di Atlanta, con una mostra di Kaino e Smith intitolata *With drawn arms*. “L'immagine creata da Smith era così potente che in un certo senso lo ha appiattito su quell'unico momento di novanta secondi”, mi spiega Kaino.

Uva e cotone

Tommie Smith è nato nel 1944, il settimo di dodici figli. Suo padre era un mezzadro, prima in Texas e poi in California. Lui, quando non andava a scuola, raccoglieva uva e cotone. Alle superiori faceva parte della squadra di pallacanestro e ottenne una borsa di studio per l'Università statale di San Jose, dove decise di dedicarsi all'atletica. All'epoca San Jose stava attirando talenti di alto livello ed era soprannominata “Speed city”.

Smith correva forte e al secondo anno uguagliò due record mondiali: quello sui 200 metri piani e quello sulle 220 iarde (201,17 metri). Subito dopo questi due primati mondiali, Smith partecipò a una marcia di protesta di cui aveva sentito parlare da Harry Edwards, uno studente politica-



mente impegnato con cui Smith aveva fatto amicizia. Smith ricorda che Edwards gli disse: “La velocità non ti dà da mangiare”. Era il 1966 e il movimento dei diritti civili era nel pieno della mobilitazione. Ispirato da Malcolm X, Edwards aveva deciso di radunare alcuni atleti e studenti per protestare contro il razzismo nella loro università. Smith fu tra i sostenitori del movimento di Edwards, che presto superò i confini del campus universitario. Nel 1967, con l'avvicinarsi delle Olimpiadi di Città del Messico, Edwards formò il Progetto olimpico per i

diritti umani, insieme ad altri atleti. Gli atleti minacciarono di boicottare i giochi, anche se Edwards sostiene che il loro vero obiettivo fosse “cambiare radicalmente la percezione del ruolo che riveste lo sport per i neri di questo paese”.

Alla fine gli atleti decisero di partecipare alle Olimpiadi, permettendo così a Smith e a Carlos di vincere le medaglie e di fare il loro gesto di protesta. La contestazione era stata preparata meticolosamente: i due uomini, spiega Smith, indossavano una collana di pietre, simbolo dei linciaggi dei neri,

dei calzini neri senza scarpe, simbolo di povertà, e un guanto, per rappresentare “libertà e potere, uguaglianza”. Portavano anche delle spille del Progetto olimpico per i diritti umani, e lo stesso fece, in segno di solidarietà, il vincitore della medaglia d'argento, un australiano bianco di nome Peter Norman. Quando Smith e Carlos sollevarono i pugni, all'improvviso lo stadio si zittì. “Per alcuni secondi avresti veramente potuto sentire volare una mosca”, ha scritto Carlos nella sua autobiografia. “C'è qualcosa d'impressionante in cinquantamila per-

sone che si zittiscono, è come trovarsi al centro di un uragano". Quello che successe dopo fu ancora più difficile da sopportare. Smith e Carlos furono esclusi dalle competizioni internazionali, questo mise fine alla loro carriera di atleti. "Non ho mai saputo quanto avrei potuto diventare veloce. Avrei compiuto 28 anni alle Olimpiadi del 1972 a Monaco, e tutti hanno visto cosa sono diventati velocisti come Carl Lewis e Michael Johnson nel periodo della maturità", ha scritto Smith nel suo libro di memorie.

Brutta accoglienza

Tornati a casa, Smith e Carlos furono messi al bando non solo dagli statunitensi bianchi, ma anche da molti neri che temevano di essere associati a loro. Cominciarono ad arrivare messaggi di odio e minacce di morte. In una lettera qualcuno scrisse a Smith: "tornatene in Africa" e allegò un finto biglietto aereo.

"Sono stato preso di mira sia verbalmente sia dal punto di vista economico", mi racconta Smith.

Dopo aver preso la laurea a San Jose, Tommie Smith riuscì a trovare solo lavori precari, tra cui una breve esperienza come riserva dei Cincinnati Bengals, una squadra di football americano. In quel periodo aveva a malapena i soldi per comprare il latte in polvere per il figlio neonato, e secondo lui lo stress che ne derivò contribuì alla fine del suo primo matrimonio. In seguito fu assunto come allenatore e istruttore di atletica al Santa Monica college, un incarico che avrebbe ricoperto per più di vent'anni. Ma continuò ad avere problemi economici.

Mentre anche il suo secondo matrimonio andava a rotoli, a metà anni novanta, gli rubarono gioielli e altri oggetti per un valore di decine di migliaia di dollari. La sua fama sembrava svanita nell'anonimato. Delois, sua moglie, mi confida che quando ha incontrato Smith, alla fine degli anni novanta, non aveva idea di chi fosse e con le figlie ha cercato informazioni su di lui su internet. Delois lo ha aiutato anche a recuperare alcuni oggetti che gli erano stati rubati.

Dopo le nozze con Delois la vita di Smith ha avuto finalmente una svolta. Nel 2005 l'Università statale di San Jose ha eretto una statua in onore di Smith e Carlos e ha conferito a entrambi una laurea honoris causa. Alcuni anni dopo i due atleti hanno ricevuto l'Arthur Ashe courage award, un premio dato agli sportivi per il loro impegno fuori dal mondo dello sport, dall'emittente televisiva Espn.

Quando entriamo nello studio di Kaino, Smith si ferma a guardare una delle ultime

riproduzioni del suo braccio. Appesa a una delle pareti dello studio c'è una scatola retangolare, e dentro c'è un braccio messo in verticale (e dipinto d'oro, come tutti gli altri). Uno specchio sul fondo della scatola crea l'illusione di una serie di braccia ripetute all'infinito. "Le amo. Amo la continuazione delle cose", dice Smith.

Forse l'eco del gesto di Smith oggi è più forte che mai, grazie soprattutto al giocatore di football americano Colin Kaepernick, la cui scelta d'inginocchiarsi durante l'inno nazionale si è rapidamente diffusa in tutta la Nfl, il più importante campionato di football del Nordamerica, provocando le dure reazioni del presidente Donald Trump, dei proprietari delle squadre e di molti tifosi. Kaino lo scorso autunno ha anche organiz-

Forse l'eco del gesto di Smith oggi è più forte che mai, grazie a Colin Kaepernick

zato un incontro tra Smith e Kaepernick. L'evento è stato ripreso e inserito in un documentario sulla loro collaborazione artistica. "Kaepernick sapeva del podio a Città del Messico. Lui s'inginocchia mentre io stavo in piedi, ma rappresentiamo la stessa cosa. Combattiamo la brutalità e l'ingiustizia", mi dice Smith con fierezza.

Dopo le Olimpiadi del 1968, Smith fu considerato un attivista politico e il suo gesto un'espressione del *black power*, un'interpretazione che per anni lui ha cercato di smentire. Si arrabbia quando vengono tirate in ballo le Black panthers, le Pantere nere (anche se Edwards, l'attivista dell'Università di San Jose State, ne faceva parte) e sostiene che la sua protesta riguardasse i diritti in generale. "Non mi sono mai concentrato solo sui neri. Non volevo che il mio impegno fosse per un'unica categoria di persone", ha scritto.

Nei cinquant'anni trascorsi da quello che chiama il suo "gesto silenzioso", Smith è convinto che la società abbia fatto diversi progressi verso l'uguaglianza: gli statuni-

tensi hanno eletto un presidente nero. C'è ancora molto da fare: più di una volta Smith mi fa notare quanto spesso gli statunitensi neri siano vittime di trattamenti disumani nel loro paese. È sorpreso dall'attenzione che attivisti come Kaepernick e i membri di Black lives matter hanno ricevuto negli ultimi anni. Ma precisa che questa attenzione non è stata del tutto positiva. Come Smith, Kaepernick è stato preso di mira e ora non riesce a trovare una squadra (ha fatto causa per danni alla Nfl). Ma Smith pensa che le azioni di Kaepernick potrebbero avere un impatto maggiore rispetto alle proteste isolate di altri atleti neri negli ultimi cinquant'anni, come quelle dei giocatori di basket Craig Hodges e Mahmoud Abdul Rauf negli anni novanta. "Se non molli, i risultati arrivano. Non mi hanno distrutto al punto di farmi smettere. Per Colin Kaepernick sarà lo stesso", dice Smith.

Nel frattempo la protesta di Kaepernick continua a riaccendere l'interesse nei confronti di quella di Smith. La mostra *With drawn arms* rimarrà aperta fino al 3 febbraio 2019, quando Atlanta sarà sede del Super Bowl, la finale del campionato di football americano. "I visitatori del museo saranno molti di più di quelli che vediamo abitualmente", spiega Michael Rooks, il curatore della mostra. Secondo Rooks l'esposizione "permetterà alle persone d'identificarsi con Tommie". E lo dice in senso letterale: una delle opere preferite di Kaino infatti è una scultura a grandezza naturale di Smith tagliata a metà verticalmente e ricoperta di acciaio lucidato. È intitolata *Invisible man* (*salute*).

Un testimone da raccogliere

Forse è superfluo dire che Tommie Smith non fu invitato alla Casa Bianca nel 1968, come succedeva invece a molti atleti olimpici. Ma nel 2016 (poco prima che Colin Kaepernick s'inginocchiasse per la prima volta) il presidente in carica allora, Barack Obama, ha reso onore in ritardo a Smith invitandolo alla Casa Bianca. Kaino e Delois lo hanno accompagnato. Come regalo hanno portato a Obama un disegno che ritrae Smith nel 1966 mentre passa il testimone durante la staffetta 4x400, in cui la squadra statunitense stabilì il record del mondo. Sul retro Smith ha scritto: "Cosa molto importante, il 'testimone' non è caduto".

Smith è tornato alla Casa Bianca, sempre nel 2016, con la squadra olimpica degli Stati Uniti, ma non farà visita all'attuale presidente. Sostiene che il testimone è stato fatto cadere. "Ma non è fuori dalla pista", aggiunge, "possiamo raccogliarlo". ♦ ff

Biografia

- ♦ **1944** Nasce a Clarksville, in Texas.
- ♦ **1967** Vince l'oro nei duecento metri alle Universiadi a Tokyo.
- ♦ **1968** Vince l'oro alle Olimpiadi in Messico. Alla premiazione, durante l'inno, china il capo e alza il pugno in segno di protesta.
- ♦ **2016** Barack Obama lo invita alla Casa Bianca.



ESTÉE LAUDER COMPANIES
BREAST CANCER CAMPAIGN

Il tumore al seno
tocca tutti
noi da vicino.

#TimeToEndBreastCancer

ELCompanies.com/BreastCancerCampaign



Rendiamo il cancro
sempre più curabile.

L'isola d'Elba di Napoleone

Olivier Joly, Le Temps, Svizzera

L'imperatore francese passò dieci mesi in esilio sull'isola e lasciò un segno indelebile: fece piantare vigneti e agrumeti, oltre a sviluppare un sistema di strade in uso ancora oggi

Sotto il fresco della vegetazione, il sentiero di granito s'inerpica all'assalto della collina. Il vento di mare mormora tra i rami dei pini e dei castagni. Ogni cento metri una piccola edicola votiva ospita la rappresentazione pittorica di una delle quattordici stazioni della Via crucis, relativizzando lo sforzo dell'escursionista. Dopo quaranta minuti apparire finalmente il santuario della Madonna del Monte. Un'austera chiesa del cinquecento nascosta nel verde che domina il paese di Marciana. Un luogo adatto al raccoglimento, alla meditazione: chiudendo gli occhi è facile andare indietro nel tempo.

È qui infatti che nell'estate del 1814, sulle cime dell'isola d'Elba, un escursionista particolare preparò il suo bivacco: qualche

tenda, un letto da campo, una zanzariera e un telo verde come tettoia. Napoleone Bonaparte aveva una predilezione per questo rifugio nella foresta, dove soggiornò per due settimane: da questo balcone naturale contemplava la Corsica, la sua isola natale; lì poteva fuggire dal caldo soffocante della sua abitazione a Portoferraio, e trascorrere del tempo da solo con la sua amante polacca: Maria Walewska.

Secondo alcuni esperti, al riparo della Madonna del Monte l'imperatore destituito passò le più belle giornate del suo esilio mediterraneo. Questi dieci mesi, un battito d'ali rispetto ai tempi della storia, hanno fatto di quest'isola nel mar Tirreno, a dieci chilometri dalle coste toscane e a cinquanta dalla Corsica, un luogo della leggenda napoleonica. La sua presenza ha trasformato l'isola, che ha avuto una storia movimentata. Fino alla sua annessione alla Francia, nel 1802, l'Elba era divisa tra tre stati (il granducato di Toscana, il regno di Napoli e il principato di Piombino) e i suoi abitanti parlavano tre lingue. All'arrivo di Napoleone, nel maggio 1814, l'isola si schierò compatta con lui. Napoleone diede un'impronta al paesaggio, che attraversò in lungo e in largo a

cavallo. Fu lui a tracciare le strade e i sentieri che percorriamo oggi. Fece piantare i vigneti, gli agrumeti e i gelsi. Disegnò la bandiera araldica con tre api d'oro che sventolano ancora sugli edifici. E sempre Napoleone sfruttò le miniere di ferro, note fin dai tempi degli etruschi e dei romani, e sovvenzionò i lavori per prendere l'acqua della sorgente che porta il suo nome, tra i paesi di Marciana e di Poggio.

Marcello viene qui tutti i giorni per prendere l'acqua, che è nota sull'isola per le sue proprietà antinfiammatorie, e che ha la sua sorgente sul monte Capanne, 1.019 metri, la cima più alta dell'isola. Un'acqua che si può bere anche nei caffè di Portoferraio, imbottigliata con l'etichetta Fonte Napoleone.

Tenda e letto da campo

Proprio sotto la facciata rosa del caffè Roma, di fronte al vecchio porto, incontriamo il professore Giuseppe Massimo Battaglini, storico e direttore del centro studi napoleonici: "Gli elbani sono divisi sul personaggio di Napoleone, ma non c'è dubbio che abbia avuto una grande influenza sull'isola. Oggi l'Elba gli deve la sua notorietà, anche se probabilmente sono soprattutto le duecento spiagge dall'acqua trasparente ad attirare i turisti".

Seguendo i 147 chilometri di coste si vedono minuscoli sentieri inoltrarsi nella vegetazione. La maggior parte delle spiagge dell'isola, segnalate da piccoli cartelli, si può raggiungere solo a piedi. Il bagno si può fare ovunque, anche nel centro di Portoferraio, che ospita un terzo dei 27mila abitanti dell'isola. "Affitto la villa di famiglia ai turisti", sorride il professor Battaglini. "A chi mi chiede se c'è una piscina, rispondo che non conosce bene l'isola d'Elba".

Baie, calette, spiagge, scogliere, rocce bianche e grigie: le coste sono incredibilmente frastagliate. Il mare è protetto dal Parco nazionale dell'arcipelago toscano, ospita delfini, cernie, pesci luna e mille altre specie. Le zone dell'interno sono collinari e ricche di vegetazione.

A ogni curva del sentiero appare un paese con le case color ocra. All'improvviso dalla macchia mediterranea può spuntare una fortezza. Napoleone, come i romani, voleva proteggere il suo piccolo impero dalle invasioni. Le colline sono ventose. Lo scirocco, l'ostro, la maestrale, la tramontana, il ponente e il levante: l'isola è un incrocio di venti. "Gli isolani scelgono la spiaggia a seconda del vento", dice il professore.

Battaglini ci fa visitare il centro storico di Portoferraio. Napoleone passò le sue due

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare** Sul sito Direct ferries ci sono prezzi e orari dei traghetti da Piombino all'isola d'Elba. La traversata dura da trenta minuti a un'ora. I prezzi variano in base alla stagione (bit.ly/2OGMqCZ).

◆ **Dormire** Il Park hotel Napoleone è ospitato in una dimora ottocentesca a San Martino di Portoferraio. Il prezzo di una camera doppia parte da 120 euro a notte (parkhotelnapoleone.it).

◆ **Visitare** La biblioteca personale di Napoleone all'Elba (965 volumi) è ospitata nel Palazzo dei



mulini. La villa è un museo. Per informazioni e prenotazioni: 0565 915846. Il sito del comune di Portoferraio racconta la storia della biblioteca (bit.ly/2E62ytN).

◆ **Escursioni** Per arrivare al santuario della madonna del monte, il santuario più famoso dell'Elba, si percorre per circa un'ora un sentiero che parte da Marciana.

◆ **Leggere** Luigi Mascilli Migliorini, *500 giorni. Napoleone dall'Elba a Sant'Elena*, Laterza 2016, 18 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Canada a cavallo. Ci siete stati? Avete consigli su posti dove mangiare, dormire, libri, luoghi da visitare? Scrivete a viaggi@internazionale.it.



STEVANZZI/ALAMY

prime settimane negli edifici del comune. Da lì poteva vedere la casa dove Victor Hugo aveva vissuto i primi anni della sua vita, dal 1803 al 1806. Ma la scomodità del luogo spinse l'imperatore destituito a scegliere la palazzina dei Mulini, la bella casa borghese dove si trovava il quartier generale della direzione del genio. Nessun lusso ostentato, ma l'organizzazione delle stanze dopo la ristrutturazione voluta da Napoleone riproduceva in proporzioni ridotte i castelli di Saint-Cloud, Compiègne e Fontainebleau.

Napoleone dormiva su un letto da campo montato in camera e spesso anche in tenda nel giardino, in ricordo dei campi di battaglia. Il suo sguardo si perdeva sulla co-

sta toscana, sui velieri e sui tetti della città. Nella sua biblioteca le opere che aveva fatto venire da Fontainebleau avevano una N dorata sul dorso. Molto presto comprò a caro prezzo un altro palazzo in una valle vicina, la villa San Martino.

“È qui che organizzava le cene o le ‘conversazioni’, come si diceva allora”, spiega il professor Battaglini. Nella sala da pranzo la decorazione del soffitto illustra l'amore tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria, simboleggiato da due colombe che allontanandosi stringono un nodo.

Il culto di Napoleone sarebbe sopravvissuto anche dopo la sua partenza dall'isola, il 26 febbraio 1815. Nel 1851 il conte russo

Anatolio Demidoff, che aveva sposato la nipote di Napoleone, fece costruire la galleria Demidoff, un edificio in stile neoclassico ornato da aquile e da N. Ogni anno qui viene organizzata nella chiesa della Reverenda misericordia, a Portoferraio, una messa in memoria dell'imperatore, davanti a un feretro vuoto.

Oggi ormai, segno dei tempi, l'imperatore sopravvive sotto forma di cartoline, tazze e magliette. Curiosamente si è diffuso una sorta di culto anche intorno a Paolina, sorella dell'imperatore, nota qui per i suoi presunti costumi disinibiti. È stato dato il suo nome a una bella spiaggia dove lei andava spesso. ♦ *adr*

Do del tu a tutti voi perché è più caloroso. Parlo una lingua pubblica, di facciata, e mormoro una lingua segreta che solo le persone come me possono capire. A volte lascio sconfinare la seconda sulla prima, per vedere fin dove posso spingermi.



Ti scrivo da tre luoghi diversi: qui dove si posano i miei piedi al momento (Montreuil), la città che più mi ha cambiato (Angoulême) e il paese dove ho fabbricato i miei primi ricordi (Masate, vicino a Milano).



Non posso vedere le città dal cielo, solo da molto vicino, solo un pezzo alla volta, in primo piano e inquadrato dal basso.

Certi angoli o dettagli sono esclusivi di una città, ma in generale non ricordo bene dove mi trovo.



Del resto non so perché dico «io» invece che «noi», visto che siamo svariati.

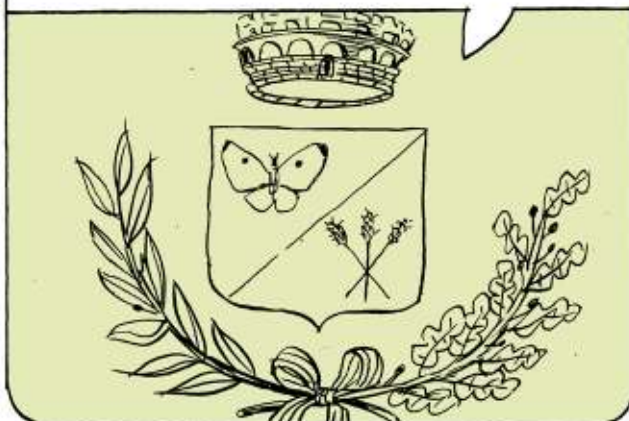
C'è il mio corpo comune e politico, sensibile agli altri e ai mondi; il mio corpo concavo, che esploro con vibrazioni e torpori interni; infine il mio corpo mentale-rurale, del passato, in costante divenire.



Scrivo soprattutto per ricevere in cambio delle risposte e dell'affetto. Spero che me ne darai in buon numero.



I sinonimi non esistono, ci sono solo parole vicine e che allontanano. Allo stesso tempo, ogni parola ha così tanti significati! È un miracolo che si abbia l'impressione di capirsi.



Faccio l'amore con quattro persone alla volta: con il mio corpo, certamente, poiché è coinvolto (anche se triplo); con tutte le donne che immagino riunite in quella che amo; con la donna che mi ama in questo momento e con Sterling Hayden da giovane.



È che viaggio nel tempo tutto il tempo. Anticipo la creazione dei ricordi del mio passato, quando mi proiettavo nella persona che sarò in futuro.



Mi sparpaglierò più che posso nei segni di vita tutto intorno. Non mancarmi.



zeppelin l'altro viaggiare

Cosa fai a Capodanno?

Un viaggio dietro l'angolo o dall'altra parte del mondo: inizia il 2019 con una nuova avventura!



viaggiamondo
trekking
bici
in gruppo
tutti i programmi
su zeppelin.it



Viaggiamondo
Mosca e San Pietroburgo
dal 28.12.18 al 4.01.19
da **1.190 €** con volo



Viaggiamondo
Laos
dal 26.12.18 al 7.01.19
da **2.090 €** con volo



Viaggiamondo
Copenhagen
dal 28.12.18 al 1.01.19
da **850 €** con volo



Viaggiamondo
Giordania
dal 30.12.18 al 6.01.19
da **1.590 €** con volo



Viaggiamondo
Mantova e Verona in barca
dal 29.12.18 al 1.01.19
da **430 €**



Trekking
Madeira
dal 28.12 o dal 29.12.18
8 gg. da **1.390 €** con volo



Trekking
Maiorca
dal 30.12.18 al 6.01.19
da **1.290 €** con volo



Bici
Valencia
dal 26.12.18 al 1.01.19
da **1.050 €** con volo



Bici
Cuba
dal 27.12.18 al 6.01.19
da **2.390 €** con volo





Distruggere e creare

Scott Reyburn, The New York Times, Stati Uniti

Un quadro di Banksy si è autodistrutto alla fine di un'asta. Ora probabilmente vale più di prima

L'artista di strada britannico Banksy ha messo in scena uno dei suoi scherzi più spettacolari venerdì 5 ottobre, quando uno dei suoi quadri più noti si è autodistrutto nella casa d'aste londinese di Sotheby's. Era appena stato venduto per 1,042 milioni di sterline.

L'opera, *La bambina con il palloncino*, un dipinto realizzato con bomboletta spray su tela, era l'ultimo lotto di una serata della Frieze week, la settimana dedicata da Sotheby's alla vendita di opere d'arte contemporanea. Dopo una sfida tra due acqui-

renti telefonici, *La bambina con il palloncino* è stata battuta dal banditore, Oliver Barker, a più di tre volte il suo valore stimato, nuovo record per un'opera dello street artist britannico. "Poi abbiamo sentito suonare una campanella", ha raccontato Morgan Long, responsabile degli investimenti artistici presso la società di consulenza londinese Fine Art Group, che si trovava tra il pubblico, in prima fila. "Ci siamo girati tutti e il quadro è scivolato via dalla sua cornice".

Banksyzzati

La tela, appesa su un muro vicino a una fila di impiegati della sala d'aste, era stata fatta a pezzi, almeno parzialmente, da un meccanismo attivato a distanza e posizionato sul retro della cornice. Una foto postata sull'account Instagram privato di Caroline Lang, la presidente di Sotheby's Svizzera,

La bambina con il palloncino distrutta nella casa d'aste Sotheby's, a Londra, il 5 ottobre 2018. A destra, l'opera nel 2004, ancora intatta

mostra un uomo nella stanza delle vendite intento a controllare un dispositivo elettronico all'interno di una borsa. Long ha affermato di aver visto in seguito un uomo che veniva allontanato dall'edificio dal personale di sicurezza della casa d'aste. "Siamo stati Banksyzzati", ha infine dichiarato Alex Branczik, responsabile per l'arte contemporanea di Sotheby's in Europa, nel corso di una conferenza stampa.

"Sarò onesto", ha proseguito Branczik. "Non ci siamo mai trovati in una situazione come questa in passato, con un dipinto che si distrugge da solo dopo aver toccato una cifra record per l'artista". Branczik ha aggiunto di "non essere parte dello strata-



COURTESY WOOSTER COLLECTIVE (2)

gemma". Sotheby's non ha fatto il nome del cliente il cui acquisto è stato distrutto.

Le case d'asta internazionali non rivelano le identità degli acquirenti a meno che questi non lo richiedano. Ma sabato 6 ottobre Sotheby's ha dichiarato, in una nota: "Il vincitore dell'asta è un collezionista privato, che ha rilanciato al telefono tramite un impiegato di Sotheby's. Non è ancora chiaro cosa succederà adesso".

Joanna Brook, direttrice della Jbpr, l'agenzia che risponde alle domande dei mezzi d'informazione su Banksy, si è rifiutata di spiegare se l'uomo allontanato dalla sala fosse l'artista stesso. Sabato pomeriggio Banksy ha postato un filmato sul suo account Instagram, nel quale veniva documentata la confusione durante l'asta, e subito dopo una sequenza nella quale l'artista nasconde un tritadocumenti all'interno di una cornice in legno. "Alcuni anni fa ho inserito di nascosto un tritadocumenti in un quadro", ha scritto Banksy all'interno del filmato. "Nel caso che un giorno venisse messo all'asta". Già sabato pomeriggio il filmato era stato visualizzato poco meno di due milioni di volte.

Sotheby's non ha divulgato neanche l'identità di chi ha messo in vendita l'opera. Secondo il catalogo, *La bambina con il palloncino* era stato "acquistato dall'attuale proprietario direttamente dall'artista nel 2006". Ma alcune voci insinuano il dubbio che la casa d'aste sia stata davvero colta di sorpresa. Si può presumere che la cornice



fosse piuttosto pesante e particolarmente spesso, un fatto che uno specialista di aste o comunque un esperto di arte non avrebbe potuto fare a meno di notare.

In genere i potenziali acquirenti d'opere d'arte di grande valore chiedono rapporti dettagliati sulle condizioni dell'oggetto. Stranamente quest'opera di Banksy, relativamente piccola, era stata appesa a un muro, e non sistemata su un cavalletto e messa in mezzo al palco in modo che il pubblico potesse valutarla più facilmente. Senza contare che l'opera era stata tenuta come ultimo lotto di tutta l'asta.

"Se fosse stata proposta prima, l'asta sarebbe stata interrotta e venditori e acquirenti si sarebbero lamentati", ha dichiarato Long. "Inoltre Sotheby's ha permesso a un uomo con una borsa di entrare nell'edificio. Probabilmente erano al corrente", conclude. Banksy è noto per le sue trovate artisticamente audaci e politicamente sovversive. Nel 2005 si è intrufolato all'interno del Metropolitan museum of art di New York e ha appeso una delle sue "tele modificate", che ritraeva una bellezza ottocentesca con indosso una maschera antigas, rimasta esposta per un paio d'ore.

Going, going, gone

Questa burla è una delle tante raccontate nel suo bestseller *Wall and piece* (L'ippocampo 2011). Nel 2006 Banksy ha lasciato a Disneyland una bambola gonfiabile vestita da prigioniero del carcere di Guanta-

You have beautiful eyes. A destra, l'opera appesa da Banksy al Metropolitan museum di New York, nel 2005

namo. L'identità dell'artista è ancora un segreto. Nel 2008 il quotidiano britannico *The Mail on Sunday* ha suggerito che Banksy potrebbe essere in realtà Robin Gunningham, nato a Bristol, nell'ovest del Regno Unito, un uomo che aveva abbandonato la scuola privata a 16 anni per dedicarsi all'arte di strada. La teoria è stata confermata da alcuni ricercatori attraverso una tecnica chiamata *geographic profiling*, simile a quella usata dalla polizia per rintracciare dei criminali seriali. Ma sia Banksy sia la famiglia Gunningham di Bristol hanno negato ogni possibile legame tra di loro.

"Non ci esprimiamo mai su questioni d'identità", ha dichiarato Brooks, la responsabile delle relazioni pubbliche di Banksy. Mentre l'opera d'arte si distruggeva, un apparentemente imperturbabile Baker, responsabile dell'asta e presidente di Sotheby's Europa, ha esclamato: "Stiamo vivendo uno straordinario 'momento Banksy'. E questa è una cosa che non s'inventa, giusto?".

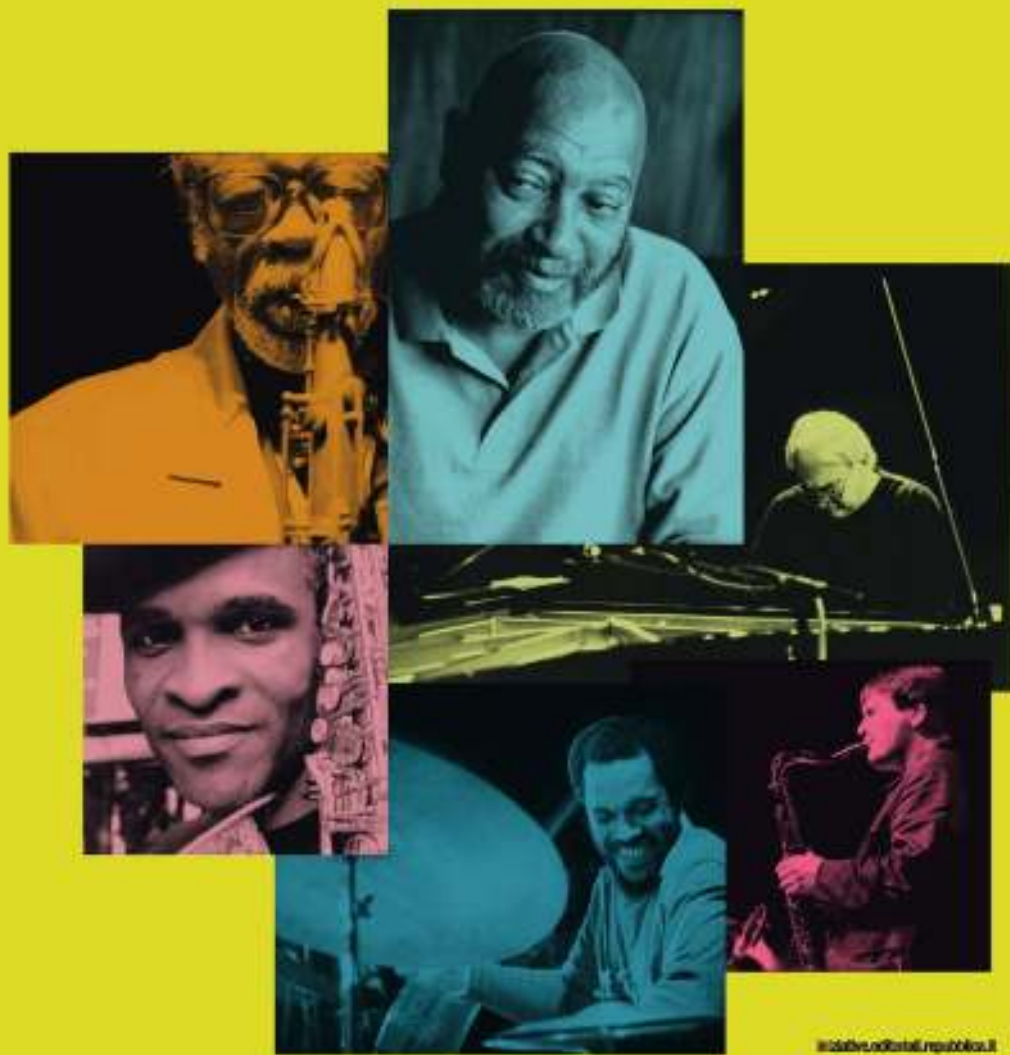
È stato un finale inatteso - almeno per quanti si trovavano nella stanza - per un'asta da novanta milioni di dollari e nella quale *Propped*, una monumentale tela del 1992 che ritrae un nudo femminile, opera della pittrice scozzese Jenny Saville, è stata venduta per 9 milioni e mezzo di sterline, quasi undici milioni di euro: si tratta di un primato per un'opera di un'artista vivente.

Chissà che anche *La bambina con il palloncino* fatta a pezzi non si riveli un investimento redditizio. Banksy ha dichiarato il quadro "going, going, gone" (quasi sparito, quasi sparito, sparito) sul suo account Instagram, citando la frase di Picasso: "Anche il desiderio di distruzione è un desiderio creativo". La citazione è spesso attribuita a Picasso, ma anche a Michail Bakunin, l'anarchico russo morto cinque anni prima della nascita del pittore spagnolo. Ma comunque il quadro è stato fatto a pezzi in maniera piuttosto regolare e potrebbe essere tranquillamente applicato su un'altra tela da un bravo restauratore.

Grazie al clamore suscitato da questa trovata, *La bambina con il palloncino* potrebbe diventare ancora più desiderabile per i collezionisti. ♦ ff

jazzNOW!

PURO, SORPRENDENTE, TRASCINANTE.



Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 9,90 € in più, oltre al prezzo del tuo quotidiano.

LA GRANDE SCENA INTERNAZIONALE DEL JAZZ, IN UNA COLLEZIONE DI ALTISSIMA QUALITÀ.

Le star del jazz contemporaneo, che animano i concerti e i festival della scena mondiale, sono finalmente raccolte in una collana imperdibile che vi farà assaporare il jazz più trascinante che mai.

inabivenditori.repubblica.it Segui su le iniziative Editoriali



BOBBY WATSON | CEDAR WALTON | JOE HENDERSON | PAUL BLEY | MASSIMO URBANI E TANTI ALTRI

IN EDICOLA il 1° CD KENNY BARRON

la Repubblica L'Espresso

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloise**, corrispondente della tv francotedesca Arte.

Country for old men

Di Stefano Cravero e Pietro Jona. Italia 2017, 76'

●●●●● A Cotacachi, in Ecuador, i pensionati statunitensi inseguono un livello di vita migliore di quello che avrebbero nel loro paese, con una pensione modesta. L'interessante documentario di Stefano Cravero e Pietro Jona apre uno squarcio sul sogno americano al contrario: un'umanità variegata che fa fatica ad adattarsi all'espatrio forzato. Si dice che gli statunitensi, anche quando viaggiano, restino comunque a casa loro. E a Cotacachi i più si limitano a imparare poche parole di spagnolo, restano barricati in ville-fortezze ed escono giusto per andare al supermercato per stranieri della città più vicina. Ma si rianimano quando in tv c'è un programma in inglese. Qualcuno prova a immergersi nella nuova realtà, e sviluppa anche una coscienza critica su alcuni aspetti della società statunitense, come l'ossessione per le armi. Il sentimento che prevale, però, resta lo straniamento. Non c'è da sorprendersi se qualcuno di questi viaggiatori, in cerca di conferme, chiede alla moglie: "Stiamo bene qui, vero?", con una lacrima che gli inumidisce gli occhi. Qualcun altro, a casa, se la prendeva con i *latinos*. Qui, invece, ce l'ha con i *gringos* perché più ne arrivano, a Cotacachi, più il costo della vita rischia di aumentare, rendendo vana la fatica. Un perfido contrappasso.

Dalla Cina

La diva ritrovata

L'attrice cinese Fan Bingbing è ricomparsa dopo un lungo silenzio ringraziando il partito comunista cinese

Da maggio si erano perse le tracce della star cinese Fan Bingbing, finita nel mirino del fisco. Secondo l'agenzia di stampa ufficiale Xinhua, la popolare attrice e produttrice dovrebbe al fisco più di 880 milioni di yuan (quasi 150 milioni di euro) e sarebbe colpevole di aver dichiarato guadagni molto più bassi di quelli in realtà percepiti. La sua scomparsa dagli schermi cinematografici e televisivi e il suo si-



Fan Bingbing in *X-Men*

lenzio sui mezzi d'informazione avevano fatto pensare che fosse finita in qualche centro di detenzione e secondo alcune fonti Fan Bingbing era effettivamente stata arrestata all'inizio di agosto. Ora però l'attrice più celebre della Cina è ricomparsa con un lungo

post sul suo account di Weibo, il Twitter cinese. Nel post Bingbing chiede scusa al suo pubblico ed esprime la sua gratitudine al partito comunista cinese senza il quale "Fan Bingbing non esisterebbe". È uno schema consolidato delle autorità cinesi: esporre dissidenti o personaggi comunque popolari a una sorta di pubblica gogna in cambio di alleggerimenti di pena. Con questa lettera di scuse Fan Bingbing molto probabilmente eviterà la prigionia, ma la sua carriera potrebbe risentirne, almeno a giudicare dalle prime reazioni in rete.

Le Monde

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
THE PREDATOR	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
A STAR IS BORN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
BLACKKKLANSMAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA CASA DEI LIBRI	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
GLI INCREDIBILI 2	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
PAPA FRANCESCO...	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
SOLDADO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—
THE NUN	●●●●	—	—	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	—
THE WIFE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
L'UOMO CHE UCCISE...	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

I consigli della redazione

L'uomo che uccise Don Chisciotte

Terry Gilliam
(Spagna/Francia/Regno Unito, 132')

BlacKkKlansman

Spike Lee
(Stati Uniti, 128')

La strada dei samouni

Stefano Savona
(Italia/Francia, 128')

L'apparizione



In uscita

L'apparizione

Di Xavier Giannoli.
Con Vincent Lindon.
Francia 2018, 137'



Jacques (Vincent Lindon) è uno stimato giornalista francese convocato dal Vaticano per indagare sull'apparizione della Vergine di cui è stata testimone una ragazzina, in un paesino di montagna. Per tutto il tempo Jacques sarà il doppio del regista Xavier Giannoli e dello spettatore, scettico ma incuriosito. Quindi la giovane Anna (Galatea Bellugi) ha visto la Madonna. È la verità? È un'allucinazione delirante? Una bugia per rendersi importante? Giannoli non ci svela nulla (almeno fino alla fine) e ci obbliga alla suspense, ma ne approfitta per esplorare diversi temi intorno al fenomeno: la fede, il dubbio, l'ipotesi, lo sfruttamento emotivo e commerciale della credulità. **Serge Kaganski, Les Inrockuptibles**

A star is born

Di e con Bradley Cooper.
Con Lady Gaga. Stati Uniti
2018, 135'



Quello di *A star is born* è un grande mito hollywoodiano e non stupisce che Hollywood

continui a raccontarlo. A prescindere dall'epoca, dal regista e dagli interpreti, è sempre la storia di due innamorati che si trovano su percorsi drammaticamente opposti: un uomo famoso che si getta a capofitto verso il fondo (Bradley Cooper) e una donna la cui stella è in piena ascesa (Lady Gaga). Quest'ultima rivisitazione (la quarta) è una meravigliosa macchina strappalacrime (portatevi i fazzoletti). Come i suoi illustri predecessori, il film di Cooper ci fa piangere per la storia d'amore e ci entusiasma per la sua passione per il cinema classico e per i grandi sentimenti. Che si tratti anche di una fantasia perversa su uomini, donne, amore e sacrificio rende il tutto ancora migliore. **Manohla Dargis, The New York Times**

Quasi nemici. L'importante è avere ragione

Di Yvan Attal. Con Daniel Auteuil, Camélia Jordana.
Francia 2017, 95'



Pierre Mazard è un professore di diritto all'università parigina Panthéon Assas, è famoso per le sue provocazioni che sfiorano il razzismo. Il video dell'offesa a una sua studente, Neïla Salah, aspirante avvoca- ta che arriva direttamente dal-

le banlieue, finisce in rete e allora il consiglio accademico lo obbliga a formare la giovane per un concorso di eloquenza. Bella sorpresa questa commedia contro i pregiudizi e per l'integrazione, dove l'azione nasce dalla parola, da una retorica da vecchia Francia opposta alla verve dei giovani delle periferie. A parte una scena finale un po' didascalica, questo film dimostra che parlare bene aiuta a capirsi meglio. Accanto all'ex cantante, definitivamente attrice, Camélia Jordana, Daniel Auteuil fa scintille. **Guillemette Odicino, Télérama**

Il complicato mondo di Nathalie

Di David e Stéphane Foenkinos.
Con Karin Viard, Anne Dorval.
Francia 2017, 107'



Questo film (come *Le cose che verranno* di Mia Hansen-Løve o *50 primavere* di Blandine Lenoir) s'inserisce in un sottogenero del cinema francese dedicato a donne in crisi di mezza età. Nathalie, professoressa divorziata, comincia a manifestare una gelosia compulsiva. Quello che all'inizio sembrava un problema quasi comico si dimostra sempre più "invalidante". Nathalie dovrà riconquistare la fiducia dei suoi cari,

ma senza soluzioni miracolose. Il film dei fratelli Foenkinos è costruito sulla metafora e la sua onestà consiste nel porre dei problemi senza mai risolverli veramente, inducendo così nel pubblico una sorda inquietudine che non svanisce facilmente.

Murielle Joudet, Le Monde

The predator

Di Shane Black. Con Boyd Holbrook, Olivia Munn.
Stati Uniti 2018, 108'



Nel *Predator* originale del 1987, Shane Black interpreta il primo soldato a essere ucciso dall'alieno. Adesso Black è il regista dell'ultimo sequel della serie *The predator*, che soffre lo stesso destino di quel personaggio: muore in fretta. Il film è un festival degli squartamenti, ma a far venire la nausea è più il suo umorismo ripugnante. Battute razziste offensive, flagrante sessismo e gag sulla sindrome di Tourette contribuiscono a rendere imbarazzante un film che non è mai avvincente. I personaggi sono nel migliore dei casi odiosi e molto rapidamente ci troviamo a fare il tifo perché l'assassino alieno finisca in fretta il suo lavoro.

Johnny Oleksinski, New York Post



A star is born

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall** che scrive per The Nation.

Andrea Pomella**L'uomo che trema**

Einaudi, 203 pagine, 18,50 euro

Secondo Franz Kafka un libro dev'essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi. In questo senso, *L'uomo che trema* è indubbiamente un rompicchiaccio formidabile. Racconta la vita di un insegnante, marito e padre che fa i conti con "la depressione maggiore", uno stato d'animo che da sempre gli è familiare, e che sta peggiorando. Dal materiale poco promettente della sua condizione umana – la depressione è stasi, inerzia, assenza di significato; le persone depresse "suscettibili, timide, ombrose, asociali" – Pomella registra il dramma della malattia con grande intelligenza. Non è solo davanti al male: c'è Grazia, sua moglie, di rara complicità e buon senso, e il giovanissimo figlio Mario, diretto, solare, altro che quell'orso del padre, a cui l'uomo è teneramente attaccato. L'autore, non disposto a sottomettersi a una lunga analisi, si fida delle proprie capacità interpretative, limitandosi, con l'aiuto di uno psichiatra, a curarsi con antidepressivi e ansiolitici. Legge molto sul "male oscuro": David Foster Wallace, Giacomo Leopardi, Giuseppe Berto. Poi il figlio, volendo sapere del nonno, figura assente, provoca una svolta. È la scrittura che cura. Un dono poetico e un talento narrativo spiccato fanno di questo libro un memoir, quasi un romanzo, notevole.

Dal Giappone

Il futuro è delle donne

Mieko Kawakami è la nuova stella della letteratura giapponese

Sono passati più di dieci anni da quando Mieko Kawakami ha lanciato una bomba nello stagnante e maschile mondo della narrativa giapponese con il suo *Breasts and eggs*, nato come un blog scritto nel movimentato dialetto di Osaka. Il libro ha attirato critiche molto aspre, soprattutto da parte dei tradizionalisti, ma è stato elogiato da Haruki Murakami e ha venduto 250mila copie. Kawakami, che ha 42 anni, ha lasciato una carriera musicale per scrivere il suo blog, che toccava con candore temi come il sesso, la famiglia e la femminilità. Grazie al suo successo l'autrice ha saltato tutta la trafila editoriale, un'indu-



Mieko Kawakami

stria dominata da figure maschili. Inoltre, quasi senza volerlo, Kawakami ha capito che quel suo debutto era un romanzo femminista e che lei da sempre è impegnata in una battaglia lunga ed estenuante contro il patriarcato. Nel suo prossimo romanzo vorrebbe

parlare di un futuro in cui le donne sono in grado di riprodursi senza gli uomini. Senz'altro quello che Kawakami ha fatto è di aver dato una scossa profonda al mondo letterario giapponese, che non sarà più lo stesso.

The Economist

Il libro Goffredo Fofi

Una parola che fa tremare

**Walter Siti****Bontà**

Einaudi, 120 pagine, 13 euro
Racconto lungo o romanzo breve scritto su commissione, *Bontà* è comunque opera di uno dei rarissimi scrittori che vale la pena di seguire. L'autore vi si chiama in causa, al solito, e divide il racconto, il cui tema dovrebbe essere quello del titolo, ma con non poche forzature, e comunque una parola che "fa tremare... una parola nuda, stuprata da molti e da molti onorata in silenzio". Di essa c'è qualche

traccia nel finale accettante, quasi pacificato, dove il narratore si mette in scena come vecchio e malandato. Il racconto, dicevamo, è diviso in due parti. La prima è una squisita descrizione del mondo editoriale, popolato di personaggi anche veri, milanese e credibilissimo, affrontato con la spietata precisione e allegria di un giovane Arbasino (riporta anche esempi non troppo immaginari di odierni esordienti, ma caricaturali, che sono perfino più vacui e

stupidi di così, ma scritti un po' meglio). Nella seconda si parla di Milano e di Roma, di salotti e del retro, di sfascio, di sesso, di coppie gay vecchio-giovane ("desiderare la bellezza è stato il solo eroismo della sua vita"), e infine di tentazioni suicide (di farsi ammazzare, a pagamento). Se ne parla più con amarezza che con spregiudicatezza, con risvolti farseschi. Siti, intelligente, bravo e sincero non delude mai, e ci aiuta a guardare con occhi giusti il mondo stupido e atroce che è il nostro. ♦

Il romanzo

Oltre la frontiera

Sebastian Barry
Giorni senza fine

Einaudi, 220 pagine, 19 euro

●●●●● L'impegno di Sebastian Barry nel raccontare le storie di due famiglie irlandesi, i Dunnes e i McNulty, ha portato a uno dei più avvincenti, virtuosistici e strazianti progetti narrativi dei nostri tempi. Le sue lacune, i suoi silenzi, il modo in cui elabora i temi dell'attaccamento, della separazione e della perdita ne fanno una meditazione profonda sulla natura dell'identità nazionale, sull'emigrazione forzata e sulla dispersione di un popolo in terre spesso inospitali e alienanti. *Giorni senza fine* ci presenta Thomas McNulty, che ha attraversato l'Atlantico per rifarsi una vita. Il caos traumatico che si è lasciato alle spalle a Sligo, dove la famiglia è stata sterminata dalla carestia, è più che uguagliato dagli orrori che trova negli Stati Uniti in preda alla violenza espansionistica dettata dall'ideologia del "destino manifesto". È il 1850, e Thomas è arrivato nel Missouri attraverso il Québec. Negli Stati Uniti, Thomas è molte cose, come lo sono spesso i personaggi mobili e ambigui di Barry. All'inizio, insieme a un ragazzo di nome John Cole, è un ballerino, truccato da donna per intrattenere i minatori. Ma a diciassette anni i due si offrono volontari per l'esercito e si aggregano alla pista dell'Oregon in California per intraprendere un diverso tipo di servizio. Quelli che ora si



Sebastian Barry

considerano come i legittimi occupanti del sudovest vogliono liberarsi degli indiani al prezzo di due dollari a scalpo. Segue una brutale incursione in un insediamento indiano, dove Barry mostra la sua capacità di percepire il banale nell'apocalittico e l'apocalittico nel banale. La narrazione finisce per includere la guerra civile e i rapporti sempre più complessi con le comunità indigene. Descrive anche la relazione tra Thomas e John e la loro attrazione sessuale reciproca. Thomas - che per un breve periodo sarà Thomasina - indossa un abito da donna e si sposa con John; fanno da genitori a una bambina Sioux, Winona, che è stata strappata alla sua famiglia. *Giorni senza fine* è un'opera dal respiro sbalorditivo. Nelle sue pagine, Barry evoca un mondo in miniatura, intimo, silenzioso, sacro; e un mondo di spazi e confini così vasti che possono a malapena essere immaginati.

Alex Clark, *The Guardian*

Rhiannon Navin
Il mio nome e il suo

Ponte alle Grazie, 360 pagine, 18 euro

●●●●● Il protagonista di questo romanzo mozzafiato è Zach Taylor, un bambino di prima elementare nascosto in un armadio con un insegnante e i compagni di classe durante una sparatoria nella sua scuola. La giustapposizione tra violenza e innocenza è il tratto distintivo del libro. Zach è portato dalla scuola in una vicina chiesa dove i genitori angosciati vanno a cercare i loro figli. Quando finalmente sua madre arriva, il suo sollievo nel trovare Zach illeso è subito cancellato dalla scoperta che il figlio maggiore, Andy, non è lì. Presto apprendiamo che Andy è una delle vittime, e a Zach toccherà attraversare l'enorme paesaggio di dolore in cui si trova la sua famiglia. Rhiannon Navin spedisce i genitori di Zach su traiettorie separate. Quando la madre scopre che a sparare è stato un conoscente, concentra la sua rabbia sui suoi genitori, formando un gruppo con i parenti di altre vittime e intervenendo in tv. All'inizio, il padre di Zach la abbandona, mentre rivolge la sua attenzione al figlio sopravvissuto. Ogni mattina lo porta nella nuova scuola, e ogni mattina Zach decide che non è pronto a entrarci. Durante i litigi dei suoi genitori Zach si rifugia nell'armadio della stanza di Andy e li affronta i suoi sentimenti ambivalenti verso il fratello morto. Ci vuole grande abilità per mantenere la voce di un bambino così credibile per un intero romanzo. Zach, a soli sei anni, comprende il cuore umano meglio degli adulti che lo circondano.

Ann Hood,
The Washington Post

Mike McCormack
Ossa di sole

Il Saggiatore, 242 pagine, 24 euro

●●●●● Quando scopriamo che un irlandese contemporaneo ha appena scritto un romanzo con la punteggiatura ridotta al minimo, che registra il flusso di coscienza di un uomo seduto per alcune ore al tavolo della sua cucina, siamo portati a pensare che sia un discepolo di James Joyce, e che sia meglio aspettare l'edizione annotata. Ma *Ossa di sole* di Mike McCormack è un libro straordinariamente originale, senza dubbio contemporaneo, che ha un debito verso il modernismo ma dà vita a qualcosa di inedito. Il 2 novembre, giorno dei morti, Marcus Conway si sente disorientato, come se fosse di colpo estraneo al mondo. In effetti è morto, è un fantasma, ma non se ne rende conto. Sente la campana di mezzogiorno, ricorda che i suoi figli si sono trasferiti e si chiede come trascorrerà il tempo fino al ritorno a casa della moglie. Trovando i giornali sul tavolo, sprofonda in una fantasticheria sull'attualità che lo porta a pensare alla sua vita. Le circa duecento pagine che seguono raccolgono memorie di lotte familiari e professionali, politica locale e nazionale, progetti, crisi, arte, viaggi. Tutta una vita in prosa lucida e lirica. Malgrado la sua apparente complessità stilistica, *Ossa di sole* è un libro semplice. Il modernismo di Joyce ha preso un mondo che sembrava intero e ha mostrato che era frammentato. *Ossa di sole* descrive un mondo che continua a parlarci di quanto è spezzato, ma suggerisce che potrebbe recuperare l'integrità. Martin Riker,
The New York Times

Libri

Tash Aw**Miliardario a cinque stelle***Fazi, 525 pagine, 20 euro*

Il terzo romanzo di Tash Aw dipinge un quadro oscuro di Shanghai, una metropoli sterminata in cui molti vengono a cercare fortuna ma rischiano di perdere l'anima. I protagonisti del romanzo sono venuti in Cina dalla Malesia – dove Tash Aw è cresciuto – aspirando alla ricchezza, alla fama o semplicemente per sfuggire alle loro umili origini. C'è il misterioso Walter Chao, che mantiene nell'ombra sia i suoi affari sia la sua seconda carriera di autore di manuali di auto-aiuto. Gary, vincitore di un *reality*, diventa all'improvviso una celebrità in tutta l'Asia orientale, ma la sua stella tramonta proprio mentre è sul punto di irrompere nel mercato continentale con un concerto a Shanghai. Phoebe, lettrice dei libri di Walter, modella la sua vita in base ai loro consigli fatui. Yinghui ha indossato co-

si a lungo la corazza della donna d'affari dai modi duri che ricorda a malapena la propria vita interiore. E Justin ha un tracollo dopo che gli investimenti immobiliari della sua famiglia sono falliti. I personaggi si avvicinano lentamente l'uno all'altro. Eppure questo è un romanzo sul contatto mancato, su persone che sembrano comunicare ma che non mostrano mai il loro vero io. Se c'è un cattivo è la città stessa, e la fredda avidità che ne impregna l'atmosfera.

Sholto Byrnes,
The Independent

Karin Tidbeck**Amatka***Safarà, 227 pagine, 16 euro*

Romanzo tempestivo e inquietante che si colloca tra le migliori opere di fantascienza *queer*. Spesso elogiato gli scrittori di fantascienza per la loro abilità nella costruzione di mondi. Tidbeck, al contrario, è maestra nel distruggerli.

Quando incontriamo Vanja, la protagonista, è appena salita su un treno diretto ad Amatka, una delle quattro colonie esistenti in un mondo senza nome. Vanja, una sorta di antropologa aziendale, va ad Amatka per saperne di più sul modo in cui vivono i suoi cittadini. S'innamora di una donna di nome Nina. Di notte si stringono a vicenda in un piccolo letto singolo. E mentre si aggrappano l'una all'altra, gli abitanti di Amatka si sforzano disperatamente di tenere unito il loro mondo, custodendo con cura la sua normalità. Scopriamo presto cosa succede quando non riescono a conformarsi: è il linguaggio a mantenere l'ordine del mondo, e le cose minacciano di diventare diverse da com'erano se non si proteggono le parole che le designano. La resistenza di Amatka all'allegoria – e il rifiuto di offrire una morale prescrittiva – sono la fonte del potere del romanzo.

Jacob Brogan, Slate

Africa

**Aida Edemariam****The wife's tale***Harper*

Saga familiare ambientata in Etiopia all'epoca di Haile Selassié. Aida Edemariam è una giornalista etiopica canadese che ora vive a Oxford, nel Regno Unito.

Salim Bachi**Un jeune homme en colère***Gallimard*

Dopo la morte dell'amata sorella, Eurydice, Tristan è arrabbiato con tutti: la madre snob, il padre scrittore di successo ma mediocre, gli amici, le ragazze. Salim Bachi è nato ad Algeri nel 1971.

Monique Ilboudo**Si loin de ma vie***Le serpent à plumes*

Sfidando le tradizioni e i suoi parenti un giovane africano lascia la scuola ed emigra in nuovo paese dove troverà l'amore di un uomo bianco. Ilboudo è nata a Ouagadougou, Burkina Faso, nel 1959.

Boualem Sansal**Le train d'Erlingen ou****La métamorphose de Dieu***Gallimard*

In una serie di lettere dal tono sarcastico l'erede di un impero industriale tedesco racconta alla figlia Hannah, che vive a Londra, la vita in una Germania minacciata da misteriosi integralisti. Boualem Sansal è nato ad Algeri, nel 1949.

Maria Sepa*usalibri.blogspot.com*

Non fiction Giuliano Milani

L'idea dietro la foto(notizia)

**Luigi Zoja****Vedere il vero e il falso***Einaudi, 125 pagine, 12 euro*

La fotografia è il mezzo di comunicazione che esprime meglio il problema della verità e dei suoi limiti. In apparenza ogni scatto non fa altro che ritrarre ciò che esiste, ma sappiamo bene che è frutto di una costruzione avvenuta prima (quando la posa è stata pensata, montata, eseguita) oppure dopo (quando l'immagine è stata selezionata perché comunicasse meglio agli spettatori ciò che si voleva

comunicare). In questo libro Luigi Zoja, psicanalista junghiano da anni interessato alla relazione tra psicologia e società, spiega come cogliere la verità di una foto oltre il soggetto che rappresenta. Prende otto fotografie che hanno fatto la storia del fotogiornalismo e ne racconta la genesi cercando di capire quale idea le ha prodotte. Le prime quattro sono foto di soldati (il miliziano di Robert Capa, la sbarra della frontiera polacca spezzata dall'esercito tedesco, la bandiera

americana a Iwo Jima e la bandiera rossa sul Reichstag): sono tutte costruite e vogliono creare incarnazioni di eroi. Le altre quattro sono foto di bambini (quello con le mani alzate del ghetto di Varsavia, quello con la palla di riso a Nagasaki, la bambina bruciata dal napalm in Vietnam e quella scavata dalla fame e affiancata da un avvoltoio in Sudafrica). Sono meno costruite e danno visibilità a un'idea condivisa molto più attuale, quella dell'innocenza delle vittime. ♦

Ragazzi

Fantasy yoruba

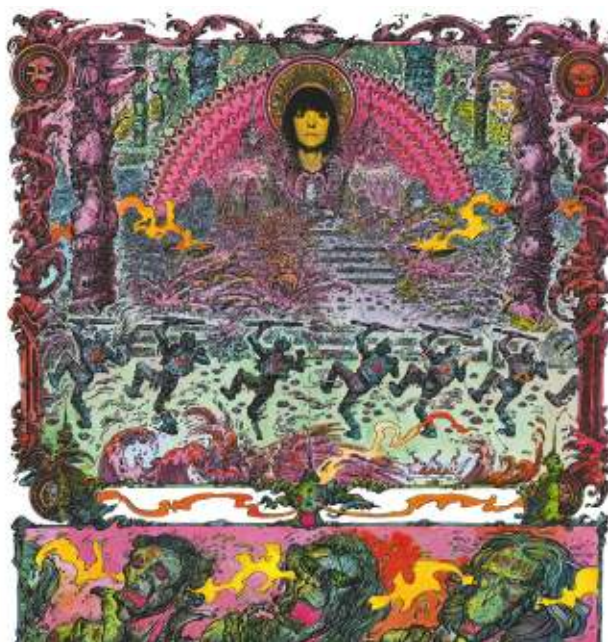
Tomi Adeyemi

Figli di sangue e ossa

Rizzoli, 552 pagine, 18 euro

Ci sono un re cattivo, un gruppo perseguitato, una magia soffocata e delle ragazze pronte a lottare per la giustizia. Elementi classici di una storia fantasy. Ma in *Figli di sangue e ossa* c'è qualcosa che va oltre. Un mondo finora nascosto che si rivela in tutta la sua potenza. La giovanissima autrice Tomi Adeyemi, 25 anni, è stata acclamata da più parti come la nuova Rowling. E con la creatrice di Harry Potter ha in comune la gioia di uno sguardo nuovo. E questo sguardo è nutrito di mitologia yoruba (Nigeria) di cui l'autrice afroamericana è appassionata. Il suo regno, funestato dalla cattiveria avida del re Saran, si rifà a quegli antichi orisha e alla sapienza degli indovini. E sono proprio questi ultimi a essere perseguitati. Pelle d'ebano e capelli bianchissimi, stirpe un tempo venerata e poi trucidata a tradimento in una notte di violenza che tutti chiamano "il raid". Anche la protagonista Zelig ha visto morire sua madre nel raid. Ma la magia torna e i personaggi si muovono in uno scenario dove i demoni si nascondono nell'acqua e le leoparde si aggirano nelle valli innestate. Un romanzo che appassiona e che si nutre di quel filone afrofantasy che oggi, dalla fantascienza di Octavia Butler a Black Panther della Marvel fino ad arrivare ai video di Beyoncé e Janelle Monáe, fa tendenza.

Igiaba Scego



Fumetti

Apocalisse psichedelica

Philippe Druillet

La notte

Magic press, 72 pagine, 14 euro

Con *La notte* di Philippe Druillet, ormai un classico tra i titoli di un maestro francese della fantascienza, il fumetto diventa l'equivalente di una scarica elettrica o di una corda di chitarra elettrica di cui il segno grafico è qui il riflesso, il veicolo. Un veicolo nervoso, quasi isterico ma portatore di una rottura. Forse è più giusto dire uno sconvolgimento di tutte le frontiere percettive come di quelle morali. Una fantascienza intrisa di surrealismo, simbolismo e tanto altro. Nulla a che vedere con quella di oggi. Per questa ragione pare quasi un ufo nel panorama del fumetto contemporaneo quest'opera cupa e ipnotica, anticipatrice del ciclo di Mad Max, concepita da Druillet nel

1976 al momento della morte per cancro della sua compagna. Uno sfogo rabbioso di sopravvivenza e al contempo un inno alla sua Nicole che, per mezzo di fotografie trasfigurate, diventa musa, icona solitaria di speranza e generatrice di vita sopra un mondo impazzito, ormai del tutto ridotto a uno stadio tribale. Come sempre Druillet, al pari di Moebius, parla del mondo di oggi, della sua apocalisse, che in *La notte* ha però qualcosa di grandioso e mediocre insieme. Notte perenne e psichedelica, sabba di vampiri maschilisti senza cervello che sta per dissolversi all'alba, alla fine tutto sembra risibile in questo capolavoro di rock lirico quanto ritmico, espresso in forma di segno grafico dove domina, non a caso, *Brown sugar* dei Rolling Stones.

Francesco Boille

Ricevuti

Antonio Moresco

Il grido

Sem, 204 pagine, 16 euro

Pamphlet estremo e radicale che descrive un'estinzione di specie in atto e il suo occultamento da parte della politica, del mondo economico e della società.

Alain Ducasse

e Christian Regouby

Mangiare è un atto civico

Einaudi, 152 pagine, 16 euro

L'atto di mangiare implica la responsabilità di tutti attraverso una grande catena che va dalla terra al piatto.

Amedeo Bertolo

Pensiero e azione

Elèuthera, 272 pagine, 17 euro

Un racconto di vita militante che traccia un'inedita storia del dissenso in Italia.

James Leo Herlihy

E il vento disperse

la nebbia

Centauria, 272 pagine, 17,50 euro

Una famiglia sull'orlo del dissesto emotivo nella Cleveland degli anni sessanta serve per raccontare un'America lontana dalla sua retorica ma più vicina a tutti.

Kristine Bilkau

I felici

Keller, 320 pagine, 17 euro

Ritratto rigoroso della generazione del precariato, schiacciata tra l'aspirazione al successo e la paura di perdere tutto all'improvviso.

Alice Waters

Con tutti i miei sensi

Slow Food, 352 pagine, 19,50 euro

Le tappe della formazione personale e professionale della nota cuoca statunitense.

Musica

Dal vivo

America

Roma, 13 ottobre
auditoriumconciliazione.it
 Bologna, 14 ottobre
auditoriumanzoni.it
 Milano, 15 ottobre
dalverme.org

Ben Ottewell

Livorno, 13 ottobre
thecagetheatre.it
 Caviago (Re), 14 ottobre
facebook.com/circolokessel
 Roma, 16 ottobre
blackmarketartgallery.it/monti
 Genova, 17 ottobre
beautifulloser.it/teatro-bloser

Mark Lanegan e Duke Garwood

Treviso, 14 ottobre
newageclub.it

Ólafur Arnalds

Milano, 16 ottobre
laverdi.org

The Smashing Pumpkins

Bologna, 18 ottobre
unipolarena.it

Chano Domínguez

Sacile (Pn), 19 ottobre
fazioli.com/it/concert-hall/

Modeselektor

Milano, 19 ottobre
facebook.com/dudeclubmi
 Roma, 20 ottobre
exdogana.com



Modeselektor

Dalla Nigeria

Il successo del nuovo afrobeat

La musica pop nigeriana supera i confini del paese

C'è una storia che fa capire bene il fenomeno dell'afrobeat contemporaneo in Nigeria: quando Davido, una delle più grandi popstar del paese, ha suonato nel Suriname, un piccolo stato sulla costa nordoccidentale dell'America Latina, a sentirlo c'erano diecimila persone. Perfino Davido si è sorpreso. Negli ultimi dieci anni una nuova generazione di star nigeriane, come Wizkid, Ni-niola e Tiwa Savage, hanno conquistato fan fuori dalla Nigeria. Il loro genere viene chiamato afrobeat, ma non

Wizkid



va confuso con lo stile politicamente impegnato creato del leggendario Fela Kuti negli anni sessanta. Alcuni cantanti nigeriani fanno il tutto esaurito a New York, Parigi, Londra e si esibiscono in festival importanti. Parte di questa popolarità si spiega con la diaspora nigeriana nel mondo, ma i social network e

Spotify hanno contribuito a diffonderlo. Anche le star internazionali se ne sono accorte: nel 2016 Drake ha invitato Wizkid nel suo brano *One dance*, mentre dj come i Major Lazer e Dj Snake collaborano con artisti nigeriani. Negli ultimi due anni la Sony e la Universal hanno aperto delle sedi in Nigeria e pensano che questo genere potrebbe risolvere la crisi locale del settore. Ma non è tutto rose e fiori: la pirateria resta un problema diffuso ed è quasi impossibile guadagnare con la vendita dei dischi, quindi per gli artisti i concerti restano fondamentali.

Yomi Kazeem, Quartz

Playlist Pier Andrea Canei

Nostalgie d'occidente



1 Üstmamò

Una volta era meglio

Frase pericolosa, più spesso sintomo d'invecchiamento che diagnosi corretta. L'uso è ironico, ma la nostalgia è vera: per gli Üstmamò con Mara Redeghieri, e i ribelli della montagna e il trip hop apenninico, pinnacolo di coolness italiana pre 2000. Ora c'è una nuova iterazione della band di Luca A. Rossi con l'album *Il giardino che non vedi*, un country trip con alberi, foglie marcite, colline, chitarre desertiche e intimations of mortality. E tutto questo in italiano, sobrio e senza una donna. Guardare nuvole, pensare favole. Un incanto crepuscolare.

2 Tiromancino

Amore impossibile (feat. Elisa e Mannarino)

Botta di nostalgia bis, uguale e contraria: nel 2002 era difficile non essere ipnotizzati da *In continuo movimento*, album del progetto di Federico Zampaglione, un viaggio ispirato in un'introspezione elegante, minimalista elettronico nel suono, irrequieto nelle parole d'amore. Questo brano forma il cuore del nuovo lavoro, *Fino a qui*: ibrido da autocelebrazione e rilettura, quattro inediti, hit e superospiti (Tiziano Ferro, Jovanotti, Thegiornalisti). Elisa, unica ospite di ritorno, regala nuove sfumature a un bel pezzo di vita.

3 Waldeck

Rough landing

E questa cos'è? Nostalgia di quel periodo anni novanta in cui andava forte la lounge che si rifaceva alla musica da cocktail anni cinquanta? Tipo i primi film della *Pantera rosa* con il tema di Henry Mancini, o le sigle di testa di 007 con la voce di Shirley Bassey? L'austriaco Waldeck, gentiluomo trafficante di electroswing, si è scelto un habitat di tiki bar, baite alpine, martini cocktail e contrabbassi. *Atlantic ballroom* è il suo album, e dentro fa calduccio e la brava cantante siculo-austriaca Patrizia Ferrara fa brillare i gioielli. Souvenir di un occidentale che si spegne.

Marc Ribot
Songs of resistance
1942-2018
Anti

William Parker
Voices fall from the sky
Aum Fidelity

Pipe Dream
Pipe Dream
Cam Jazz

Album

Richard Swift

The hex

Secretly Canadian



Come produttore e collaboratore, Richard Swift è stato un esploratore temerario. Nello studio di Cottage Grove, in Oregon, ha spinto cantautori a tirare fuori il loro lato più mistico e ha aiutato gruppi come Foxygen e The Shins a diventare più selvaggi. Al contrario, i dischi che firmava lui erano sobri e solitari. Swift cantava delle frustrazioni verso l'industria musicale e di quanto crescere tra i quaccheri l'abbia condannato all'infelicità. *The hex* è il suo ultimo album, completato prima di morire a luglio, a soli 41 anni. Swift ci racconta i suoi pensieri più oscuri, usando la musica per resistere. Per un'opera che sarà sempre vincolata alla sua morte, è angosciato sentirlo lavorare sul proprio dolore, mostrandoci quanto il vuoto per una perdita possa diventare inconsolabile. Ciò che rende questo l'album il più strano, e anche il più solido, del cantautore statunitense è l'intensità che si accumula brano dopo brano. *The hex* condensa l'universo musicale di Swift ed è un tributo per i cari che l'hanno amato.

Sam Sodomsky, Pitchfork

Lil Wayne

Tha Carter V

Universal



Il disco hip hop più atteso dell'autunno, *Yandhi* di Kanye West, non è ancora uscito. Invece ne è arrivato un altro molto invocato: *Tha Carter V* all'inizio era previsto per il 2013. È uscito solo in questi giorni dopo una serie di battaglie legali e dopo che nel frat-



Richard Swift

tempo sono saltati fuori tanti rapper con il prefisso "Lil" e i tatuaggi in faccia, che si sono chiaramente ispirati alla star di New Orleans. Nel frattempo Wayne non è rimasto proprio in silenzio e ha pubblicato diversi mixtape. Questo album malinconico conferma il suo talento ma anche il suo declino. Ci sono beat fantastici (*Uproar*) ma anche pessimi (*Took his time*). In *Mona Lisa* Wayne duetta con Kendrick Lamar e ne esce alla grande. Il problema principale di *Tha Carter V* è che nel frattempo il testimone è passato a un'altra generazione.

Kitty Empire,
The Guardian

Cat Power

Wanderer

Domino



Chan Marshall fa musica come Cat Power da 25 anni. Marshall racconta che la Matador, la sua precedente etichetta, ha rifiutato questo disco e, per motivare la decisione, le ha fatto ascoltare un album di Adele, dicendole che è così che il pop dovrebbe suonare oggi. Non avevano tutti i torti: *Wanderer* è grezzo, sembra più una raccolta di demo che un album vero e proprio. La produzione, curata dalla stessa Cat Power, è minimale: chitarra, un piano e voci soffici sono so-

stenute da una batteria medio-cra. Ma la voce di Cat Power non ha perso la magia e in alcuni brani viene fuori, come in *Woman*, registrato con Lana Del Rey. *Wanderer* è un disco di piccole canzoni che non troveresti nel catalogo di nessun'altra artista. È strano e quasi amatoriale, a tratti. Per alcuni questo senso d'incompiuto è un difetto, per altri può essere un pregio.

Neil McCormick,
The Telegraph

Sarah Nixey

Night walks

Black Lead Records



In *Puoi dire addio al sonno* di Rachel Cusk c'è un momento in cui l'autrice descrive le notti accanto a un neonato piangente e dice che è come cercare di addormentarsi in un aeroporto sotto le luci al neon e il rombo degli aerei. Il nuovo album di Sarah Nixey, già cantante



Sarah Nixey

dei Black Box Recorder, si ricollega a un periodo d'insonnia che ha seguito la nascita della figlia più piccola e cattura quel senso di disturbo notturno e il continuo passare dal sogno all'incubo. E i pensieri che vengono in quei momenti non sono dei più rosei. Nixey mostra di essere maturata come autrice: era già brava a creare eleganti mondi un po' morbosi da film noir, ma con *Night walks* li accompagna in una personale odissea che, tra elettronica e registrazione analogica, parla di personaggi che si aggrappano a un sogno, ne sono ossessionati o cercano di scivolarne fuori.

Lucy O'Brien, The Quietus

Montserrat Caballé

Strauss: Salome

Montserrat Caballé, Sherrill Milnes, Regina Resnik; London Symphony orchestra, direttore: Erich Leinsdorf
Sony Classical



Questa registrazione del 1968 è sempre stata la sorella povera tra quelle dell'opera di Richard Strauss, ma è straordinaria, anche se i suoi protagonisti non sono associati a questo repertorio. In particolare Salomé era uno dei grandi ruoli di Montserrat Caballé, anche se poi la sua carriera prese una strada completamente diversa. È costantemente credibile e nella scena finale scatena una valanga di suono in un torrente di estasi decadente. Quando dice che vuole mordere la bocca di Jochanaan come un frutto maturo è rivoltante (e bella) come sicuramente sarebbe piaciuto all'autore. È una grande performance e una dimostrazione perfetta della spesso sottovalutata ricchezza dell'arte di Caballé.

David Hurwitz,
ClassicsToday



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 14 OTTOBRE IN EDICOLA a 2,50 euro*
la Repubblica L'Espresso

Arte

Dipendenze

Science gallery, Londra

fino al 6 gennaio 2019

“Quando la voglia diventa bisogno” è il sottotitolo di questa mostra che mette sullo stesso piano le dipendenze da alcol, droga, smartphone e social network. La visione romantica di Joachim Koester ricostruisce il Club des hashischins (ritrovo di Baudelaire, Delacroix e Dumas nella Parigi del 1840) proiettando la foto di un salotto lussuoso con le silhouette di foglie di marijuana in sovrimpressione. Atmosfera e sostanze cambiano nel video di Richard Billingham e Jason Chopping: la generazione degli Yba poteva permettersi la cocaina, più adatta ai ritmi creativi dei professionisti dell'arte di cui vediamo in primo piano le mani nervose e indaffarate. Più si va avanti più le conseguenze della dipendenza si fanno minacciose e dispendiose. L'installazione di Rachel Maclean suggerisce che abbiamo sempre bisogno di altro, una metafora dell'infinita insoddisfazione del consumismo, la dipendenza più opprimente di tutte.

The Guardian

La ricerca della felicità

Beyond bliss, Biennale di Bangkok, dal 19 ottobre

La prima edizione della biennale vuole lanciare Bangkok sulla ribalta internazionale. Con una forte partecipazione pubblica e privata, la rassegna occupa venti siti iconici della città: dai templi lungo il fiume alle maggiori istituzioni culturali. Artisti da 34 paesi sono stati invitati a rappresentare la ricerca della felicità come percorso storico, culturale e spirituale. Un tema ambizioso che aspira ad abbracciare società, politica e ambiente.

Universes in Universe



Kristin Lucas, *flARmingo stopover*

Stati Uniti

Siamo tutti fenicotteri

Kristin Lucas

Governors Island, New York, fino al 21 ottobre

All'interno di un edificio di Governors Island gli spettatori si trasformano in fenicotteri. Su uno schermo sopra il camino della casa di un ufficiale, una schiera di uccelli rosa marcia in sincronia. Quando un visitatore entra nella sala e passa davanti allo schermo, un nuovo uccello si unisce al gruppo. *flARmingo stopover* è l'ultima installazione di Kristin Lucas e fa parte della serie in realtà aumentata (Ar) e in realtà mista (Mr) *FLARmingos*.

Sempre più diffusi come motivi ornamentali o statue da giardino, i fenicotteri sono a rischio di estinzione. L'obiettivo del progetto dovrebbe essere la sensibilizzazione e la promozione di iniziative conservative di questa specie. I venti fenicotteri che appaiono sullo schermo infatti sono esemplari selvatici che Lucas ha adottato. L'artista invita gli spettatori a fare la stessa cosa attraverso l'app gratuita per iPhone e iPad, che permette di interagire con la colonia virtuale di volatili e popolarla di volatili in realtà aumentata a grandezza

naturale. Non è la prima volta che Lucas usa la tecnologia per mettere in discussione la realtà. L'interesse per i fenicotteri è nato nel 2015 durante l'allestimento di una mostra in Florida. Studiando le proiezioni sui cambiamenti climatici ha scoperto che i delicati ecosistemi ipersalini in cui prosperano gli uccelli costieri sono influenzati dall'innalzamento del livello del mare. Attraverso una serie di residenze e sovvenzioni ha messo a punto progetti digitali per connettere esseri umani e animali.

Hyperallergic

I crimini dei padri

Nick Hornby



LIBRI LETTI

Bob Mehr
Trouble boys: the true story of the Replacements

Viv Albertine
To throw away unopened

Matthew Klam
Who is rich?

Joe Dunthorne
The adulterants

LIBRI COMPRATI
Christopher Hilliard
The Littlehampton libels

Amy Goldstein
Janesville

Matthew Walker
Why we sleep

NICK HORNBY

è uno scrittore britannico. Il suo ultimo libro è *Funny girl* (Guanda 2017). Questa rubrica esce su *The Believer* con il titolo *Stuff I've been reading*.

Padri: non si può vivere con loro, non si può esistere senza di loro. Il padre del chitarrista dei Replacements Bob Stinson era un alcolizzato che perse contatto con i figli quando si separò dalla loro madre. Il padre di Tommy Stinson, bassista dei Replacements e fratellastro più giovane di Bob, era anche lui un alcolizzato che abusava sessualmente, fisicamente e verbalmente dei suoi figliastri. Il secondo patrigno di Bob era semplicemente un ubriaco cattivo. Bob entrava e usciva dagli istituti minorili e morì a 35 anni. Il padre di Viv Albertine, la chitarrista delle Slits, era un bullo geloso e violento che costrinse la moglie ad abbandonare il figlio avuto da un precedente matrimonio. Gli Stinson e Albertine crearono della magnifica musica rock, provocatoria e importante.

Il titolo dell'empatico, avvincente, esaustivo e a tratti estenuante libro sulla storia dei Replacements, *Trouble boys*, ragazzi che fanno casino, è approssimativo: i ragazzi di cui si parla non facevano semplicemente casino, erano già incasinati molto prima di formare una band e continuarono a esserlo anche molto dopo il suo scioglimento. Le droghe e soprattutto l'alcol erano sia il sintomo sia la causa di tutto questo, ma la loro non era una dipendenza affascinante alla Keith Richards, del tipo che manda in estasi i critici musicali, e non era neanche l'adolescenziale determinazione dei Faces a portarsi un pub sul palco ogni sera. Quella di cui si parla qui era la versione sporca e cattiva, inspiegabilmente autodistruttiva della dipendenza, con perdite dei sensi, conati di vomito e matrimoni in frantumi.

Se non conoscete la produzione dei Replacements, probabilmente ormai è troppo tardi, ma negli anni ottanta, quando il punk era morto ed era difficile sentire il suono delle chitarre in mezzo a tutte le tastiere e le batterie elettroniche, per me e quelli come me significavano molto. Le loro canzoni più belle, scritte da Paul Westerberg, esprimono un dolore che non può essere soffocato dal volume o dall'autodistruzione. La band entrò in competizione con i R.E.M. e perse, poi fu spazzata via dall'onda dei Nirvana. Mi piacevano, ma non pensavo che avrei avuto voglia di leggere quattrocento pagine su di loro. Tuttavia il libro di Mehr è così cristallino, e le storie talmente straordinarie, che l'ho finito in un attimo.

Tommy Stinson aveva tredici anni quando si formarono i Replacements. Suo fratello Bob lo aveva persuaso con le cattive maniere a imbracciare il basso un paio d'anni prima, in parte perché aveva bisogno di un bassista e in parte perché Tommy aveva già saldamente imboccato la strada verso la delinquenza che lui stava percorrendo. Quando il gruppo cominciò a fare tour e registrare dischi, Tommy lasciò la scuola e non ci tornò più. A tredici anni! Il tredicenne che sono stato sarebbe morto entro le prime dodici ore, probabilmente ucciso dalla paura e dallo shock, più che dalla vodka, che mi

Io sono cresciuto con un padre assente, e di conseguenza i miei figli potranno lamentarsi solo della mia presenza. Sono certo che lo faranno: era sempre qui, non usciva mai!

avrebbe distrutto un paio d'ore più tardi. Da adolescente Tommy beveva parecchio e le *groupie* lo consideravano il loro bocconcino minorenne. Quando nel 1998 si unì ai Guns N' Roses, a 32 anni, viveva già da circa vent'anni con quello stile di vita.

Questa non è una storia su come l'industria della musica ha distrutto un gruppo rock. L'industria della musica, in larga misura, amava i Replacements, e loro potevano contare su amici e sostenitori nei piani alti. La band prese ogni opportunità

che le venne offerta, ci sputò sopra e la buttò dalla finestra. Quando i dirigenti della loro casa discografica si presentarono a un concerto al CBGB furono omaggiati con una cover ubriaca di Dolly Parton e una delle canzoni meno famose di Elvis Presley, *Do the clam*, cantata da uno dei tecnici che accompagnavano il gruppo. Buona parte del pubblico se n'era andata prima della fine del concerto.

Gli Stinson furono banditi dal *Saturday night live* per aver urlato un'oscenità durante la loro esibizione. Perennemente al verde, Westerberg e Tommy Stinson mandarono più volte le loro paghe giornaliere in fumo nel senso letterale della frase, con i fiammiferi. Invitati ad aprire i concerti di un tour di Tom Petty, maltrattavano il pubblico, suonavano cover interminabili di *Walk on the wild side* e insultavano Petty di fronte ai suoi ammiratori. Non erano degli ubriachi gentili.

Quando un fan che aveva costruito un basso per Tommy Stinson glielo consegnò prima di un concerto, Tommy ci suonò la prima canzone e poi lo fece a pezzi, inviando un messaggio a chiunque avesse deciso di dedicare del tempo ai Replacements: "Forse pensate di amarci, ma non potete. Forse pensate di essere dalla nostra parte, ma non lo siete. Noi siamo gli unici a essere dalla nostra parte". Questo potrebbe spiegare il dolo-





Storie vere

La cassiera di un supermercato di Melbourne, in Florida, è stata in grado di dare alla polizia la descrizione dell'uomo che aveva rapinato il negozio anche se era mascherato. Il rapinatore, infatti, era passato per il supermercato qualche ora prima del colpo e aveva parlato con la cassiera della sua acconciatura, dei dreadlock rosa. L'uomo era armato con un rotolo di carta igienica e aveva minacciato la cassiera di dargli fuoco se lei non gli avesse dato l'incasso. Grazie all'insolita acconciatura del ladro un poliziotto ha identificato Xavier Sean Kennedy, di 21 anni, e l'ha arrestato per rapina a mano armata.

re nelle canzoni di Westerberg: c'era una solitudine che non poteva essere raggiunta e un talento furente che non poteva essere soddisfatto. Paul Westerberg e Tommy Stinson sono ancora in giro, fanno ancora musica, c'è ancora chi li ascolta. Quando erano giovani non sembrava che le loro vite sarebbero andate così.

Il cattivo comportamento descritto in *To throw away unopened* di Albertine non era solo colpa delle droghe e dell'alcol. Ma sembra che i crimini dei padri incapaci debbano comunque essere pagati dalla generazione successiva, in un modo o in un altro. Alcuni dei ricordi del libro risalgono alla sera in cui la madre di Albertine morì, che caso vuole fosse anche quella del lancio del suo libro precedente, un altro *memoir* altrettanto meritevole della vostra attenzione. I fatti straordinari di quella sera sono il midollo del libro. La sua carne è il resoconto del matrimonio dei suoi genitori e i racconti sarcastici e talvolta sconcertanti dei tentativi di Albertine di colmare la lacuna che sentiva di avere con un partner qualsiasi. Come Eryk, che va a letto con Albertine vestito da capo a piedi, con calzini e tutto il resto, e le permette di slacciargli solo il primo bottone della camicia. La relazione procede lentamente e, va detto, in modo un po' eccentrico: "Eryk e io eravamo usciti insieme molte volte, ma dato che lui evitava incontri intimi non ero ancora riuscita a slacciargli tutti i bottoni della camicia né a vederli il pene, dopo sei mesi che lo frequentavo". Una notte promettente, dopo baci lunghissimi, lui prese in mano *La donna in bianco* di Wilkie Collins e cominciò a leggerlo ad alta voce. Se avessi conosciuto Albertine, sento che sarei stato in grado di dirle che, sotto il profilo sessuale, probabilmente Eryk era un incapace, e le avrei suggerito quantomeno di ab-

bassare le sue aspettative. Invece quando il libro sta per finire lui riappare e Albertine spera in un fine settimana romantico in un albergo in riva al mare. Si rivelerà una delusione. Il sesso, diceva Johnny Rotten, è "due minuti e cinquantadue secondi di suoni umidicci". Albertine sembra pensarla allo stesso modo.

Tale e tanta è la ricchezza del materiale a disposizione di Albertine che *To throw away unopened* non ha Eryk come unico protagonista, anche se sarei stato felice di leggere altre centinaia di pagine su di lui. Nel libro si racconta pure la natura brutale del matrimonio dei genitori di Albertine, illuminata da ben due diari, quello di lui e quello di lei, che la figlia trovò dopo la loro morte. Questi diari erano stati tenuti nel corso degli ultimi due anni del loro matrimonio su suggerimento dei rispettivi avvocati. Negli anni sessanta non esisteva un divorzio "senza colpa". Le nostre simpatie si spostano dalla madre al padre e poi fanno il percorso inverso, ma alla fine la verità che risuona più forte è quella dell'indomita e infelice madre di Albertine, Kathleen.

Eppure – fermatevi se avete già letto queste parole – tale e tanta è la ricchezza del materiale a disposizione di Albertine che *To throw away unopened* non parla solo di Eryk o dei genitori. Non sono queste le storie a cui penserete quando darete il libro a un amico, come so che farete. La sera della morte di sua madre – nella stanza d'ospedale nella quale sua madre sta morendo – Viv e sua sorella Pascale hanno una lite così violenta che scorre del sangue, di entrambe, e scorre sulla donna alla quale sono andate a dire addio. La faccenda è così seria che un paio di settimane più tardi la polizia chiede a Viv se vuole sporgere denuncia. È chiaro che una scena sul letto di morte di qualcuno non è andata secondo i piani quando il consiglio più utile che riuscite a ricordare è "per far mollare la presa a un pitbull, infilagli due dita nelle narici e fai leva verso l'alto".

Non credo di aver mai letto un libro di memorie del genere. Il tono di Albertine è giusto, di tanto in tanto interrogativo, senza autocommiserazione o vergogna. Leggerlo è come entrare in un universo parallelo nel quale gli episodi narrati diventano in qualche modo comprensibili e quasi di routine. Avrebbe potuto affrontare solo argomenti che non ci toccano molto. Invece tratta anche temi nei quali riusciamo a ritrovarci: uomini e donne, matrimoni, genitorialità, le follie e le tragedie della generazione prima della mia. Penso che dovrete leggerlo.

Nell'ultima puntata di questa rubrica mi disperavo per il mio rapporto con la fiction, e *Trouble boys* e *To throw away unopened* contengono racconti di vita reale così avvincenti che potrebbero aver smorzato ulteriormente il mio appetito per i romanzi. Invece ne ho letti due, entrambi eccellenti: *The adulterants* di Joe Dunthorne e *Who is rich?* di Matthew Klam. Entrambi raccontano di mariti che sbagliano, anche se quello del libro di Dunthorne è troppo sventurato per non concedergli qualche attenuante. Entrambi sono freschi e divertenti, ed entrambi sono sempre a fuoco senza nessuno sforzo. Hanno forze diverse e nessuna debolezza. E incredibilmente, considerata l'inadeguatezza dei padri nei due libri di cui vi ho parlato finora, in questi due

romanzi l'impegno nei confronti dei figli dei protagonisti, uomini per il resto sventurati, non viene mai messo in dubbio. Forse è questo che abbiamo imparato dai nostri predecessori: quando si tratta di genitorialità, l'assenza non rinforza l'amore. Io sono cresciuto con un padre assente, e di conseguenza i miei figli potranno lamentarsi solo della mia presenza. Sono certo che lo faranno a lungo e ad alta voce – era sempre qui, non usciva mai! – e probabilmente con i loro terapeuti, ma almeno avrò agito in controtendenza.

Il libro di Klam narra di un lungo fine settimana durante un convegno sull'arte. Rich Fischer, l'eponimo e impoverito antieroe, è un disegnatore che ha incontrato il successo grazie alla sua prima graphic novel autobiografica e adesso non ha più molto da dire, anche se ha una voglia matta di dirlo. Nel frattempo, si occupa delle illustrazioni per una rivista prestigiosa e sta a guardare mentre altri colleghi più giovani vengono ricoperti di complimenti e di soldi. L'estate precedente aveva insegnato in una caratteristica residenza del New England e lì aveva incontrato Amy. Amy non è sua moglie. Sua moglie è a casa, a guadagnare il denaro che lui non ha e a prendersi cura dei loro giovani figli. Lei è stanca, lui anche. La sua triste storia con Amy, che è sposata con un multimilionario rozzo e freddo, è il risultato dello sfinimento di tutti. Prima che finiate per odiare troppo Rich, sappiate che non trae grande piacere dal tradire sua moglie. Come dice Commander Cody nella sua splendida *Too much fun*: "Ci devono essere parecchie cose che non ho mai fatto / ma non mi sono mai divertito troppo".

Il genio del libro di Klam è nei dettagli. L'autore ha immaginato ogni millimetro, fisico ed emotivo, del terreno di Rich: i suoi colleghi amareggiati e ansiosi al convegno; la stanza d'ospedale dove Amy e Rich fanno sesso, entrambi strafatti di antidolorifici, dopo che lei si è fratturata un braccio; la località balneare dove si tiene il convegno: "Due uomini con pantaloncini inguinali mangiavano coni gelato sotto un cartello che pubblicizzava uno spettacolo di *drag queen*, di fianco a un negozio che vendeva caramelle mou e a un altro che vendeva utensili da cucina. Un ragazzo in jeans verde acqua attillati beveva un caffè in compagnia di una donna con dei sandali con i pon pon fuori da un bar che odorava di ostriche fritte. Un'anziana signora con le treccine grigie sfilava ronzando su una sedia a rotelle elettrica tirata da cani con collari arcobaleno. In questa città perfino i cani potevano essere gay". Klam non avrebbe bisogno di questi dettagli, ma è grazie a loro che anche noi capiamo meglio. Nella cupa energia che alimenta il libro c'è qualcosa che mi ricorda David Gates, i cui due romanzi, *Jernigan* e *Preston falls*, sono classici dimenticati del tardo novecento. So bene che siamo solo all'inizio di un secolo, ma *Who is rich?* ha un'aria molto *fin de siècle*, mentre l'intera classe media *bohémienne*, che riusciva a tirare avanti in qualche modo e a guardare il mondo negli occhi, sta cadendo a pezzi.

Penso che il terzo romanzo di Dunthorne sia migliore dei primi due, e già questi – *Piccole indagini sotto il pelo dell'acqua* (adattato per un incantevole film indipendente) e *Wild abandon* – erano davvero ottimi. Dun-

Poesia

prendere il posto dell'altro

questo discernimento bestiale
sul dorso della mano

i nervi sarebbero strappati

l'uso che fa dell'oblio
uno specchio che si spegne

Non c'è ferocia che nell'enigma

una questione di confine di muro e di palude
il cielo è un fuori senza pensiero

Claude Royet-Journoud

thorne è il genere di scrittore che cerco sempre ma riesco raramente a trovare: quello che scrive è divertente, sincero, ha profondità e anima, e lui non scriverebbe mai un librone di centinaia di pagine. È anche un poeta raffinato, ma usa questa qualità per trovare la precisione, il tono asciutto e puntuto e alcuni aforismi molto spassosi anziché per sbrodolare, che in fondo è un po' quello che temiamo dai romanzi scritti da un poeta.

The adulterants comincia con l'episodio che manda fuori controllo la vita di Ray, giornalista esperto di tecnologia: viene preso violentemente a pugni da un amico, dopo un incidente con la compagna di lui. Sua moglie, Garthene, è incinta e Ray la ama: "La testa di Garthene, a occhio e croce, aveva le dimensioni di una scatola di scarpe da bambino. Era una cosa che adoravo di lei e non vedevo l'ora della pensione, quando i suoi capelli si sarebbero diradati rivelandone ulteriori sfumature. Il fatto che non fossi mai riuscito a immaginarne la forma esatta era una delle ragioni che aveva permesso al nostro matrimonio di conservarsi felice". Questa è certamente una definizione dell'amore, ma senza dirvi altri dettagli, per non rovinarvi il gusto della lettura, non ci si ferma qui. Donne eterosessuali single, se pensate che trovare un uomo che aspetta con impazienza di vedere la forma della vostra testa quando avrete perso tutti i capelli sia la soluzione ai vostri problemi, vi sbagliate.

Il succo del discorso è che grazie a Matthew Klam e Joe Dunthorne amo di nuovo i romanzi e ne leggerò ancora (e la prossima volta non scriverò di autori che si chiamano Joe e Matthew, questa rubrica sarà piena di Jennifer ed Elizabeth e George, se leggerò qualcosa di George Eliot, il che è improbabile). Ma amo anche i saggi e ne leggerò ancora. Conclusione: i bei libri, di qualunque genere, sono belli. Mi ci sono volute alcune migliaia di parole per arrivarci, ma spero di avervi lasciato qualcosa su cui riflettere. ♦ svv

CLAUDE ROYET-JOURNOUD

è un poeta nato a Lione nel 1942. Questo testo è tratto dalla raccolta *La finitude des corps simples* (P.O.L. 2016). Traduzione di Domenico Brancale.

NON GUARDARMI SOLO A METÀ.

Oltre la sindrome di Down c'è una persona intera.

14 Ottobre 2018

Giornata Nazionale delle Persone con Sindrome di Down

RUFA
Roma University of Fine Arts
Campagna realizzata da Giovanni Benzi

Visita il sito
www.alp.it



la zuppa della Bontà

è buona per te e scalda l'inverno dei senzatetto!

Chef Roberto Valbuzzi

13 E 14 OTTOBRE

nelle principali piazze italiane

Il 13 e 14 ottobre i volontari di Progetto Arca scendono in piazza con la zuppa della Bontà. Scopri la piazza più vicina a te su www.lazuppadelabonta.it



ORGANIZZIAMO VIAGGI AD ALTA INTENSITÀ DI EMOZIONI

Un viaggio vero lo porti dentro di te per tutta la vita, è una ricchezza di emozioni che solo l'incontro con le persone, la cultura e l'essenza dei luoghi visitati possono darti.

Da oltre 20 anni organizziamo viaggi fatti così, all'insegna del rispetto e della sostenibilità. Parti con noi per un'esperienza di Turismo Responsabile.

YS
VIAGGI SOLIDALI
L'emozione di un viaggio vero!

www.viaggisolidali.org

Grazie alla campagna "Grande contro il cancro" dall'8 marzo al 27 aprile 2018 sono stati raccolti

255.356 euro

che contribuiranno a sostenere il Programma Internazionale per l'Oncologia Pediatrica in aiuto di oltre 6.000 bambini malati di cancro e delle loro famiglie.

Migliorare la qualità delle cure mediche: perché la salute è un diritto.

74.999 euro

- Formazione personale medico e paramedico
- Acquisto di chemioterapie e materiale sanitario
- Alimentazione strutturale



312 famiglie accolte
3 case di accoglienza



supporto psicologico e cure per 6.108 bambini e famiglie

Migliorare la qualità della vita: perché sentirsi accolti è parte della cura.

153.490 euro

- Casa di accoglienza
- Supporto psicologico
- Educazione, arte e musica terapia



9 ospedali
325 tre medici, infermieri e operatori sociali

Networking: perché insieme si fa di più.

26.867 euro

- Formazione e scambi con associazioni locali
- Comunicazione sociale e sensibilizzazione



5 Paesi
11 associazioni, scuole e municipalità

Il Programma Internazionale per l'Oncologia Pediatrica è attivo in Italia, Ucraina, Uganda, Costa d'Avorio e Marocco. Scopri di più su www.soleterre.org

soleterre



ANGELO MONNE

Tutto il latte del mondo

Chelsea Whyte, New Scientist, Regno Unito

Il latte di mucca non va più di moda. Sugli scaffali si trovano decine di prodotti di origine vegetale. Sono considerati più sani e rispettosi dell'ambiente. Ma è davvero così?

Fate largo, mucche, è arrivato un nuovo tipo di latte. Anzi, molti tipi. Oltre alle vecchie alternative (latte di soia, di riso e di cocco), ora sugli scaffali si trovano anche prodotti a base di mandorle, anacardi, noci di macadamia, avena, piselli, lino e canapa, e l'elenco potrebbe continuare. È perfino possibile comprare latte ricavato da patate e banane.

Secondo una recente ricerca di mercato, negli Stati Uniti la vendita dei sostituti vegetali del latte è aumentata del 61 per cento dal 2012, e anche nel Regno Unito si registrano tendenze simili, con un aumento di un terzo dal 2015: il più richiesto è il latte di mandorla, seguito da quelli di soia e cocco. Questi prodotti sono acquistati soprattutto dai giovani, che li considerano più sani e rispettosi dell'ambiente. Ma è davvero così?

Dal punto di vista nutrizionale, dipende

dal tipo di latte scelto. Tutti sono prodotti macinando la pianta e immergendola nell'acqua, poi sono aggiunti emulsionanti e stabilizzanti che addensano il liquido, ma ognuno ha le sue peculiarità. Dal punto di vista proteico, il latte di soia somiglia a quello di mucca, anche per la presenza degli omega-3, acidi grassi importanti per la salute del cuore. Il latte di mandorla e di anacardi ha meno della metà delle calorie di quello di mucca, ma poche proteine. Il latte di cocco e di canapa è molto denso per l'alto contenuto di grassi e contiene una piccola quantità di fibre alimentari. Il latte di avena e di riso è invece più ricco di carboidrati. Il latte ricavato dai legumi, come piselli, fagioli di soia e arachidi, contiene anche aminoacidi assenti nei cereali. Insomma, ogni tipo di latte vegetale ha i suoi pro e contro nutrizionali. Sono tutti sani, ma solo se inseriti in una dieta completa, discorso che vale anche per il latte di mucca.

“I prodotti alternativi sono quasi sempre arricchiti”, spiega P. K. Newby dell'Università di Harvard. Le aggiunte principali sono calcio, vitamina D e vitamina B12, per renderli più simili al latte di mucca. Pochi, però, contengono lo iodio, coadiuvante nella produzione degli ormoni tiroidei che re-

golano il metabolismo. Nonostante questo, dice Newby, chi beve il latte solo con il caffè o con i cereali potrebbe tranquillamente passare a un prodotto vegetale senza conseguenze sulla propria dieta.

La produzione di massa di alcuni tipi di latte non ha molto senso. Quello di riso è un'alternativa per chi è allergico a latticini, frutta secca e glutine, ma contiene poche proteine e molti dolcificanti. È anche uno dei più nocivi per l'ambiente: quando si allagano le risaie per favorire la crescita delle piante, la biomassa sommersa si decompone generando metano, un gas serra.

Confezionamento e trasporto

È vero che anche le mucche causano danni all'ambiente. L'impronta ecologica della produzione del latte tradizionale varia da un luogo all'altro, ma è circa il doppio rispetto alle alternative vegetali, dice Elin Rööf dell'Università svedese di scienze agrarie. Secondo un rapporto della Fao del 2010, la produzione, il confezionamento e il trasporto del latte vaccino emettono il 4 per cento di tutte le emissioni di gas serra causate dalle attività umane. Nell'allevamento le mucche da latte sono la fonte principale di gas serra, in particolare di metano, che si forma nell'apparato digerente degli animali per poi liberarsi nell'aria tramite eruttazione o con il letame. Il disboscamento per piantare il foraggio sprigiona anidride carbonica e protossido di azoto, per non parlare dell'uso dei fertilizzanti.

D'altro canto il carbonio non è l'unica minaccia per l'ambiente. La frutta secca richiede moltissima acqua, alcune varietà poco meno di quanta ne occorra per il latte di mucca. “Abbiamo calcolato un'impronta idrica di 917 litri per un litro di latte di mandorla, molto vicina a quella del latte vaccino, che è di mille litri”, dice Arjen Hoekstra dell'Università di Twente, nei Paesi Bassi.

Complessivamente i surrogati vegetali causano meno danni all'ambiente del latte vaccino, ma la loro crescente popolarità potrebbe diventare un problema. Se, per esempio, aumentasse la domanda di latte di cocco, per soddisfarla bisognerebbe intensificare la deforestazione.

Secondo Rööf, spesso il gioco non vale la candela. Un esempio è il latte di banana, che si ottiene aggiungendo zucchero e spezie alla frutta filtrata, per poi confezionare e trasportare la bevanda. “Ne vale la pena? Non sarebbe meglio mangiare direttamente una banana?”. ♦ *sdf*



Domenica 14 ottobre 2018

SEMINARE IL FUTURO!

Seminiamo insieme per un'agricoltura libera!

10.00

Arrivo dei partecipanti
e accoglienza

10.30

Presentazione
dell'iniziativa e
spiegazione della semina

11.00

Semina collettiva

12.30

Pranzo al sacco da casa.
In alcune aziende, le attività
proseguiranno nel pomeriggio.

Iscrizioni e programma su www.seminareilfuturo.it

Posti limitati. In caso di pioggia
e maltempo, l'azienda potrà
sospendere l'iniziativa.

Promosso in Italia da



Con il patrocinio di



NEUROSCIENZE

Orologi cerebrali

La percezione del tempo di uno stimolo sensoriale è influenzata dal ritmo del movimento che stiamo effettuando. Quattro neuroscienziati guidati da Alice Tomassini, del Centro di neurofisiologia traslazionale di Ferrara, lo hanno sperimentato su sedici volontari che dovevano tamburellare le dita sul tavolo, in una stanza buia, al ritmo di quattro colpi distanziati di un secondo. Tra il terzo e il quarto colpo comparivano due flash gialli. I volontari dovevano stimare l'intervallo di tempo tra gli stimoli visivi usando come riferimento una durata di 150 millisecondi che avevano già interiorizzato. Se i flash cadevano a metà tra i due colpi tendevano a sovrastimare l'intervallo, mentre se erano più vicini a un colpo lo sottostimavano. La percezione del tempo risultava quindi alterata per avvicinare il più possibile l'evento visivo a quello motorio, scrive **Royal Society Proceedings B**. Nel cervello ci sono vari orologi collegati tra loro, uno per ogni stimolo sensoriale. L'orologio principale sembra essere quello del movimento, che dà il tempo giusto e influisce sulla sua percezione.

SALUTE

Polemiche sull'omeopatia

Uno studio che confermerebbe l'efficacia di un trattamento omeopatico nei ratti, pubblicato su **Scientific Reports**, ha suscitato molte polemiche in Italia, scrive **Nature**. Alcuni ricercatori hanno infatti segnalato errori nello studio, che ne metterebbero in dubbio le conclusioni. Uno degli autori, l'indiano Chandragouda Patil, ha ammesso le imprecisioni sostenendo che non invalidano la ricerca, che va comunque approfondita.

Astronomia

Saturno, pianeta insolito

Science, Stati Uniti



Saturno è ancora più strano di quanto si pensava. Gli ultimi dati raccolti dalla sonda Cassini forniscono dati importanti sul campo magnetico e su altre caratteristiche del pianeta. Nella parte finale della sua missione Cassini ha compiuto delle orbite tra l'anello più interno e lo strato

superiore dell'atmosfera di Saturno, una regione finora poco studiata. È emerso che l'asse del campo magnetico di Saturno è allineato con quello della sua rotazione in modo ancora più preciso di quanto immaginato, con una differenza di circa un centesimo di grado. Sul nostro pianeta la differenza è di circa undici gradi. Questa caratteristica di Saturno rende molto difficile stabilire la durata del giorno, un parametro di base per tutti i pianeti. Cassini ha anche registrato un fenomeno insolito nello spazio, che finora si credeva vuoto, tra l'anello più interno e lo strato superiore dell'atmosfera. Dall'anello più interno cade infatti sulla parte equatoriale del pianeta una pioggia composta da idrogeno, elio, metano, monossido di carbonio e altri composti chimici. Probabilmente questa pioggia è dovuta all'interazione con i livelli superiori dell'atmosfera di Saturno. ♦

Geologia



Lo scivolamento dell'Etna

L'Etna sta scivolando verso il mare principalmente a causa della gravità, non dei movimenti magmatici, scrive **Science Advances**. È noto che il fianco sudorientale del vulcano si muove lentamente verso lo Ionio. Durante un'eruzione nel maggio del 2017 le rilevazioni sottomarine hanno mostrato uno scivolamento di più di quattro centimetri, superiore a quello terrestre. I nuovi dati potrebbero modificare le valutazioni del rischio di collasso del fianco della montagna.



JACQUELYN MARTIN (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Salute I bambini con una lallazione più complessa potrebbero diventare buoni lettori. Lo studio è stato condotto su nove bambini di famiglie di lingua inglese, senza problemi di salute. Sarebbe stata trovata una relazione tra la produzione pre-linguistica dei bambini tra i nove e i trenta mesi e la capacità di riconoscere le lettere a sei anni, scrive PlosOne.

Astronomia La superficie di Europa, la luna di Giove, potrebbe essere ricoperta da lame di ghiaccio. È possibile che queste formazioni rendano difficile l'atterraggio di una sonda. Strutture analoghe, chiamate *penitentes*, si trovano anche sulle Ande, in condizioni di freddo e aridità. Su Europa potrebbero essere alte 15 metri, scrive Nature Geoscience.

AMBIENTE

Alimentazione sostenibile

Potrebbe essere possibile nutrire una popolazione mondiale di dieci miliardi di persone in modo sostenibile. Secondo **Nature**, entro il 2050 sarà possibile produrre cibo per tutti senza devastare il pianeta, ma bisognerà ridurre la perdita dei raccolti e lo spreco di cibo, cambiare il tipo di alimentazione e usare nuove tecnologie agricole. Lo studio ha analizzato cinque tipi di impatto ambientale: le emissioni di gas serra, il consumo del territorio, quello di acqua, l'uso di azoto e quello di fosforo. In assenza di cambiamenti la pressione sull'ambiente diventerebbe insostenibile.

Il diario della Terra

JAN HIDDINK (BANGOR UNIVERSITY)



Pesci L'Adriatico è uno dei mari in cui la pesca con reti a strascico è più intensa, con più del 70 per cento dei fondali toccati da questa attività. Anche altri fondali europei sono molto sfruttati, per esempio quelli del mar Tirreno, del mare d'Irlanda, del mare del Nord e a ovest della penisola iberica. Lo studio, pubblicato su Pnas, ha analizzato i dati relativi a 28 aree marine in Africa, Europa, Americhe e Oceania, scoprendo che la pesca a strascico, che ha un forte impatto sull'ambiente marino, è diffusa nel 14 per cento delle zone esaminate. Questo tipo di pesca, invece, colpisce meno del 10 per cento dei fondali al largo dell'Australia, della Nuova Zelanda, del settore orientale del mare di Bering, del Cile meridionale e del golfo dell'Alaska. *Nella foto: invertebrati e piccoli pesci "di scarto", pescati a strascico insieme alle specie ricercate.*

Radar

Terremoto, vittime ad Haiti

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,9 sulla scala Richter ha colpito il nordovest di Haiti, causando almeno 17 morti e 188 feriti.

Terremoto-tsunami Il bilancio del terremoto con tsunami che ha colpito l'isola indonesiana di Sulawesi è salito a 1.948 vittime. Il numero dei morti potrebbe aumentare perché migliaia di persone risultano disperse.

Cicloni L'uragano Michael, con venti fino a 220 chilometri all'ora, ha raggiunto la Florida,

nel sud-est degli Stati Uniti. Più di 370 mila persone sono state costrette a lasciare le loro case.

Alluvioni Almeno dieci persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito l'isola di Maiorca, alle Baleari, in Spagna.

Vulcani Il vulcano Soputan, sull'isola indonesiana di Sulawesi, si è risvegliato proiettando cenere a quattromila metri d'altezza. ♦ Città del Messico è stata ricoperta da uno strato di cenere proveniente dal cratere del vulcano Popocatepetl.

Incendi I pompieri hanno estinto un incendio che si era sviluppato nel parco naturale di Sintra-Cascais, vicino a Lisbona, in Portogallo.

Laghi Il livello dell'acqua del lago di Annecy, nel sud-est della

Francia, è ai minimi dal 1947 a causa della siccità che ha colpito la regione.

Orsi Due femmine di orso bruno sono state rilasciate nei Pirenei francesi, nonostante l'opposizione degli allevatori. L'obiettivo è ripopolare la regione, dove rimangono solo alcuni esemplari maschi.

Serpenti di mare Un britannico di 23 anni è morto dopo essere stato morso da un serpente di mare (*nella foto*) su un peschereccio al largo del Territorio del Nord, in Australia.



Il nostro clima

È il momento di agire

♦ È ancora possibile limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali, ma è molto difficile e richiede decisioni immediate dei governi e cambiamenti profondi nel modo di funzionare delle nostre società, in particolare del sistema industriale. È quanto emerge dall'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc), che si è concentrato sull'obiettivo più ambizioso delineato durante la conferenza di Parigi del 2015 sul cambiamento climatico (l'altro era limitare l'aumento della temperatura media globale a due gradi). Attualmente il mondo si sta avviando verso un riscaldamento di tre gradi entro la fine del secolo, uno scenario che diventerà realtà se non ci saranno delle forti riduzioni delle emissioni di gas serra. Secondo le stime, la soglia di 1,5 gradi potrebbe essere superata già tra il 2030 e il 2052.

Per limitare il riscaldamento a 1,5 gradi bisognerebbe incentivare le fonti di energia sostenibili, come gli impianti solari ed eolici, ed espandere le foreste per sottrarre anidride carbonica all'atmosfera. Secondo gran parte degli scenari descritti nel rapporto, verso la fine del secolo sarà necessario incamerare grandi quantità di carbonio presenti nell'atmosfera. La tecnologia necessaria è ancora nelle prime fasi di sviluppo e potrebbe essere difficile da applicare su scala globale, scrive **Nature**. Inoltre, dovremmo cambiare il nostro stile di vita: mangiare meno carne, andare in bici e viaggiare meno.

Il pianeta visto dallo spazio 16.06.2018

La miniera di fosfati di Bou Craa, nel Sahara Occidentale



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Questa immagine, scattata da un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale, mostra la miniera di fosfati a cielo aperto di Bou Craa, nel territorio del Sahara Occidentale, conteso tra il Marocco e il Fronte Polisario. Bou Craa è una delle più grandi miniere di fosfati del mondo con una produzione di circa 2,4 milioni di tonnellate all'anno, il 14 per cento di quella globale. Il fosfato è uno dei principali componenti dei fertilizzanti usati in agricoltura.

Nella foto si vedono i canali paralleli scavati tra i depositi di fosfati per facilitarne l'estrazione. La miniera, ampliata negli ultimi anni, è uno dei pochi paesaggi antropizzati visibili dallo spazio in questa regione quasi disabitata all'estremità occidentale del deserto del Sahara.

Un nastro trasportatore lungo cento chilometri, il più esteso del mondo, porta la roccia fino alla costa, e da lì i fosfati arrivano via nave in tutto il mondo. Una sezione del nastro, che trasporta duemila tonnellate

La miniera produce 2,4 milioni di tonnellate di fosfati all'anno, il 14 per cento del totale globale. Il fosfato è uno dei principali componenti dei fertilizzanti.



metriche di roccia ogni ora, è visibile in alto a sinistra nell'immagine, vicino all'impianto per la frantumazione della miniera.

La maggior parte degli abitanti della zona lavora nella miniera di Bou Craa, che si trova cento chilometri a sudest di El Aaiún, la capitale ufficiosa del Sahara Occidentale. Il territorio, ex colonia spagnola, ha proclamato la sua indipendenza negli anni settanta, ma è stato poi occupato dal Marocco. Il Sahara Occidentale ha più di cinquecentomila abitanti. -Nasa

Economia e lavoro

Dobrovíz, Repubblica Ceca. Un magazzino di Amazon



MARTIN DIVISEK (BLOOMBERG/GETTY)

Nell'Europa dell'est mancano i lavoratori

Tom Fairless, The Wall Street Journal, Stati Uniti

In paesi come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca c'è carenza di manodopera. Questa condizione fa crescere i salari, ma allo stesso tempo ostacola la produzione e la crescita

Akos Niklai sostiene che negli ultimi tre anni ha aumentato ogni anno del 20 per cento gli stipendi ai dipendenti del suo ristorante nel centro di Budapest. Eppure fa fatica a tenermeli. Di recente l'uomo d'affari ungherese è stato costretto a chiudere il ristorante la domenica a pranzo a causa della carenza di lavoratori. In Ungheria la disoccupazione è al 3,6 per cento, contro il 10 per cento del

2013. "È molto difficile trovare manodopera a Budapest", spiega Niklai. "Gli stipendi non sono ancora abbastanza alti".

In molti paesi dell'Europa centrale e orientale il costo della manodopera aumenta del 9 per cento all'anno. Il contrario rispetto alle economie avanzate, dove da tempo le paghe crescono poco. Questi dati hanno riproposto una questione su cui gli economisti dibattono da anni: una bassa disoccupazione fa alzare gli stipendi? In molte economie occidentali questo concetto è stato messo in dubbio dal fatto che anche con un calo dei disoccupati gli stipendi non aumentano. Invece in paesi come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca, nel momento in cui la manodopera diventa scarsa l'offerta e la domanda sembrano far salire gli stipendi.

Gli aumenti dei salari preoccupano i politici dell'Europa dell'est. Molti di loro sono favorevoli a una forte limitazione dell'immigrazione, ma oggi si trovano davanti alla necessità di permettere un maggior afflusso di lavoratori stranieri per non compromettere la crescita economica. In Polonia, per esempio, i posti di lavoro vacanti sono a livelli record. Secondo un rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) uscito a marzo, più del 40 per cento delle aziende manifatturiere polacche denunciava che la mancanza di manodopera è un freno alla produzione. Il partito al potere, Diritto e giustizia (Pis), si oppone all'immigrazione dai paesi musulmani. L'Unione europea ha aperto una procedura contro Varsavia e altri governi perché hanno rifiutato di accogliere le loro quote di richiedenti asilo nel quadro di un piano di redistribuzione all'interno di tutta l'Unione europea. "I salari stanno aumentando", spiega Andrzej Malinowski, presidente dell'associazione degli imprenditori polacchi. Circa il 40 per cento delle grandi aziende del paese ha dipendenti provenienti dalla vicina Ucraina, e il 30 per cento prevede di assumere ucraini nel prossimo futuro.

ro, dice Malinowski. La gestione dei flussi migratori è un fattore importante nell'aumento dei salari nell'Europa dell'est. Qui la manodopera è particolarmente scarsa, perché molti lavoratori locali si sono trasferiti nell'Europa occidentale, dove possono guadagnare di più. La situazione è aggravata dai limiti all'immigrazione di cittadini extracomunitari. I bassi livelli di disoccupazione, inoltre, hanno accresciuto il potere contrattuale dei lavoratori.

Nella Repubblica Ceca, dove la disoccupazione è al 2,3 per cento (il dato più basso in Europa), tra aprile e giugno 2018 i salari sono aumentati in media, tenendo conto dell'inflazione, di circa il 6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2017. Di recente i dipendenti della Skoda Auto hanno ottenuto un aumento del 12 per cento e maggiori indennità. All'inizio di agosto Amazon ha annunciato che avrebbe sensibilmente aumentato le paghe dei suoi lavoratori nella regione: tra il 5 e l'11 per cento in Repubblica Ceca, di quasi il 17 per cento in Polonia e anche del 20 per cento in Slovacchia.

Più potere d'acquisto

L'inflazione è salita in tutta la regione, ma meno dei salari: a circa il 3,5 per cento in Bulgaria ed Estonia, e al 4,7 per cento in Romania, dove il costo orario della manodopera sta crescendo del 16 per cento all'anno. Questo significa che i lavoratori hanno più potere d'acquisto, un fatto positivo per i consumi e gli investimenti.

Alla Sygic, un'azienda slovacca che produce un'app di navigazione, l'amministratore delegato Martin Strigac ha aumentato gli stipendi dei suoi 160 dipendenti di circa il 10 per cento all'anno, più del tasso d'inflazione, che è del 3 per cento. Di recente l'azienda ha trasferito i suoi dipendenti in uffici con una terrazza per le feste e ha offerto lezioni di yoga e massaggi. Ma nonostante tutto Strigac ha paura di non trovare abbastanza persone da assumere per la prossima fase d'espansione dell'azienda. "La Slovacchia ha un mercato del lavoro molto chiuso", dice Peter Kolesar, direttore esecutivo della società di consulenza Neulogy. "L'Ucraina è piena di ingegneri e startup con cui vogliamo collaborare, ma le formalità burocratiche da sbrigare per far venire qui qualcuno sono troppe".

A gennaio Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, la banca centrale tedesca, ha dichiarato che l'immigrazione da altri paesi dell'Unione europea è in parte

responsabile della riduzione dei salari in Germania, dove i lavoratori stranieri accettano posti in settori relativamente sottopagati. In Europa occidentale i salari sono più alti rispetto all'est, ma il divario si sta riducendo. A parità di potere d'acquisto, secondo l'Ocse nel 2017 i lavoratori guadagnavano in media circa 27mila euro all'anno in Polonia e 35mila in Slovenia, rispetto ai circa 44mila euro della Francia e ai 47.500 della Germania.

La mancanza di manodopera aiuta quindi i lavoratori dell'Europa centrale, ma pesa anche sulle prospettive economiche. Nella Repubblica Ceca la crescita del pil è scesa al 2,4 per cento nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2018, mentre era del 5 per cento lo scorso anno. A luglio l'Unione europea ha avvertito che la mancanza di manodopera "mette a rischio" l'economia ceca, dal momento che nei primi tre mesi dell'anno il numero di posti di lavoro disponibili era quasi il doppio rispetto a quello dei disoccupati.

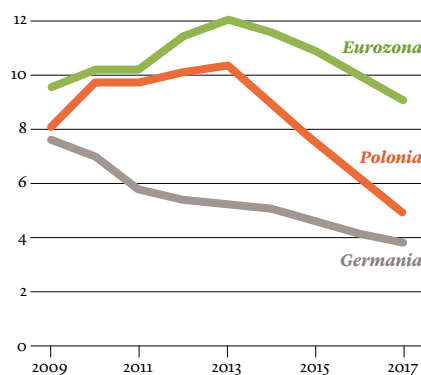
Nei primi sei mesi del 2018 in Romania il pil è cresciuto del 4,2 per cento, rispetto all'8,4 per cento dello stesso periodo del 2017. In un rapporto sull'economia romana Bruxelles ha avvertito che l'emigrazione e altri fattori "sono un serio problema per la crescita economica potenziale". A gennaio, infine, il governo ceco ha raddoppiato il numero di immigrati ucraini ammessi, portando la quota annuale a 19.600. Il ministro degli esteri allora in carica, Martin Stropnický, con l'occasione scriveva su Twitter: "Stiamo rispondendo alle difficoltà delle imprese a reclutare manodopera". ♦ ff

Da sapere

Bassa disoccupazione

Tasso di disoccupazione, percentuale

Fonte: Neue Zürcher Zeitung



Polonia

Frutta fresca per i dipendenti

Nella zona industriale della città polacca di Łódź ci sono annunci con offerte di lavoro ai cancelli di tutte le fabbriche. "Le aziende cercano operai specializzati, che però nella florida economia polacca sono sempre più difficili da trovare", scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. Lo sa bene il gruppo chimico svizzero Clariant, che a Łódź ha un impianto di produzione e uno *shared service center*, un'unità dove 250 dipendenti offrono servizi gestionali a tutte le aziende del gruppo sparse nel mondo. Paweł Pańczyk, il responsabile della Clariant in Polonia, spiega che il gruppo non riesce a trovare lavoratori soprattutto per questa unità. A Łódź, oltre alla Clariant, hanno dei centri simili anche multinazionali come la Philips e la Whirlpool. "Così si è scatenata una dura concorrenza per accaparrarsi i lavoratori", continua il quotidiano svizzero. "Si offrono non solo stipendi più alti, ma anche maggiori responsabilità e opportunità di carriera e di aggiornamento professionale. In più ci sono vantaggi come l'abbonamento in palestra e l'assicurazione sanitaria privata. La Clariant è arrivata a offrire anche la frutta fresca di stagione". In Polonia, come in altri paesi dell'Europa orientale, il calo della disoccupazione dovuto alla crescita economica ha fatto emergere la carenza di manodopera legata all'emigrazione degli anni passati. "All'improvviso ci si è accorti che mancavano artigiani e infermieri". La soluzione più ovvia è l'immigrazione: "In Polonia sono già arrivati due milioni di lavoratori provenienti dall'Ucraina e dalla Bielorussia, per lo più attivi nella ristorazione, nell'edilizia e negli ospedali. Ma dal momento che anche gli ucraini cominciano a scarseggiare, gli imprenditori polacchi si rivolgono sempre più spesso all'Asia, in particolare alle Filippine, all'India, al Nepal o al Bangladesh. Quest'evoluzione ha posto i polacchi, che tradizionalmente si considerano una società omogenea, davanti a un interrogativo difficile: quanta diversità siamo in grado di accettare?". ♦

Economia e lavoro

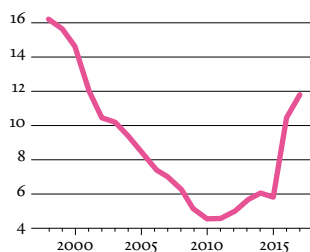
AFRICA

I debiti tornano a pesare

I paesi africani sono tornati a pagare interessi molto alti per i loro debiti, scrive il **Financial Times**. Nel 2017 il tasso sul debito posseduto da creditori stranieri è stato in media del 12 per cento, mentre nei paesi sviluppati si è fermato al 9,6 per cento. Secondo il gruppo di pressione Jubilee debt campaign è il livello più alto dal 2001. Negli ultimi vent'anni i creditori stranieri hanno concesso a 36 paesi africani la remissione di buona parte del loro debito, per un totale di 99 miliardi di dollari. Il ritorno all'indebitamento pesante è dovuto, tra l'altro, al calo del prezzo delle materie prime e al rafforzamento del dollaro.

Interessi sul debito estero dei paesi africani in rapporto alle entrate, in percentuale

Fonte: Financial Times



GERMANIA

Berlino vieta il diesel

Il 9 ottobre il tribunale amministrativo di Berlino ha ordinato il divieto di circolazione delle auto con vecchi motori diesel in alcune zone della città. La sentenza arriva dopo il ricorso presentato dall'associazione ambientalista Deutsche Umwelthilfe, spiega la **Süddeutsche Zeitung**. L'amministrazione della capitale tedesca deve elaborare un nuovo piano per il traffico entro marzo del 2019. Prima di Berlino, hanno preso provvedimenti contro il diesel altre tre grandi città tedesche: Amburgo, Stoccarda e Francoforte.

Nobel

Un premio per due



L'8 ottobre l'Accademia reale svedese delle scienze ha assegnato il premio Nobel per l'economia agli statunitensi William Nordhaus (nella foto) e Paul Romer per il loro lavoro sulla crescita sostenibile, scrive la **Bbc**. Nordhaus, docente dell'università di Yale, ha approfondito i rapporti tra il clima e l'economia. Sua è la proposta di tassare le emissioni di anidride carbonica, con la cosiddetta *carbon tax*. Romer, professore della Stern school of business della New York university ed ex capo economista della Banca mondiale, si è occupato degli effetti dell'innovazione tecnologica sullo sviluppo economico. ♦

PAKISTAN

Khan chiede aiuto all'Fmi

"In campagna elettorale aveva detto che si sarebbe ucciso piuttosto che elemosinare soldi all'estero. Oggi, dopo due mesi di governo, Imran Khan, primo ministro del Pakistan, ha dovuto riconoscere la gravità della situazione", scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. Il ministro delle finanze Asad Umar si appresta a chiedere aiuto al Fondo monetario internazionale (Fmi). "Secondo gli esperti, Islamabad potrebbe aver bisogno di una cifra compresa tra i sette e i dodici miliardi di dollari". Nell'ultimo anno le riserve monetarie del Pakistan sono passate da 13,9 a 8,4 miliardi di dollari, rendendo

più problematico il finanziamento delle importazioni. La moneta nazionale, la rupia, si è svalutata pesantemente, mentre negli ultimi cinque anni l'indebitamento con l'estero è cresciuto del 60 per cento. Un eventuale prestito dell'Fmi potrebbe costringere il governo pachistano a imporre delle rigide misure d'austerità, "com'è successo di recente ad altri paesi emergenti", sottolinea il **Wall Street Journal**. Oltre ai casi dell'Argentina e della Turchia, ci sono molte altre economie emergenti che rischiano il tracollo, come il Messico, l'India, le Filippine e l'Indonesia. Il governo di Jakarta, per esempio, ha deciso di alzare il costo del denaro e ha rinunciato ad alcuni progetti infrastrutturali perché dipendevano troppo dai beni importati.

CINA

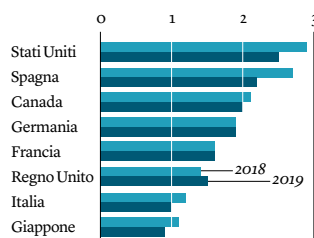
Meno riserve, più crediti

Le autorità di Pechino hanno annunciato che dal 15 ottobre diminuiranno dell'1 per cento le riserve che le banche cinesi sono obbligate ad accantonare per preservare la loro solidità patrimoniale. Il rapporto tra riserve e capitale passerà dal 15,5 al 14,5 per cento per le grandi banche e dal 13,5 al 12,5 per cento per quelle piccole. Questa decisione, spiega il **Guardian**, ha l'obiettivo di incentivare l'emissione di crediti in un'economia che mostra segni di rallentamento ed è sempre più minacciata dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti. "Il taglio alle riserve, il quarto deciso nel 2018 dalla banca centrale cinese, arriva dopo che il governo di Pechino ha deciso di accelerare i piani di investimento in progetti infrastrutturali".

IN BREVE

Crescita Secondo il Fondo monetario internazionale, la guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina rischia di rendere il mondo "un posto più povero e meno sicuro", soprattutto se la Casa Bianca imporrà davvero un dazio del 25 per cento sulle importazioni di auto. Nel suo ultimo rapporto sull'economia globale, l'istituto guidato da Christine Lagarde ha rivisto al ribasso le stime di crescita del pil per il 2018 e il 2019. Sia quest'anno sia l'anno prossimo l'economia globale crescerà del 3,7 per cento, contro il 3,9 per cento previsto in precedenza.

Previsioni dell'Fmi sulla crescita del pil. Fonte: Bbc

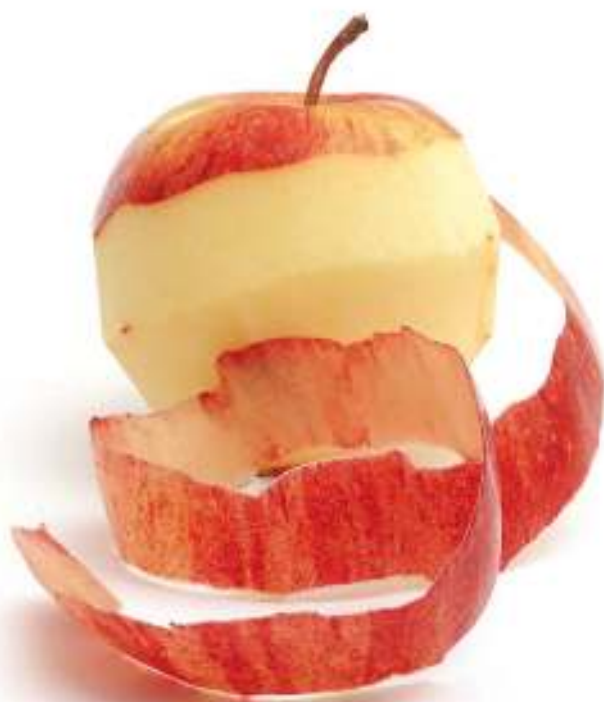




MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
della mela



 **NOVAMONT**

STORIA DELLA FILOSOFIA

a cura di **Umberto Eco** e **Riccardo Fedriga**
Innovativa, autorevole, completa.

**LA FELICITÀ
È DESIDERARE
QUELLO
CHE SI HA.**

AGOSTINO D'IPPONA

LA STORIA DEL PENSIERO VISTA CON OCCHI NUOVI.

Torna l'imperdibile collana che ripercorre la storia del pensiero filosofico e i suoi testi fondamentali, grazie ad una ricchissima sezione antologica. Un'opera curata da due grandi studiosi e pensata per parlare anche alle nuove generazioni con un linguaggio contemporaneo e accessibile.

DA LUNEDÌ 15 OTTOBRE il 2° volume

iniziative.editoriali.repubblica.it
Segui su **Facebook** le Iniziative Editoriali



GEDI
GRUPPO EDITORIALE

Strisce

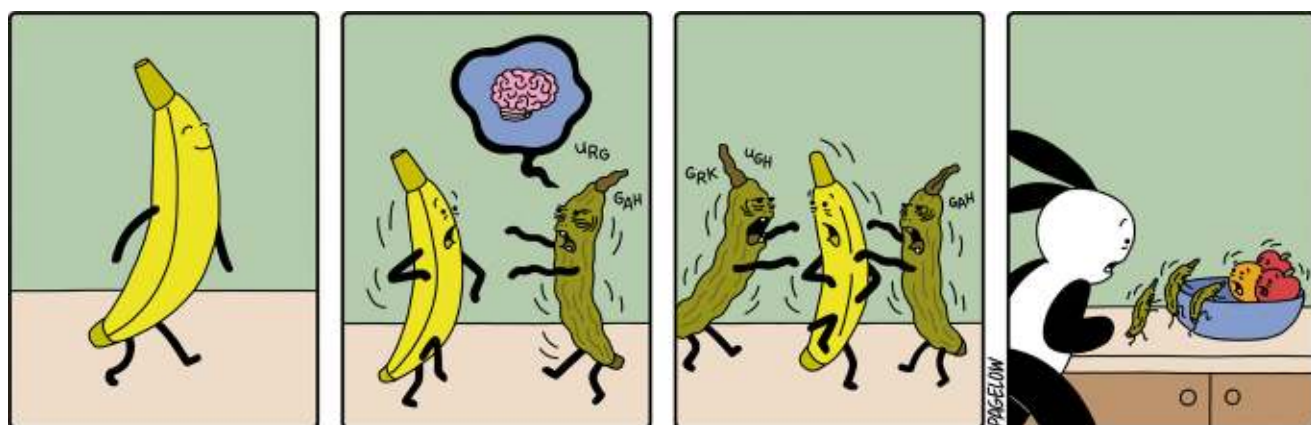
War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti



(continua)

Razzista!

Buonista!

Le parole sono importanti

Retorica al cinema, tra monologhi, arringhe, oratori e *Quasi nemici*, tra pochi giorni in sala. Solo su *Film Tv*, in edicola dal 9 ottobre



**L'UNICO SETTIMANALE
DI CINEMA, TV, MUSICA
E SPETTACOLO**

...E COME SEMPRE

Le schede di tutti i film
in tv e le recensioni di
tutti i film in sala

**CHARLES
AZNAVOUR**

Lettera d'amore
a un istrione

**LOCANDINA IN REGALO
RE PER UNA NOTTE**

di Martin Scorsese con
Robert De Niro e Jerry Lewis

Ogni martedì in edicola e digitale

FILM TV, LA TUA GUIDA DIFFERENTE PER CINEMA E TV

   **FILMTV.PRESS**



**UNA PROMO ESCLUSIVA PER TUTTI I LETTORI DI INTERNAZIONALE
SCONTO DI 0,50€ SUL PREZZO DI COPERTINA DI 2€**

Ritaglia e consegna al tuo edicolante questo buono sconto

IL BUONO SCONTO È VALIDO DAL 2 AL 29 OTTOBRE 2018



Rob Brezsny



COMPITI PER TUTTI

Quali sono i dieci oggetti personali che metteresti in una capsula del tempo che sarà aperta dai tuoi discendenti tra duecento anni?

BILANCIA



Dalla mia analisi dei presagi astrali deduco che la vita sta complottando per renderti particolarmente entusiasta, insolitamente vivace e fortemente motivata. Scommetto che se asseconderai i ritmi naturali, ti sentirai stimolata, allegra e soddisfatta. Come puoi trarre il massimo vantaggio da questi momenti di grazia in arrivo? Secondo me dovresti cercare di scoprire nuove possibilità, più che prendere decisioni definitive. Alimentare il tuo senso di meraviglia, più che la tua voglia di capire tutto. Privilegiare quello che sei capace di immaginare rispetto a quello che già sai. Va bene essere pratici, ma senza rinunciare all'idealismo.

ARIETE



Nel suo libro *Il leopardo delle nevi* Peter Matthiessen racconta i suoi tentativi di rintracciare quella sfuggente creatura che vive sull'Himalaya e che pochi hanno visto. "I suoi implacabili occhi gialli, che riflettono la profondità del suo spirito indomito", scrive, gli attribuiscono "la terribile bellezza" a cui "l'umanità aspira". Ama talmente il leopardo delle nevi che vorrebbe quasi esserne mangiato. Te lo dico, Ariete, perché astrologicamente parlando questo è un buon momento per capire da quale animale vorresti essere mangiato. In altre parole, da quale creatura vorresti essere ispirato?

TORO



Richard Nelson è un antropologo che ha vissuto per anni con gli indigeni koyukon in Alaska. Ammira molto la loro capacità di "osservare gli stessi eventi nello stesso luogo" per lunghi periodi di tempo, che gli consente di stabilire un rapporto molto profondo con l'ambiente circostante. "Forse c'è più da imparare arrampicandosi sulla stessa montagna cento volte che arrampicandosi su cento montagne diverse", conclude. Penso che nelle prossime settimane dovresti sfruttare questo suggerimento.

GEMELLI



"È triste pensare che se non nasciamo come dèi, fin dall'inizio la nostra vita sia un mistero per noi", scrive Jamaica Kincaid, una scrittrice dei Gemelli. Non sono d'accordo con lei, per-

ché questo vorrebbe dire che per gli esseri umani la vita è un totale mistero, mentre dalle mie osservazioni deduco che per la maggior parte di noi lo è solo all'80 per cento. Alcuni fortunati ne hanno deciso addirittura il 65 per cento. Qual è la tua percentuale? Prevedo che entro il 1 novembre la tua comprensione della vita potrebbe aumentare del 10 per cento.

CANCRO



Forse voi Cancerini non avete l'agilità mentale delle Vergini o la sagacia dei Gemelli, ma avete l'intelligenza più umana di tutti i segni dello zodiaco. Un'intuitiva empatia è il vostro tesoro più grande. La capacità di provare sentimenti intensi vi permette di comprendere i meccanismi profondi della vita. A volte, Cancerino, dai per scontata questa tua perspicacia. Non riesci a credere che gli altri sono fermi a una competenza emotiva da scuola superiore mentre tu hai l'equivalente di un dottorato. Voglio darti un consiglio. Dubito che nelle prossime settimane potrai risolvere il tuo più grande enigma con l'analisi razionale. Dovrai riuscire a tirare fuori i tuoi sentimenti più profondi.

LEONE



A volte ti stressa dover essere sempre così affascinante? È una responsabilità troppo grande essere l'unico egocentrico professionista in una folla di egocentrici dilettanti? Ho un suggerimento per te. Due volte all'anno dovresti celebrare la Settimana del coraggio di essere noioso. In questi periodi di relax non dovrai essere

all'altezza delle aspettative degli altri e non dovrai emozionarli e divertirti. Sarai libero di emozionare e divertire solo te stesso, anche se potrebbero trovarti un po' opaco. Questo è un buon momento per celebrare una di queste settimane.

VERGINE



C'è un proverbio cinese che dice: "La tensione è ciò che pensi di dover essere. La distensione è ciò che sei". Sono lieto di comunicarti che in questo momento sei più pronta che mai a recepire questa verità e più capace del solito di modificare la tua vita tenendone conto. Per cominciare, rifletti sull'ipotesi che potresti lavorare meglio se sei calma e composta invece che agitata e tesa.

SCORPIONE



Che distanza c'è tra il Paese di ciò che è perduto e il Paese di ciò che è perduto e ritrovato? Qual è il percorso migliore? Chi e cosa ti può aiutare? Se ti poni queste domande con un atteggiamento ottimistico, potrai raccogliere molte informazioni utili in un tempo relativamente breve. Più ricerche farai su questo viaggio, più sarà rapido e indolore. E rifletti anche su questo: esiste un modo intelligente e gentile per staccarti da qualcosa che ritieni importante ma in realtà è solo un peso?

SAGITTARIO



Nel suo unico romanzo *Lasciami l'ultimo valzer*, Zelda Fitzgerald descrive così la protagonista: "Aspettava serenamente che le accadessero grandi cose, e senza dubbio questo è uno dei motivi per cui accadevano". Non posso sottoscrivere incondizionatamente questa saggezza fiabesca, ma nei prossimi mesi potrebbe essere un'ipotesi valida per voi Sagittari. La tua fiducia in te stesso e il tuo desiderio di divertirti in modo interessante avranno un ruolo importante nel determinare le tue future avventure. Comincia a gettare le basi di questa sfida inebriante.

CAPRICORNO



Secondo il filosofo russo Georgij Gjurdzhev, siamo quasi tutti sonnambuli, anche du-

rante il giorno. Teniamo sempre in funzione il pilota automatico e reagiamo in modo meccanico a tutto quello che ci capita. Il pioniere della psicologia Sigmund Freud aveva una visione altrettanto pessimistica degli esseri umani. Pensava che essere nevrotici fosse il nostro stato normale, e che la maggior parte di noi non fosse in sincronia con il mondo che ci circonda. Ho una buona notizia per te, Capricorno. Almeno temporaneamente, sei in una posizione favorevole per confutare entrambe le teorie. Anzi, nelle prossime tre settimane sarai più sveglio e in pace con te stesso di quanto non sei da anni.

ACQUARIO



Alla fine dell'ottocento, il botanico statunitense George Washington Carver fu il primo a esaltare il valore nutrizionale delle arachidi. Grazie a lui, si diffuse la coltivazione della pianta. Nonostante avesse introdotto molte altre innovazioni, tra cui alcune tecniche per recuperare i terreni impoveriti, passò alla storia come l'uomo delle noccioline. Da anziano raccontava che quando era giovane aveva pregato Dio di svelargli il mistero dell'universo, ma Dio si era rifiutato dicendo: "Quello posso conoscerlo solo io". Così lui gli chiese di svelargli il mistero delle arachidi e Dio acconsentì: "Questo mi sembra più adatto a te". Le prossime settimane, Acquario, saranno il periodo ideale per chiedere una rivelazione simile.

PESCI



Ogni anno nelle strade di Amsterdam vengono gettate a terra una tonnellata e mezzo di gomme da masticare. Un'azienda chiamata Gumdrop ha cominciato a raccogliercle e a usarle come suole per delle scarpe da ginnastica che ha chiamato Gumshoes. Un portavoce dell'azienda ha detto che l'obiettivo era "creare un prodotto che le persone vogliono con qualcosa che nessuno vuole". Vorrei che ti lasciassi ispirare da questo riciclaggio visionario, Pesci. Secondo la mia analisi dei presagi astrali, hai la possibilità di trasformare qualcosa che non vuoi in qualcosa che vuoi.

MACKINNON, THE CHRONICLE HERALD, STATI UNITI



Stati Uniti: il giudice Brett Kavanaugh nominato alla corte suprema nonostante le accuse di stupro.

PAT, EL PLURAL, SPAGNA



“La Terra ha la forma di un geode: è una sfera con un leggero schiacciamento ai poli e una crescente inclinazione verso l’ultradestra”.

CHAPPAITE, LE TEMPS, SVIZZERA



Le regole Frigorifero

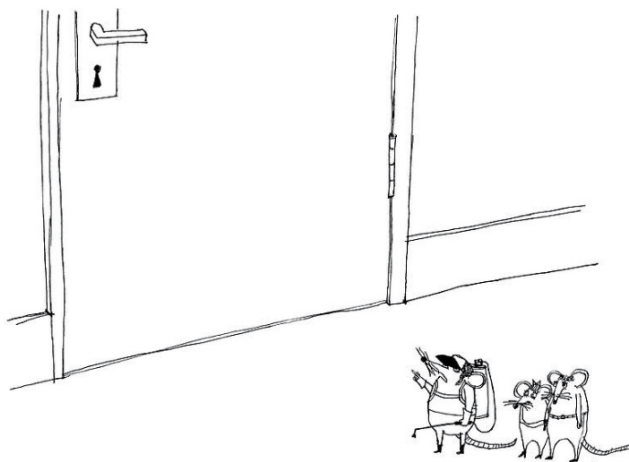
1 Aprire il frigo ogni dieci minuti non farà apparire quello che cerchi. **2** Non vai matto per l’uva che sa di piedi? Tieni il formaggio in un contenitore. **3** Se dentro c’è solo alcol è un frigobar. **4** Quando eviti di aprire lo sportello per non far cadere le calamite, hai esagerato. **5** Tenere il caffè in frigo è una stravaganza, tenerci la mozzarella di bufala una bestemmia. regole@internazionale.it



“Dato che il vostro modello è diventato obbligatorio, siamo venuti a impararlo”.

EL ROTO, EL PAIS, SPAGNA

THE NEW YORKER

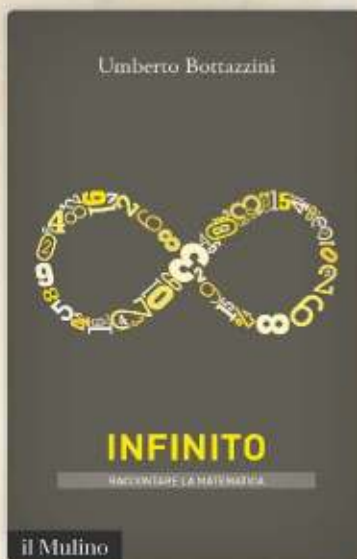


“Probabilmente è da qui che continuano a entrare”.

STEED



Gli uomini e l'eterno
bisogno di sacro



La matematica è la
scienza dell'infinito

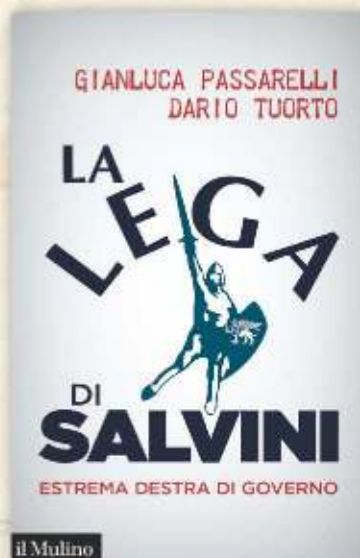


Il racconto di un grande
mistero scientifico

N O V I T À



Una città da conoscere,
capire, ritrovare



Un partito alla conquista
dell'egemonia politica



Dall'autore di «Elogio
della lentezza»



Fay